

Adesso la poesia è nera
Francini pag. 19

La pellicola sui nostri migranti
Gallozzi pag. 17



Gramsci vive nel Bronx
Angerame pag. 21

U:

«Berlusconi? Ma quale grazia»

Il Quirinale respinge le «speculazioni irresponsabili». Conflitto d'interessi: il Pd va avanti

Il Quirinale smentisce con nettezza qualsiasi ipotesi di grazia a Berlusconi. Fonti del Colle considerano «speculazioni irresponsabili» quelle di chi, come il quotidiano Libero, insiste sul tema. Si tratta, dicono, di analfabetismo istituzionale. Il Pd va avanti sulla legge per il conflitto di interesse: incompatibile chi non vende le aziende. Attacchi di Grillo e del Pdl.

LOMBARDO A PAG. 2-3

I falsi moralizzatori

MASSIMO MUCCHETTI

TALVOLTA FACCIAMO CADERE LE BRACCIA. NOI GIORNALISTI, INTENDO. IERI SI È SCATENATA una tempesta in un bicchier d'acqua perché un'agenzia di stampa ha ripreso il ddl sulle incompatibilità che avevo depositato il 20 giugno e lo ha presentato come un'iniziativa per salvare Berlusconi, messo tra l'incudine della Cassazione, che potrebbe confermare l'interdizione dai pubblici uffici, e il martello della giunta delle elezioni del Senato, che potrebbe proporre l'ineleggibilità di Sua Emittenza.

SEGUE A PAG. 2

Se Roma, Parigi e Madrid...

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

Romano Prodi ha recentemente suggerito che Italia, Francia e Spagna, predispongano in vista delle prossime elezioni europee una piattaforma comune con politiche economiche alternative che diano al cittadino la possibilità di scegliere per un'Europa diversa. Di cui, comunque, la Germania resterà l'asse portante. **SEGUE A PAG. 15**



I figli sono tutti uguali: via libera dal governo

Varato il decreto che elimina ogni differenza. Letta: scelta di civiltà
Guerra: fine di una discriminazione ANDRIOLO BAFFONI PAG. 6-7

LE INTERVISTE

Zanda: chi possiede le aziende vendute o è incompatibile

ZEGARELLI A PAG. 3

Delrio: rispondere alla crisi non ai ricatti Pdl

A PAG. 4

IL REPORTAGE

«Noi in prima linea diciamo: al Pd serve una scossa»

VLADIMIRO FRULLETTI

Difficoltà, imbarazzo, fatica e anche incazzatura. A sentire i segretari di federazione del Pd, dal Nord al Sud Italia, il momento che vive il popolo dei democratici non è (per usare un eufemismo) dei più semplici.

SEGUE A PAG. 5

Staino



IL CASO KAZAKISTAN

**Revocata l'espulsione
Ma ormai è troppo tardi**

L'Italia revoca l'espulsione della Shalabayeva, la moglie del dissidente kazako Ablaev, espulsa assieme alla figlia di sei anni. Il premier, come promesso, ha chiarito l'incresciosa situazione in meno di 48 ore. L'espulsione è stata un clamoroso errore. Il governo - dice Palazzo Chigi - era all'oscuro.

FUSANI A PAG. 6-7

Ancora ombre su un fatto grave

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 15

l'Unità + left =



Oggi in edicola

I RISULTATI DELL'INVALSI

Scuola, Italia divisa in due

● **Divario** tra Nord e Sud nella preparazione degli studenti a ogni livello

La fotografia dell'Italia dell'istruzione a due velocità viene proprio dai risultati dei contestati test Invalsi. In seconda superiore, ad esempio, gli studenti del Nord sono in vantaggio di dieci punti rispetto ai coetanei del Centro, addirittura di 20-30 punti rispetto al Sud.

CIMINO A PAG. 10

Disuguaglianza tra i banchi

MILA SPICOLA

I dati sono sempre gli stessi da anni: la differenza tra Nord e Sud è enorme. Ora però bisogna intervenire. **SEGUE A PAG. 10**

LA STORIA

Il coraggio di Malala: «Talebani, io non cedo»

● **La ragazza pachistana all'Onu: difendo il futuro**

A PAG. 12



LA GUERRA DEL CAV

Conflitto d'interessi C'è la legge del Pd

● **Incompatibilità al posto della ineleggibilità**
Il ddl Mucchetti obbliga chi controlla società legate al pubblico a scegliere: o vende le aziende o resta in Parlamento ● **Attacco di Grillo e Pdl**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Nel pieno della bufera scatenata dal Pdl nei giorni scorsi, tentando la paralisi del Parlamento come assurda reazione alla decisione della Cassazione sulla sentenza del processo Mediaset, al Senato il Pd riaccende i riflettori sul conflitto d'interessi. Una proposta di legge, prima firma Massimo Mucchetti, sostituisce il principio di «incompatibilità» a quello della «ineleggibilità»: un parlamentare che controlla società che hanno a che fare con l'amministrazione pubblica, o ha concessioni pubbliche, deve scegliere, o lascia lo scranno parlamentare o vende le aziende. Ha tempo un anno per decidere. E non regge il trucco di vendere le imprese a figli o parenti lontani, né è previsto un blind trust, la gestione «cieca» delle società affidata ad altri.

Una incompatibilità che riguarda certamente Berlusconi e le sue tv, ma non solo: il principio vale per chiunque, è la posizione dei firmatari, che ritengono superata e poco attuale la legge del '57 sulla ineleggibilità. Difficile tra l'altro che questo ddl possa essere applicato adesso nei confronti del leader Pdl, perché dovrebbe essere approvato di gran carriera, prima che la Giunta delle elezioni e immunità al Senato voti sulla sua ineleggibilità.

IL TESTO DI LEGGE

Il ddl a firma Mucchetti, senatore Pd, è sottoscritto dal capogruppo Zanda e da altri 23 democratici, tra gli altri Valeria Fedeli, Claudio Martini, Vannino Chiti, Miguel Gotor, Franco Mirabelli, Maurizio Migliavacca, Giorgino Tonini, Walter Tocci. In quattro articoli abroga l'articolo 10 della legge 361 del 30 marzo 1957 sull'ineleggibilità e lo sostituisce con l'incompatibilità: «I membri del Parlamento non possono avere, nelle imprese che siano in rapporti con amministrazioni pubbliche, interessi rilevanti», come «rappresentante legale, amministratore o dirigente», anche in caso di società a partecipazione pubblica. Un parla-

mentare è incompatibile quando si tratta di «imprese che operano nelle attività economiche regolate in base a titoli di concessione, licenza d'uso», come le televisioni, conferiti da «un'amministrazione pubblica statale» o locale. L'incompatibilità viene prima accertata dall'Autorità Antitrust e poi comunicata al presidente della Camera di appartenenza. La scelta se vendere o restare in Parlamento non è immediata, ma entro 30 giorni chi è incompatibile deve dare a «un soggetto non controllato né collegato» a se stesso il mandato «irrevocabile» a vendere entro 365 giorni le partecipazioni azionarie a «soggetti terzi», che non abbiano rapporti azionari né professionali con chi vende e che non siano il coniuge, convivente, figli o «parenti fino al quarto grado e affini fino al secondo grado». La norma, una volta approvata, vale per i parlamentari in carica.

Mucchetti, già giornalista economico e vicedirettore del *Corriere della Sera* per anni, aveva illustrato a *L'Unità* il testo poi depositato in Senato. Ieri, sull'onda delle polemiche per l'ineleggibilità di Berlusconi la proposta, non nuovissima, è stata bocciata da un tweet di Grillo: «I fedeli alleati del pdmenoelle, più fedeli del cane più affezionato», ovvero, traduce il deputato 5 Stelle Fraccaro, «il ddl Mucchetti-Zanda è un salvagente per il Cavaliere». Non si direbbe, dato che il Pdl protesta e attacca il Pd.

Il «clamore» delle polemiche stupisce lo stesso Mucchetti, che spiega come nel ddl «ci sta anche la posizione di Silvio Berlusconi», nella relazione «nominato una volta sola, altri di più», ma «collegare l'iter del ddl a quello delle decisioni della Giunta sulle immunità è pura fantapolitica», perché il testo «non farebbe mai in tempo ad essere approvato e applicato al caso in questione».

Ma anche nel Pd c'è chi ha molte perplessità, come Laura Puppato che lo ritiene un boomerang: «Se l'intenzione è quella di tentare una forma compromissoria per mantenere inalterati gli equilibri politici nazionali», questo «non verrebbe compreso dalla maggior parte dei

nostri elettori, per non dire da tutti». Pippo Civati ironizza: «Non si sono resi conto che questa è la prima dichiarazione del Pd in cui si dice chiaro e tondo che Berlusconi è ineleggibile». Chiti replica a entrambi: «È incredibile ma ogni volta si ripete: se si presenta un ddl serio come quello Mucchetti-Zanda immancabilmente esponenti del Pd sentono il bisogno di scendere in campo per polemizzare». Ma a lanciare una battuta critica riguardo al ddl dei senatori democratici è anche il renziano Marcucci: «Vorrei che il Pd smettesse di avere un'ossessione per Berlusconi. I problemi dell'Italia non girano intorno al Cav».

Il dibattito nel Pd è anche sul voto della Giunta. Anna Finocchiaro, presidente in commissione Affari Costituzionali, twitta: se la Cassazione confermasse la sentenza di condanna della Corte d'Appello con l'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici, «il Senato non potrebbe che prenderne atto e dichiarare la sua decadenza da senatore».



Berlusconi e nel riquadro l'articolo su *L'Unità* del 21 giugno con cui Mucchetti illustrava la sua proposta

Grazia a Berlusconi? Il Colle stoppa la destra

- **Il Quirinale boccia l'idea del direttore di Libero**
- **«Analfabetismo e sguaiatezza istituzionale»**

VIRGINIA LORI
ROMA

«Speculazioni», sintomo di «sguaiatezza istituzionale». Con poche, ben temperate ma taglienti parole, ambienti del Quirinale cassano il tentativo di coinvolgere il presidente Napolitano nelle privatissime vicende giudiziarie dell'ex premier Silvio Berlusconi. A firmarlo è stato il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro, che sulle colonne del quotidiano ieri ha ipotizzato un provvedimento di grazia a favore del Cavaliere. «Se venisse condannato con una sentenza che è una decisione politica - argo-



menta Belpietro - toccherebbe al capo dello Stato ripristinare l'equilibrio ed evitare che un terzo degli italiani venga privato della rappresentanza politica. Berlusconi decadrebbe in Parlamento, ma potrebbe continuare a fare politica e potrebbe girare il Paese». Quello sulla grazia presidenziale è un tam tam lanciato nei giorni scorsi dal *Giornale*, organo della famiglia Berlusconi, a cui Belpietro ha dato ieri forma compiuta e persino una dottrina. Dopo che la Cassazione ha fissato al 30 luglio l'udienza sul caso dei diritti Mediaset, semplicemente applicando la legge, è scattata una sorta di mobilitazione generale. Libero ha addirittura lanciato un sondaggio - «Secondo voi il Colle, in caso di condanna, deve ringraziare il Cav?» - attribuendo al Quirinale un sentimento di preoc-

Gli affari di Sua Emittenza e i falsi moralizzatori

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA
Apriti cielo. Il sito on line di Repubblica scrive di una bomba, riportando le dichiarazioni di alcuni esponenti del Pd impegnati in campagna congressuale senza il tempo e la oblia di considerare il merito, basta posizionarsi sul filo grillino a prescindere. Un senatore pidellino di solito moderato, Malan, paventa addirittura l'esproprio proletario. E si che il ddl, che ho presentato con il capogruppo Luigi Zanda e la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, e un'altra ventina di colleghi, era stato preannunciato con un mio articolo sull'Unità il 23 maggio e con un'intervista a Repubblica e un'altra alla Stampa il giorno dopo e rilanciato con un altro mio articolo sull'Unità il 21 giugno e con un'intervista al Messaggero.

Gli artificieri che oggi scoprono la bomba o i super poliziotti che dovrebbero sventare l'esproprio proletario mi pare siano un po' lenti di riflessi. Oppure, da vecchio praticante dei marciapiedi del giornalismo, coltivo il dubbio che ieri siano stati all'opera alcuni suggeritori, interessati a smontare una proposta politica che mette in luce l'estremismo inconcludente dei grillini e la dipendenza del Pdl dalla sorte di un uomo solo, il suo padre-padrone. Vogliamo stare al merito, una volta per tutte? In questo caso, è evidente che il problema da risolvere con il ddl sono i conflitti d'interesse del parlamentare che sia azionista di controllo di imprese concessionarie o licenziatarie dello Stato, ovvero che operino in settori regolati. La legge del 1957 non intercetta con chiarezza questa figura per la semplice ragione che mezzo secolo fa non erano state fatte né le privatizzazioni né le liberalizzazioni,

che originano i settori regolati, mentre le uniche concessionarie non pubbliche erano le private Sali&Tabacchi. Non sono un giurista ma ho studiato la materia. E mi sono accorto che i giuristi hanno opinioni diverse sull'articolo 10 della legge 361 del 1957. Per questo, può spiacere doverlo ammettere, al momento Silvio Berlusconi è eleggibile. Se la giunta lo dichiarasse ineleggibile e il Senato ratificasse il punto (in passato è accaduto che l'aula smentisse la giunta), Berlusconi potrebbe sempre provocare nuove elezioni e, da martire, avrebbe non trascurabili chance di vincerle riportando al voto l'elettorato di centro-destra oggi sull'Aventino. E allora tornerebbe al suo seggio in forza di un'altra interpretazione, di segno opposto, dello stesso articolo della stessa vecchia legge. Non è meglio aggiornare la norma ed estendere il campo nel quale si possono rilevare i conflitti

d'interesse? Certo, si sarebbe potuto aggiungere questa figura dell'azionista alla legge sull'ineleggibilità. Ma, questa è la mia opinione, il diritto di proprietà e il diritto di elettorato passivo richiedono una miglior tutela per non incorrere in censure sotto il profilo costituzionale. Di qui la scelta di portare l'intera materia dentro la legge sulle incompatibilità. In tal modo, l'elettorato in conflitto d'interessi o resta in Parlamento e vende la sua partecipazione di controllo in un tempo ragionevole ma certo, oppure si tiene il pacchetto azionario e rinuncia al mandato parlamentare. Non si possono tenere i piedi in due scarpe. Mi chiedo se, finite le urla e le battute da avanspettacolo, il Movimento 5 Stelle sia capace di fermarsi un momento a ragionare oltre Berlusconi su quale sia la regola buona per l'Italia magari leggendo le reazioni del Pdl. E mi chiedo anche se, dentro il Pdl, esista

qualcuno che abbia il coraggio di guardare in faccia la realtà. Così come ha fatto il Pd in occasione della sospensione dei lavori parlamentari di mercoledì per consentire la riunione dei pidellini. Un beau gest secondo il Foglio. P.S. Primo, la questione dei conflitti d'interesse di origine economica è stata posta in epoca non sospetta e non si collega né per tempi né per contenuti alla questione dell'eventuale interdizione dai pubblici uffici: il ddl affronta un problema generale, tanto più rilevante ove si arrivasse al semi presidenzialismo; l'interdizione è una misura decisa dalla magistratura a carico di singole persone. Secondo, chi scrive non ha mai preso una lira o un euro da entità comunque riferibili a Berlusconi; altri, che tuonano dai pulpiti dell'antiberlusconismo in servizio permanente effettivo, qualcosina hanno intascato. Niente di male, erano retribuzioni. Però...

«Chi ha le azioni vendute o è incompatibile»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Quella proposta non risale ad oggi. È stata depositata quasi un mese fa», spiega il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda parlando del disegno di legge che prevede di cambiare la legge 361 del 30 marzo 1957 sostituendo il principio di inelleggibilità con quello di incompatibilità. Sarà anche così ma nel giorno in cui il suo collega Felice Casson chiede «l'acquisizione delle carte della sentenza d'appello di Milano» perché «contiene elementi utili ai fini di valutare l'eleggibilità di Berlusconi», la notizia torna di grande attualità.

Zanda, lei insieme a Massimo Mucchetti è tra i primi firmatari di un ddl che prevede l'eventuale incompatibilità e quindi non la decadenza automatica. Insomma, Berlusconi una volta eletto dovrebbe scegliere: o lo scranno o l'azienda. Una proposta che sta suscitando durissime polemiche nel Pdl e nel M5S.

«Primo, il ddl Mucchetti non opererà per il caso Berlusconi che verrà esaminato nelle prossime settimane dalle Giunte per le elezioni del Senato. Se diverrà legge questo non potrà accadere, secondo un calcolo medio favorevole, prima di uno o due anni. La legge del '57 sinora non ha mai operato. Secondo, con la norma Mucchetti non solo l'amministratore ma anche l'azionista rilevante sarebbe costretto a scegliere: o si dimette dal Parlamento o vende le aziende. Mi sembra una norma di gran buon senso».

Il Pd è in subbuglio, dopo il voto sulla sospensiva al Pdl. È solo un problema di comunicazione o il vero nodo è questa alleanza?

«Non credo affatto si tratti di un problema di tenuta del nostro partito. Questa è una legislatura che vede in campo questioni molto delicate: dalla crisi economica alle riforme istituzionali, dagli F35 ai problemi personali di Berlusconi che hanno riflessi sull'attività parlamentare. Per quanto ci si sforzi di produrre informazione sull'attività che svolgiamo mi rendo conto che non basta mai».

Zanda, il fatto è che sempre più spesso le decisioni che prendete a Roma, in Parlamento o al Nazareno, non sono condivise dalla vostra base. Non rischiate di perdere per strada altri elettori?

«È l'ultima cosa che vogliamo, per

L'INTERVISTA

Luigi Zanda

«Il disegno di legge colma una grande anomalia democratica. La data del 30 luglio riguarda una persona e non la legislatura»

questo dobbiamo spiegarci sempre meglio e quando lo facciamo i cittadini capiscono. Non possiamo lasciare che tutto diventi usato strumentalmente per attaccare il Parlamento. Noi abbiamo cercato di spiegare ai nostri elettori perché non era possibile non concedere al Pdl tre ore di tempo per lo svolgimento di una loro assemblea, come è sempre accaduto da quando esiste il Parlamento italiano. È sempre stato concesso un tempo adeguato ai gruppi per riunirsi, è stato fatto per il Pd come per ogni altro partito che lo ha chiesto. Non penso che noi avremmo potuto negare al Pdl la possibilità di riunirsi mentre altra cosa era la richiesta iniziale di Renato Brunetta di fermare il Parlamento per tre giorni. Era una proposta inaccettabile che il Pd ha respinto al mittente senza alcuna esitazione, impedendo l'interruzione dei lavori parlamentari e potendo così procedere all'importante approvazione del Ddl costituzionale, primo passo verso le riforme istituzionali di cui il Paese ha bisogno».

Eppure da questa vicenda l'unico ad essere uscito con le ossa rotte è stato il Pdl che ha visto divisioni anche all'interno dei propri gruppi.

«Non parlerei di divisioni. Al Senato abbiamo avuto un confronto approfondito nella riunione dell'Ufficio di Presidenza del gruppo da cui si è uscito con una decisione presa all'unanimità, mentre alla Camera su oltre 300 deputati

sono stati solo una quindicina ad essersi distinti».

Epifani è tornato a dire che il Pdl deve smetterla con gli ultimatum. Quanto crede che potrà durare questa convivenza con il partito di Berlusconi?

«Io parto da due considerazioni: questo è un governo di necessità e la fiducia che abbiamo votato, oltre che per la stima per Enrico Letta, nasce dalla consapevolezza che la situazione del nostro Paese è drammatica. C'era bisogno di dare un governo all'Italia, ne avremmo preferito un altro, ma alla luce dei risultati delle elezioni, con due maggioranze diverse a Camera e Senato, non ci sono state alternative. La seconda considerazione riguarda la legge elettorale. L'ho detto più volte in Senato e lo ripeto oggi: dobbiamo abrogare il Porcellum, è una priorità assoluta. Non possiamo permetterci di tornare al voto con questo sistema elettorale. A settembre dobbiamo iniziare l'iter per l'approvazione. Deve diventare la grande priorità politica del Pd e del Parlamento. È questa la condizione per ottenere la fiducia degli italiani».

Lei parla di settembre ma sulla legislatura incombe la data del 30 luglio, quando la Cassazione si pronuncerà sul processo Berlusconi.

«La data del 30 luglio incombe su una persona, non sulla legislatura. Non è possibile permettere che le decisioni della magistratura su una singola persona, anche se leader di un partito importante, condizionino la vita di un intero Paese. Questo equivarrebbe a mettere a rischio lo stesso sistema democratico».

Alcuni ministri non hanno fatto mistero della loro intenzione di uscire dal governo nel caso in cui il loro leader fosse condannato.

«Trovo molto azzardato che dirigenti politici del Pdl ipotizzino le conseguenze di condanne che non sono ancora arrivate. Lasciamo lavorare i giudici».

Ma è vero o no che la vostra base vi chiede di mettere fine a questa maggioranza?

«Quello che so, parlando con i moltissimi militanti che incontro e che mi scrivono è che il nostro popolo non vuole tornare al voto con questa legge elettorale».

E quanto influirà il vostro congresso sulla tenuta del governo?

«Il Pd ha bisogno di un congresso nel quale si dibatte sui problemi dell'Italia, su come uscire dalla crisi, sulle prospettive in Europa e sull'idea di partito che abbiamo, il profilo e l'identità che vogliamo dargli. Di questo abbiamo bisogno, di riuscire a suscitare dibattito nei circoli e nei territori per dare al partito quella stabilità e quella forza necessarie a trasmettere nuova fiducia negli elettori. Accorciare la vita di questo governo che ha come mission quella di fare le cose di cui c'è assoluta urgenza non aiuta né il Pd né gli italiani».

cupazione per eventuali condanne del Cavaliere.

«Queste speculazioni su provvedimenti di competenza del capo dello Stato in un futuro indeterminato sono un segno di analfabetismo e sguaiatezza istituzionale». Non sono parole di Napolitano ma, secondo fonti quirinazie, ne rispecchiano perfettamente il pensiero. Si tratta di speculazioni, spiegano gli stessi ambienti, che «danno il senso di una assoluta irresponsabilità politica che può soltanto avvelenare il clima della vita pubblica».

E le vicende di Berlusconi sembrano condizionare anche l'attività del Senato, dove viene presentato un ddl sulle incompatibilità che sta scatenando polemiche nella maggioranza. La strategia del Cavaliere, almeno in quest'ultima fase, sembra abbastanza trasparente. Mentre con una mano finge di rimettere il guinzaglio ai fedelissimi, impegnati in un duro attacco ai giudici e pronti a far cadere il governo Letta, con l'altra scioglie gli *house organ* e li autorizza a indicare una sorta di road map alla massima carica istituzionale. Indicazioni, come si è visto, rudemente respinte al mittente.



IL CASO

Carlassarre lascia il comitato dei saggi per protesta

La professoressa di diritto costituzionale Lorenza Carlassarre si è dimessa dal comitato per le riforme costituzionali istituito dal Governo a seguito della vicenda di Berlusconi e della Cassazione. La giurista ha voluto così protestare per lo stop di mercoledì sera ai lavori parlamentari deciso dalla maggioranza per consentire la riunione dei gruppi Pdl. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello ha espresso «rammarico» in una lettera di risposta alla giurista. «Rispetto la tua decisione ma, relativamente alle specifiche ragioni che adduci a motivazione della stessa, non posso fare a meno di notare che la determinazione delle Conferenze dei Presidenti di gruppo, oltre ad essere stata assunta in piena autonomia senza che sulla stessa il Governo abbia esercitato alcun ruolo, rientra nella fisiologia dell'organizzazione dei lavori parlamentari».

Il Pdl grida all'«esproprio proletario»

- Il partito del Cavaliere protesta contro il ddl
- Lui: avrò assoluzione piena. E oggi vola in Russia

CATERINA LUPI
ROMA

Altro che «salvagente» per Berlusconi, come hanno «cinguettato» Grillo e i suoi, il Pdl protesta a più non posso contro il ddl Mucchetti-Zanda sul conflitto d'interessi. Lucio Malan grida all'«esproprio proletario», e ironizza: «Sarebbe più facile e semplice se a questo punto scrivessero in una legge che "non si può" candidare chi si chiama Berlusconi, senza neanche mettere il nome di Silvio, perché con quel testo non si potrebbe candidare in politica nessun Berlusconi, nemmeno i figli». In effetti la soluzione Marina non era solo una boutade... Polemica anche Stefania Prestigiacomo convinta che sia un «escamotage» per «eliminare Berlusconi dalla vita pubblica». Bernini attribuisce al Pd un «colpo inaccettabile», parla di «tiro al bersaglio» contro Berlusconi il cui «ultimo colpo» sa-

rebbe stato sparato da Zanda e Mucchetti, «con un ddl che introduce un principio illiberale: l'obbligo per un imprenditore delle tv come Silvio Berlusconi di vendere le aziende».

Già dalla mattina comunque il capogruppo Pdl Renato Brunetta aveva lanciato il suo proclama in un'intervista a Libero: se la Cassazione confermasse la sentenza della Corte d'Appello - cosa che non ritiene possibile - con la condanna al carcere e l'interdizione dai pubblici uffici «sarebbe giusto prendere decisioni con un occhio non solo a Berlusconi», afferma il capogruppo Pdl, «ma all'intera dialettica democratica». Non sarebbe cosa da poco vedere finire agli arresti il capo del principale partito politico italiano, colui che dal 1994 ad oggi tra elezioni politiche ed europee ha ricevuto oltre cento milioni di voti». Il Pdl, quindi, chiederebbe nuove elezioni «se l'Italia non fosse più governabile. E se fosse arrestato

colui che da quasi vent'anni è il leader della coalizione di centrodestra, il Paese subirebbe una ferita insanabile. Se ci fosse un fatto traumatico, per noi sarebbe inaccettabile. E le elezioni sarebbero l'unica risposta».

Brunetta tra l'altro risponde al segretario Pd, Guglielmo Epifani, con una sparata: «Le parole strombazzate da Epifani», che ha stigmatizzato le «pretese eversive» del capogruppo Pdl sul blocco di tre giorni del Parlamento, «hanno un non so che di naïf, un linguaggio sindacale-ideologico ingiustificabile e inaccettabile», ha detto il capogruppo Pdl rimandando le difficoltà al segretario Pd nel suo partito.

Berlusconi nel vertice notturno ha tenuto a freno chi voleva un ricasco sul governo, condizione che invece in questo momento gli fa comodo mantenere. Riguardo alla sentenza della Cassazione, che potrebbe essere emessa il 30 luglio, il Cavaliere confida in un'assoluzione: «Sono sereno, non conosco neppure quella vicenda e quindi credo che, leggendo le carte non ci possa essere che un'assoluzione piena», ha detto giovedì sera. Quindi una condan-

na è «non probabile» per lui.

Berlusconi ha anche ribadito che il governo Letta non è a rischio: «Nell'attuale situazione del Paese ci mancherebbe altro che non avessimo un governo che lavora», poi racconta di aver dato «l'imput» ai suoi di «concentrarsi sull'interesse del Paese e rendere questa alleanza» che lui chiama «"pacificazione con la sinistra"», un fatto «epocale dopo tanti anni di guerra fredda». Insomma, il solito tentativo di mascherarsi da statista per tamponare una situazione pericolosa per lui. E mentre oggi vola dall'amico Putin in Russia a Roma i suoi, Brunetta in testa, danno una mano ai tavoli radicali per la raccolta delle firme sui referendum, soprattutto quelli sulla giustizia. Non va benissimo invece con gli alleati (più o meno ex) come la Lega: il segretario Maroni infatti è pronto a rivolgersi a Napolitano se si dovesse ripetere il blocco delle Camere per le vicende private di Berlusconi: «Vigileremo perché vicende personali e private di un partito non blocchino l'attività del Parlamento», ha detto ieri. Subito preso di mira dai pidellini.

IL CENTROSINISTRA

«Rispondiamo alla crisi non ai ricatti del Pdl»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Che il governo sia rischioso è evidente anche al ministro Graziano Delrio convinto che il Pd non potrà in futuro sopportare altri strappi da parte del Pdl. Ma al momento la navigazione procede e se mai la maggioranza si sfaldasse anche per l'ex presidente dell'Ance prima di tornare al voto ci sarebbe da cambiare la legge elettorale.

Ministro, com'è il clima nel governo?

«Sereni, tranquilli, orientati al lavoro».

Non sentite la pressione?

«Certamente la pressione e il clima si sentono, ma non ci stanno distogliendo dagli obiettivi. Almeno non per me e mi pare nemmeno per i miei colleghi di governo».

Non ritiene che queste turbolenze nella maggioranza possano pregiudicare l'azione del governo?

«L'unica questione che può determinare una vera turbolenza è il fatto che il Parlamento non faccia procedere le proposte del governo. Se i nostri provvedimenti non vengono convertiti o vengono stravolti allora è chiaro che potrebbe nascere un problema. Ma ad oggi questo non è all'orizzonte».

Secondo lei il Pd ha fatto bene o ha sbagliato a dare il proprio assenso alla sospensione dei lavori parlamentari chiesta dal Pdl?

«C'è stato certamente un errore di comunicazione rispetto ai nostri elettori. Si poteva dire in maniera molto chiara che questa sospensione era dettata dal nostro senso di responsabilità».

Cosa avrebbe dovuto dire il Pd?

«Che, pur non accettando nessun tipo di interferenza con le decisioni della magistratura e pur non volendo condizionare in nessun modo l'autonomia dei giudici, si accettava una pausa di riflessione temporaneamente limitata perché siamo responsabili. Cioè bastava dire che facevamo una scelta di priorità».

Cioè?

«Che noi mettiamo davanti a tutto gli interessi del Paese e quindi che siamo disponibili anche a dire sì a una pausa ai lavori parlamentari. Era meglio insomma se si ragionava un po' di più e poi si

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il ministro degli Affari regionali: «Non esasperare le difficoltà, siamo in una fase di transizione. La leadership di Renzi rafforzerà Pd e governo»

spiegava un po' meglio. Perché indubbiamente l'immagine che ne è venuta fuori non è stata positiva. Dovevamo dare qualche spiegazione in più ai nostri militanti proprio perché lo abbiamo fatto per senso di responsabilità, per non esasperare una situazione già esasperata pur non ritenendo la richiesta legittima. Bisognava dirlo in maniera forte e mettendoci la faccia che non c'è nessun cessione al ricatto. L'unico ricatto che il Pd accetta è quello del bisogno della gente e delle risposte che il governo deve dare a questi bisogni».

C'è chi sostiene che il Pd non riesce a spiegare queste scelte perché ha una debolezza tale che lo costringe a subire le mosse degli altri, a introiettare al proprio interno le contraddizioni altrui, dato che il problema della Cassazione riguarda il Pdl e il suo leader Berlusconi.

«È un'analisi in cui qualcosa di vero c'è. Ma va tenuto conto che per il Pd questo è un periodo di transizione e quindi è chiaro che il partito, che si sta avvicinando a un appuntamento importante, tra

pochi mesi ci sarà il congresso, si trova in una fase di difficoltà. Ma è normale che ci sia, non la esaspererei. Anche se credo che al Paese convenga avere un Pd che assume con chiarezza le proprie responsabilità e dice con chiarezza i propri obiettivi».

E che lei vede con Renzi alla guida?

«Io penso che un Pd più forte renderebbe il governo più forte. La grande popolarità e consenso che ha Renzi aprirebbe una fase nuova e spingerebbe con più forza l'azione del governo a realizzare le riforme necessarie al Paese».

Renzi non metterebbe a rischio Letta?

«No, sarebbe l'esatto contrario. Però se Renzi si candiderà lo farà per rendere più forte il Pd e più credibile la politica. Allora perché non si discute di questo invece di ventilare sospetti?».

Il punto debole della maggioranza però non è proprio il fatto che il Pdl che lega la sua azione ai destini personali di Berlusconi?

«Questa è la situazione dell'Italia e lo sappiamo non da oggi. Il Pdl ha un leader forte e il suo destino è legato a quello di Berlusconi. Quindi è evidente che questo è un elemento di debolezza della maggioranza visto che il leader del Pdl è sottoposto a procedimenti giudiziari. La coalizione è molto più fragile e per motivi esterni alla politica».

Se il Pdl continua su questa strada la corda rischia di spezzarsi come avverte Epifani?

«Certamente l'episodio di mercoledì è stato singolare. Non c'è nessun dubbio che sia stato un grande campanello d'allarme. Una radicalizzazione dello scontro, il riproporre un coinvolgimento dell'autonomia della magistratura nell'azione di governo e Parlamento avrebbe delle conseguenze non semplici da gestire. Queste sono valutazioni che spettano al Parlamento non al governo, ma credo che il Pd farebbe fatica a sopportare ulteriori strappi. Sarebbero fatali».

Se cade il governo si deve tornare al voto o sono possibili altre maggioranze?

«Sarebbe un fallimento vero e ulteriore della politica riportare il Paese a votare con questa legge elettorale. Se non altro va restituito ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti».



PDLIVE

Partenza positiva per il tesseramento on line e per l'Unità

«L'avvio di Pdlive è molto positivo, in meno di 24 ore abbiamo avuto 235 iscrizioni da tutta Italia. Ed è importante segnalare che iscriversi al Pd on line mantiene il rapporto fisico con il proprio territorio, con i circoli». Tore Corona, responsabile dell'anagrafe degli iscritti e del tesseramento del Pd, esprime grande soddisfazione: «Certo, i numeri non sono ancora significativi per fare una statistica, ma oggi è stata una giornata intensa: abbiamo ricevuto molte telefonate da chi voleva sapere e anche perché, come in tutte le fasi di avvio, ci sono alcuni problemi tecnici che stiamo risolvendo. Tanti stanno rinnovando on line la tessera, ma per lo più sono nuovi iscritti».

Cuperlo: se il Pdl apre la crisi il voto non è automatico

● **Renziani all'attacco sul congresso: «Va fissata subito la data d'apertura e di chiusura»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Acque agitate in territorio democratico. Sullo sfondo ancora il voto di mercoledì scorso per concedere la sospensiva al Pdl, con i circoli e il web in subbuglio e il gruppo dirigente che scrive lettere e partecipa a feste democratiche e iniziative per spiegare che no, non è stato un cedimento, ma l'attuazione di una normale prassi parlamentare: concedere qualche ora al gruppo che ne fa richiesta per riunirsi. In realtà la tensione è altissima perché il nodo politico è l'alleanza con il Pdl che non riesce a tenere separate le vicende giudiziarie del suo leader dalle sorti del governo. Guglielmo Epifani anche ieri sera intervenendo ad una festa democratica è stato chiaro: o il Pdl la smette con i diktat o il Pd è pronto a tutto. Che vuol dire? Quello che il Cavaliere alla fine teme di più: una maggioranza diversa da quella che c'è. Oppure le urne, altro spettro perché dietro l'ottimismo pubblico c'è il timore privato di doversi trovare faccia a faccia in una competizione elettorale con il giovane Matteo Ren-

zi che tutti i sondaggi danno vincente. «Serve un chiarimento - dice Epifani in un'intervista con un quotidiano - se il centrosinistra tira ancora la corda, per noi vengono meno tutti gli spazi di inagibilità». E Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria ribadisce: «Noi sosterranno questo governo fino a quando ci saranno le condizioni per sostenerlo, fino a quando farà le cose che si è impegnato a fare. Non saremo certo noi a far mancare il sostegno a Enrico Letta, ma se altri, in questi mesi, dovessero assumersi la responsabilità di interrompere questa esperienza di governo, non c'è alcun automatismo sul voto. Si tornerà in Parlamento e il Parlamento si incaricherà di verificare se esistono altre maggioranze di segno diverso». Ossia, una nuova maggioranza che nasce anche grazie ai transfughi pentastellati.

Di fatto nel Pd c'è un'ala del partito, dai prodiani ai renziani, che mostra sempre maggiore insofferenza verso l'alleanza con il Pdl. «Se penso che sono al governo con Gasparri mi vengono le convulsioni, non ricordatemi più. È una cosa che mi fa male», dice



...
«In Parlamento errore di tattica e comunicazione ma non c'è stato alcun cedimento alla destra»

Sandro Gozi, intervistato da La Zanzara su Radio24. Confessa: «Mi fa schifo stare con il Pdl» e ammette che con la vicenda della sospensiva, «noi del Pd abbiamo rasentato la follia, ci siamo fatti male da soli».

Ma dal fronte lettiano, così come in Areadem (che fa capo al ministro Dario Franceschini) si guarda con grande attenzione al sindaco di Firenze Matteo Renzi, sospettato di voler tagliare la spina al governo forte dei sondaggi che lo danno in pole position. Renzi dal canto suo è preoccupato soprattutto di una cosa: che il Pd finisca per pagare un prezzo altissimo stando al governo con un Pdl che cerca ogni giorno di forzare la mano sui temi più brucianti. Il sindaco ha parlato a lungo con Lorenzo Guerini, il suo uomo nella Commissione incaricata di stilare le regole per il congresso. Due le condizioni poste: una data certa di inizio e fine congresso, che dovrà essere formalmente annunciata nella prossima direzione e candidature palesate prima dell'avvio dei congressi di circolo. Uno dei più fedeli collaboratori del sindaco avverte: «Noi siamo pronti. Aspettiamo soltanto il "la" di Matteo, la macchina è oliata e i motori alla massima potenza». Ma un conto è questo, altro è essere accusati di voler dare il colpo mortale a Letta. Michele Anzaldi respinge questa lettura, piuttosto

lancia accuse al suo partito e a come ha gestito tutta la vicenda di mercoledì scorso: «Si è pensato di derubricare come routine una giornata eccezionale, che entrerà nei libri di storia. Bisognava comportarsi come avevamo fatto per gli F35 o con la mozione Giachetti sul Porcellum. Dovevamo riunirci, confrontarci, discutere anche aspramente magari, per poi trovare la sintesi». Invece, dice, «hanno cercato di farla passare sotto silenzio, a me non aveva detto niente nessuno, e infatti solo 20 deputati se ne sono accorti, disorganizzazione completa, ma il problema è che il Paese ci ha visto». Anche Cuperlo parla di errore di «tattica parlamentare» e di comunicazione. «Mi ha colpito il clima che si è determinato - dice Cuperlo, ospite di Repubblica.it - . Un gruppo dirigente può compiere degli errori, però qui siamo di fronte a qualcosa di diverso: un pezzo di nostro mondo che di fronte a questa scelta sospetta qualcosa di più e di diverso, un cedimento alla destra. Questo non è vero». Antonio Funicello, non ci sta alle accuse sulla comunicazione (di cui è responsabile): «Semmai - dice - esistono dei limiti di comprensione e di gestione, dunque tutti politici». Di sicuro quella di martedì prossimo non sarà una riunione serena quella del gruppo dei deputati.



La grande paura della base «Bisogna incidere di più nel governo»

SEGUE DALLA PRIMA

E se la sospensione dei lavori Parlamentari non è (forse) la goccia che ha fatto traboccare il vaso (anche perché il vaso, assicurano, regge, almeno per ora) certamente è un tassello in più in un mosaico la cui tinta dominante è la frustrazione. «Sta aumentando il rischio dell'allontanamento, del disimpegno. Mi dicono "ma come farò alle prossime elezioni a fare i banchini per chiedere alla gente di rivoltarci"» spiega Roberto Cornelli segretario della federazione del Pd di Milano circa 11mila iscritti. Che stare con Berlusconi, soprattutto da quelle parti, sia sentita come una «gabbia soffocante» è anche scontato. «Qui abbiamo fatto manifestazioni su manifestazioni» ricorda Cornelli che però sottolinea come sia diffusa anche la «consapevolezza» che dopo il disastro delle elezioni politiche altre strade non c'erano per dare un governo al Paese. «Ma il pericolo ora dice - è che questo grande senso di responsabilità si traduca in disaffezione più che in rabbia». Ecco perché il segretario milanese s'attende una «risposta forte e data in fretta». Un segnale che lui vorrebbe veder uscire dal congresso. «Per questo va fatto il prima possibile, per indicare ai nostri iscritti e ai nostri elettori che c'è una strada nuova da percorrere assieme».

Un messaggio per Roma. Che a Siena, il giovanissimo segretario di federazione (quasi 10mila iscritti e la conferma del Pd alla guida della città, nonostante tutto quello che è successo lì), Niccolò Guicciardini ha inviato ai vertici democratici proprio sotto forma di lettera. Una specie di risposta alla email che i capigruppo di Senato (Zanda) e Camera (Speranza) hanno mandato a tutti gli iscritti. «Berlusconi dovrà difendersi nelle sedi opportune, ma non può usare la politica o il suo consenso a fini personali. Sospendere i lavori parlamentari con quelle motivazioni è inaccettabile e sbagliato. Fosse anche per un minuto, è una questione di principi. La dirigenza del Pd ha sbagliato, non c'è dubbio» scrive non usando perifrasi Guicciardini. E anche lui chiede il congresso per ridare slancio a «un partito - scrive - che a livello nazionale ha già commesso una buona dose di errori, ma che a livello locale sono convinto abbia le energie e le capacità per ripartire».

Già perché la speranza è che pro-

IL REPORTAGE

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La fatica e le difficoltà del «territorio» davanti alle vicende parlamentari E da Siena parte una lettera ai vertici nazionali democratici

prio nei territori, negli amministratori locali ci sia la chiave di svolta. «I successi alle amministrative, dalla Serracchiani a Marino, per fortuna ci hanno dato un po' d'ossigeno. Adesso però è auspicabile che anche a Roma si rendano conto che sul territorio c'è veramente un Pd capace di ripartire. Che ci sono tanti amministratori, consiglieri comunali, sindaci che "ruscano" tutto il giorno e che sono un vero patrimonio» sintetizza Alessandro Altamura da poco più di un mese (eletto all'unanimità) nuovo segretario della federazione democratica di Torino che conta 12mila iscritti e oltre cento circoli. «Che il problema a governare col Pdl c'era lo sapevamo fin dal primo giorno - spiega -. Certo ricevo lettere di chi mi dice che non è più disposto a sopportare, ma c'è anche chi chiede al Pd di uscire dall'apnea e di essere più incisivo nel governo. I sondaggi dicono che stiamo recuperando». E forse il malessere è più forte proprio fra i militanti, fra chi si occupa quasi quotidianamente del Pd (dalle assemblee, al tesseramento alle feste) che non fra gli elettori. «Che il clima non sia dei migliori è evidente. Quello che è successo due giorni fa però non ne è stata la causa scatenante. Il lutto per il disastro alle elezioni e i franchi tiratori contro Prodi non è stato ancora elaborato. È come quando sei debilitato, anche un raffreddore ti manda in crisi» dice Federico Ossari segretario della federazione di Padova, 4mila iscritti («ne abbiamo persi almeno 500») e 111 circoli. «Io ho segretari di circolo che mi dicono che non si sento-

no più in grado di fare le tessere. «Perché continuiamo a farci del male» mi dicono. E io faccio fatica a tenerli. Letta per me sta facendo un lavoro importante, ma se un problema del Pdl diventa mio non va bene. Ecco perché serve il congresso. Dobbiamo iniziare a guardare avanti».

Lo schiaffo a Prodi continua a far male ovviamente soprattutto a Reggio Emilia. «La sofferenza è grande e diffusa» dice Roberto Ferrari segretario della federazione che conta oltre 11mila iscritti. Per Ferrari il governo Letta può essere un'occasione, ma avverte anche il rischio che il Pd precipiti nell'inutilità «come negli ultimi 6 mesi del governo Monti». «Mi dicono: "ok al governo di servizio, ma siamo lì per servire il Paese non per essere complici dei ricatti del Pdl". Guardare avanti è l'indicazione. «In tanti mi chiedono che prospettive ha il Pd - spiega Ferrari -. Cioè sono disposti a spendersi per ricostruire, sanno che è il Pd l'unica risposta vincente in Italia, però sono come smarriti nel vedere con quanta enorme fatica il gruppo dirigente nazionale si mette in discussione». Ecco di nuovo il congresso come possibile via d'uscita. Di svolta. Magari senza ripetere, come avverte Vincenzo Di Girolamo, segretario della federazione di Palermo quasi 6mila iscritti, «l'antico vizio degli accordi fra i capicorrente poi trasferiti sul territorio». Di Girolamo dice che l'alleanza col Pdl è stata «una pillola amara che in tanti non hanno ancora digerito» e quindi si augura che «questa scelta di necessità sia la più breve possibile». Però chiede che nel frattempo il Pd faccia «un congresso vero per costruire finalmente un partito vero, utile alla società e non alle carriere di alcuni». Un'occasione «finalmente per chiarirci le idee» per Giuseppe Lorenzoni, segretario della federazione di Sassari (4mila tesserati) che però vede agitarsi anche pericolosi «venti di scissione». Almeno di quelle silenziose di chi decide di restarsene a casa «se il conflitto fra le varie componenti continuerà come oggi». Per Lorenzoni è indubbio che «le puttanate» siano state fatte, che oggi il Pd paga gli errori commessi dal voto di febbraio in poi, però «fare un congresso sul passato non ci servirebbe a molto. Quello di cui il Pd ha bisogno è un dibattito vero sul domani proprio e dell'Italia».



...
Roberto Cornelli segretario Pd di Milano: «Il pericolo è che questo grande senso di responsabilità si traduca in disaffezione»

Attenti, il Pd non può essere l'ufficio sinistri

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

«NON SONO SOLITO ESERCITARE LA MIA MENTE SU FATTI CHE RITENGO NON PROBABILI». NON È WINSTON CHURCHILL ma Silvio il Saggio, fratello gemello di Silvio l'Incendiario. Il Pd prenda nota, se vuole arrivare vivo al 30 luglio. Dopo l'allegria bagarre in Parlamento, Berlusconi mostra fiducia nel corso della giustizia. Con l'ottimismo degli scaramantici, il Cav spera di aprire il terzo chakra ai togati della Cassazione. Oggi è così, domani chissà. Ma non si vive elemosinando notizie dall'analista del Cav. Al Pd serve uno scatto d'orgoglio. È ora di ribellarsi alla sindrome del capro espiatorio. Come il signor Benjamin Malaussene, omonimo personaggio di un Pennac di altri tempi, il Partito democratico sembra votato alla missione del parafulmine. Se nel governo di larghe intese qualcosa s'incepisce, ovviamente è colpa dei democratici. Il Pd si mostra colpevole, anche quando è estraneo ai fatti. Un «ufficio sinistri» che porge la nuca allo schiaffo del soldato del primo Grillo che passa.

Certo, i vertici ce la mettono tutta: mescolano gli umori del congresso alle vicende marcescenti del Pdl; si punzecchiano, si mandano missive, si spernacchiano e fanno di tutto per nascondere le virtù. Al Pd non piace vincere facile. E non briga per farsi una buona reputazione. Dissemina il percorso di chiodi e tagliole. Prigioniero dello scontro interno sullo Statuto, al partito manca un accordo sulle regole non scritte, quelle norme che tengono insieme una visione; che fanno di un partito democratico una forza, la più grande, a vocazione nazionale.

Invece di inconigliarsi tra i busillis da azzeccarbugli, il Pd dovrebbe prendere forza, e ispirazione, dalle «agrapta nomima», da quelle norme non scritte che vanno oltre i commi, e fanno di una comunità di cittadini qualcosa di più significativo della somma degli eroismi individuali declinati in diritti civili. Qualcosa per cui un partito può rivendicare una civiltà. E niente di meno.

Senza una visione di sintesi, i legittimi appelli ai regolamenti diventano pretesti legali per arrangare differenze, divergenze, aree, correnti. Infine: divorzi.

Il codice non scritto del Partito democratico è il collante che tiene tutto. Quello che permette la convivenza delle varianti, senza ingenerare scissioni. È alla base della vita dei circoli, che tanto entusiasmano Barca, e che scatenano invidia in Cicchitto. È qualcosa che il marketing della nuova Forza Italia non può imitare, né appaltare. Perché l'impegno non si compra.

In nome di questo grande non-detto, il Pd deve scrollarsi di dosso tanto le malelingue degli invidiosi, quanto le velleità interne. Agli occhi degli avversari, il congresso è un bel bocconcino. Un buffet dal quale spillucare, sperando che la festa vada a monte: c'è Renzi (remixato, a sinistra, con le glosse di Yoram Gutgeld; ce lo invidiano gli spin doctor del Pdl); c'è Cuperlo (il grande partito, intellettuale e radicato sul territorio); ce lo invidia Cicchitto); c'è l'Europa di Pittella; c'è il partito cognitivo di Barca (complicato da invidiare, ma perfetto per una soirée al teatro Valle); c'è il Dem ye-ye di Civati (ce lo invidia Mtv, e tutte le rubriche di costume); c'è il Pd on the rocks (con e senza oliva); il Bettini de noantri: ce lo invidiano tutti.

La verità è che il Pd vale molto di più di quello che vuole dare a vedere. È più di una sommatoria. Per questo serve lo scatto di reni. Un composita solvantur. Intanto, ce la caviamo con la morale del «Gatto del rabbino»: quando le cose sono complicate non si procede per tesi, antitesi e sintesi. Ma per antitesi, antitesi, antitesi.

IL GOVERNO



«Dopo tanti anni sparisce un'assurda discriminazione»

ELLA BAFFONI
ROMA

Nel 2011 ministro del lavoro e delle politiche sociali del ministro Monti, oggi viceministro del Lavoro e delle politiche sociali con delega alle Pari Opportunità. Maria Cecilia Guerra, economista e docente universitaria di Scienza delle finanze e Economia Politica, oggi è soddisfatta. Il varo del decreto legislativo che modifica le norme sulla filiazione è davvero un passo importante. «È la conclusione di un lungo percorso, che ha richiesto anni di discussioni e di valutazioni - dice ora - un cammino in cui abbiamo avuto come obiettivo il superamento di una discriminazione che non aveva ragioni di essere». **Le differenze giuridiche e a volte anche sociali tra figli legittimi, naturali o adottati...**

«Certo. E con discriminazioni diverse. Il primo passo è certo stata la riforma del diritto di famiglia, nel '75, con il riconoscimento del figlio naturale, nato da un'unione di fatto. Ma non era un riconoscimento pieno, come non era pieno il riconoscimento dei bambini adottati. Una discriminazione tra figli davvero ingiustificata».

Di questo provvedimento si parla da tempo, il Parlamento, dopo molte discussioni, ha persino varato un testo di legge.

«Il 10 dicembre 2012 il Parlamento ha varato la legge 219, che stabilisce l'unicità dello status di figlio, senza diversità di trattamento. Ora il governo vara il decreto attuativo. Un atto definitivo, operativo da subito. Scelta dovuta anche all'intenzione di superare il non riconoscimento del valore delle relazioni affettive. E, ma è solo un esempio, dando legittimità al legame tra nonni e nipoti».

Non più figli, figliastri o adottati. Figli senza altri aggettivi, insomma.

«Viene superata ogni diversità tra figli legittimi e no giuridica e in tema di eredità. Oggi sono figli legittimi, adottati o nati fuori dal matrimonio ereditano allo stesso titolo. Scompare quel "diritto di commutazione" che consentiva ai nati nel matrimonio di liquidare con denaro invece che con i beni i fratelli. Una discriminazione resa possibile da una norma, pur stabilendo un diritto, lo riconosceva in modo affievolito. Ora non sarà più così».

Tra le altre novità?

«Con questo testo abbiamo limitato

L'INTERVISTA

Cecilia Guerra

La viceministra al Lavoro con la delega alle Pari opportunità: «Si colma una lacuna della riforma del '75, ora intervenire sulla giustizia minorile»



a cinque anni dalla nascita il disconoscimento di paternità. E abbiamo introdotto quella che è una buona prassi tra i magistrati ma non vincolante, l'ascolto degli adolescenti nei procedimenti che li riguardano, come nelle separazioni. Nell'ascoltare con tutte le cautele del caso anche chi ha più di dodici anni rispondiamo anche a una loro domanda: quella di avere voce in capitolo nella definizione del loro futuro. L'ascolto aiuta a volte a trovare le soluzioni migliori. E ascoltare è proprio di una concezione che vuol valorizzare il riconoscimento della persona e dei suoi diritti, anche se adolescente. In quest'ottica anche il cambiamento della "potestà" genitoriale in "responsabilità": il genitore è responsabile ma non dispone del figlio. Così che si valuti il rapporto tra le persone, riconoscendo ai bambini una cittadinanza più solida».

Cosa resta da fare?

«Mettere in linea la giustizia minorile. Una delle discriminanti che resta è il diverso percorso dei minorenni in caso di separazione o abbandono, i figli naturali venendo trattati dal Tribunale dei minori, quelli legittimi invece dal Tribunale ordinario. Bisognerebbe riportare a unità i procedimenti, magari con una mediazione familiare avanzata».

I figli sono tutti uguali

- **Al bando gli aggettivi: legittimo, naturale o adottato**
- **Tutelati anche i diritti di nonni e zii**

E. B.
ROMA

I figli so' piezz'e core, si dice intorno a Napoli. Già, ma fino ad ora non erano uguali. Ieri l'approvazione di un decreto legislativo di revisione cancella quell'aggettivo, fonte di tante discriminazioni, che segue a figlio: che sia legittimo, naturale o adottato, ogni figlio ora è uguale davanti alla legge, oltre che sperabilmente nel cuore dei genitori. Il provvedimento è stato presentato con qualche solennità dal Presidente Enrico Letta con il ministro degli interni Alfano, della giustizia Cancellieri, del lavoro Giovannini e il viceministro con delega alle pari opportunità Maria Cecilia Guerra. «Nel Codice civile d'ora in poi saranno figli e basta, senza aggettivazioni» ha detto Letta. E infatti è l'unicità dello stato di figlio al centro del procedimento: dunque anche i figli nati fuori dal matrimonio avranno nonni e zii, (e nonni e zii avranno diritto a "rapporti significativi" con i nipoti), e ereditano allo stesso titolo. Come ereditano allo stesso titolo anche i bambini adottati, senza odiosi distinguo come quel "diritto di commutazione" che consentiva ai figli legittimi di corrispondere in denaro il valore dei beni ereditari, mantenendo immobili e mobili nella propria disponibilità.

Difficile non rallegrarsi: è un passo avanti, e non scontato. Anche se tardivo, sottolinea il sociologo Franco Ferrarotti: «I diritti positivi sono in ritardo rispetto alla sensibilità e alle esigenze della vita sociale». E' vero che la cultura in Italia «è tipicamente familio-centrica, riluttante a modificare i ruoli tradi-

zionali», comunque, dice Ferrarotti, questo decreto «è un tentativo di adeguare la norma scritta al vissuto». Prossimo passo, per il sociologo, sarebbe «il riconoscimento della famiglia unipersonale», naturale prodotto di una società che si affida all'innovazione tecnica e tende a trascurare «da dove veniamo, dove siamo, dove andiamo». Anche per Carmen Leccardi, sociologa a Milano Bicocca, questa «è una necessaria presa d'atto dei cambiamenti che riguardano la famiglia. Sono parecchi anni che siamo dentro a questa situazione. Ora le leggi si adeguano a un cambiamento che dal punto di vista sociale ha preso forma da tempo».

È più entusiasta il presidente dell'Ordine degli Psicologi, Giuseppe Luigi Palma. Così si riconosce ai bambini, dice, «un diritto importante, finora negato. I bambini hanno diritto al pieno riconoscimento, senza alcuna differenza. Le disuguaglianze hanno inevitabili ripercussioni dal punto di vista psicologico. Se i figli non sono tutti uguali, anche dal punto di vista educativo può esserci un trattamento differenziato, con ovvie implicazioni negative».

Tira un sospiro di sollievo Cecilia Carmassi, responsabile delle politiche sociali della segreteria nazionale del Pd: «Finalmente arriva a compimento una riforma che ha visto il Parlamento impegnato per due diverse legislature. L'eliminazione delle discriminazioni tra i cosiddetti figli nati dentro o fuori del matrimonio, è il superamento di un retaggio arcaico che scaricava sui figli le "colpe" dei genitori. La riforma era stata approvata nella scorsa legislatura, oggi il governo ci consegna anche il decreto attuativo per arrivare alla piena operatività della legge. Ricordiamo

...

Corsia preferenziale per il rimborso di farmaci antitumorali per ora disponibili a pagamento

Il governo revoca l'espulsione di Alma

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'indagine voluta da Letta ha chiarito che l'espulsione è stata illegittima. Ieri vertice con Alfano, Bonino, Cancellieri. Ma il ministro dell'Interno dovrà chiarire

Il premier Letta è stato di parola. «Ci sono passaggi poco chiari, saranno accertati» aveva promesso mercoledì al question time. Così «poco chiari» che sono bastate 48 ore per chiarire che l'espulsione di Alma Shalabayeva e della figlia Alua è stato un clamoroso errore. Il comunicato di Palazzo Chigi arriva ieri poco dopo le sei del pomeriggio. L'espulsione è stata «revocata», a conferma che era illegittima, come dicono da un mese gli avvocati. «Risulta inequivocabilmente - si legge nella nota - che l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano state comunicate ai vertici del governo: né al presidente del Consiglio, né al ministro dell'Interno e neanche al ministro degli Affari esteri o al ministro della Giustizia».

Dunque il governo non sapeva, sostiene Letta, che prima della decisione è stato oltre un'ora a confronto con i ministri Alfano, Cancellieri e Bonino. E chi ha eseguito l'espulsione, si legge ancora nel comunicato di Palazzo Chigi, «lo ha fatto sulla base di quattro distinti provvedimenti di autorità giudiziarie di Roma (Procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni il 30 maggio, Giudice di Pace il 31 maggio, Procura della Repubblica presso il Tribunale e Procura della Repubblica per i minorenni il 31 maggio)».

Se non ci fosse di mezzo una bambina di sei anni, sarebbe una farsa. Così invece è un dramma umano che evolve rapidamente in una disputa diplomatica

che manca ancora l'istituzione di un tribunale per la famiglia in grado di recuperare gli aspetti migliori del tribunale dei minori ancorandosi ad un livello territoriale di prossimità. Siamo ad un buon punto ma gli aspetti processuali devono necessariamente completare il quadro delle tutele».

Infatti. È quel che lamenta Giacomo Guerrera, presidente di Unicef Italia, che pur accoglie con soddisfazione il superamento di un'ingiustizia «che era stata di nuovo sollevata dal Comitato Onu sui diritti dell'infanzia, nelle ultime osservazioni conclusive rivolte all'Italia. Auspichiamo adesso che questa nuova legislatura voglia affrontare il tema di una riforma organica della giustizia minorile». Il decreto è senza dubbio un passo avanti anche per la senatrice Loredana De Petris, Sel: «ci auguriamo rappresenti davvero un avanzamento rispetto alla civiltà giuridica, così da superare una volta per tutte l'inaccettabile divisione tra figli di serie A e figli di un Dio minore».

Altro provvedimento atteso da tempo, l'inserimento rapido nel prontuario medico, con relativo rimborso a carico del Sistema sanitario, dei farmaci di eccezionale rilevanza terapeutica e sociale. In sostanza, una corsia preferenziale che farà superare agli antumerali e ai farmaci per malattie rare - ora disponibili solo a pagamento - le procedure di verifica e autorizzazione in cento giorni. Provvedimento che sarà attuativo entro 15 giorni e che, chiedono le associazioni dei volontari oncologici, dovrebbe essere rapidamente approvato dalle Camere.

Il consiglio dei ministri, infine, ha approvato la ratifica del Trattato sul commercio delle armi *Arms trade treaty - ATT* adottato nel marzo 2013 dall'Onu. Figlio di una complessa contrattazione iniziata nel 2006 intende combattere il commercio illegale o opaco di armi che ha un pesantissimo prezzo in vite umane: osservatori internazionali contano più di 740.000 morti l'anno per violenze armate.

con le autorità del Kazakistan che hanno preteso il rimpatrio delle due persone.

«Saranno subito attivati i canali diplomatici per far rientrare in Italia Alma e la figlia» promette Letta. Ma sarà molto difficile vederle a Roma nella villa di Casal Palocco dove sono state «sequestrate» il 29 maggio scorso. Perché Alma Shalabayeva e la figlia Alua sono moglie e figlia di Muktar Ablyazov, magari non uno stinco di santo, ma certo è il principale oppositore politico del presidente kazako Nursultan Nazarbayev, potentissimo oligarca a capo di un Paese che detiene da solo il 60 per cento delle risorse minerarie dell'ex Urss. E la cui potenza energetica tiene in ostaggio, è il caso di dire, mezza Europa e anche un pezzo di Stati Uniti. Piccoli dettagli non trascurabili - e che vanno subito chiariti prima di inoltrarsi in questa storia dove c'è dentro un po' di tutto, spie, molti Paesi, giacimenti di gas e petrolio - Nazarbayev è amico di Silvio Berlusconi e l'Eni è in gara per ottenere importanti concessioni energetiche.

La giornata era cominciata con l'annuncio dei Cinque stelle, i primi a denunciare il giallo kazako il 5 giugno scorso in aula al Senato, che avrebbero «presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno Angelino Alfano» che, in quanto numero uno del Viminale, «dopo un mese non ha ancora saputo rendere le necessarie spiegazioni sui fatti accaduti a Roma tra il 29 e il 31 maggio».

Il governo vara la riforma

Letta tiene l'esecutivo «al riparo»



IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il caso della moglie e della figlia del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov che ha determinato il forte risentimento della Farnesina, ha messo in evidenza le oggettive responsabilità del ministro dell'Interno e ha dato origine al vertice tra Letta, Alfano, Bonino e Cancellieri organizzato per circoscrivere le tensioni e non farle esplodere durante la seduta del Consiglio dei ministri. A Palazzo Chigi si corre ai ripari decidendo la revoca delle espulsioni, ma l'imbarazzo - anche per il delicato ruolo che svolge il vice presidente del Consiglio come segretario del Pdl - è palese. Letta fa di tutto per mantenere il governo al riparo dalle fibrillazioni, ma non a costo di chiudere gli «occhi». Così anche per le tensioni che scuotono i partiti. Il premier tende a salvaguardare l'immagine della squadra che lavora senza farsi condizionare più di tanto dalla tempesta che spesso le si scatena attorno. Ma la dura presa di posizione dei ministri Pdl, dopo le decisioni della Cassazione sul processo Mediaset, dimostra che le scosse berlusconiane non possono non far tremare Palazzo Chigi. Anche se è vero - come ricordano ambienti di governo - che Maurizio Lupi è stato tra i primi a prendere le distanze dalla pretese di Brunetta di bloccare il Parlamento e che ministri come Nunzia De Giammo e Beatrice Lorenzin hanno avvertito che «la linea» Santanchè «oggi come ieri è sempre stata minoritaria», che «i toni esagitati non sono mai appartenuti a Forza Italia» e che «Lei non rappresenta la maggioranza del partito».

La titolare del dicastero della Salute, ieri, ha utilizzato espressioni che traducono il credo di Letta e che devono aver fatto piacere al presidente del Consiglio. «Non abbiamo parlato di questioni politiche che riguardano partiti e Parlamento - ha spiegato il ministro a Sky Tg24 - È stato un Consiglio molto sereno. Questo è un governo che sta cercando di lavorare guardando avanti e in alto, non indietro e in basso. Siamo impegnati per adempiere al mandato che ci ha dato il Parlamento e siamo fiduciosi nel sostegno della maggioranza». Bisognerà capire se un'eventuale conferma in Cassazione della condanna di secondo grado comminata al Cavaliere farà cambiare segno ad affermazioni come queste riportando il calendario all'incendio di mercoledì scorso. Letta si è mostrato, in ogni caso, «molto soddisfatto» dalla riunione di governo. Per il «clima fattivo» che l'ha contrassegnato e per i provvedimenti che sono stati varati, quello sull'equiparazione tra figli naturali e legittimi, innanzitutto. «Non è una novità di ieri il fatto che le fibrillazioni della politica rimangano lontane dal Consiglio dei ministri», spiegano da Palazzo Chigi. Ma i nodi sono sul tappeto e la cabina di regia governo-maggioranza del 18 giugno rappresenterà una cartina di tornasole per misurare le reali intenzioni di Berlusconi. Il Cavaliere ha dato ai suoi l'indicazione di abbassare la tensione - e l'attenzione - sulle sue vicende giudiziarie, ma li ha spronati anche a tenere alta la guardia su Imu e Iva. Battere sulle tasse per distogliere dal problema vero: quello della giustizia. «Per noi resta cruciale l'obiettivo di un alleggerimento fiscale, i cui primi passaggi essenziali sono l'abolizione secca dell'Imu su prima casa e agricoltura, e il blocco di qualunque aumento Iva», avverte Daniele Capozzone. «Da Letta ci aspettiamo che mantenga gli impegni», fa eco Renata Polverini.

Questo mentre dalle parti del governo si ricordano «i paletti fissati con l'Europa»; le «coperture» da ricercare; «i limiti del bilancio 2013»; «le condizioni che incidono sulla politica economica dell'esecutivo». Sono queste, assieme alle fibrillazioni della maggioranza, «le due criticità» con le quali deve fare i conti un'esecutivo che - tra l'altro - non intende seguire «la logica dei tagli lineari» e punta a «scelte selettive». L'incognita Berlusconi continua a pesare, quindi. Anche se il premier cerca di separare le vicende del governo da quelle che riguardano i rapporti politica-giustizia. La proposta Pd di cambiare la legge sulla ineleggibilità prevedendo che il conflitto d'interessi degli eletti determini una situazione di incompatibilità? Il presidente del Consiglio «si rimette» anche in questo caso «al Parlamento», intento com'è a mandare avanti la nave del governo «sia con il mare forza tre che con le onde forza nove». Attento, tra l'altro, alle ricadute che le pretese Pdl possono determinare dentro il Partito democratico. «Stop agli strappi o è meglio lasciare» avverte Epifani, perché Berlusconi intenda.

Il premier Enrico Letta e la ministra della Salute Beatrice Lorenzin
FOTO LAPRESSE

A fare irruzione nella villa di Casalpalocco la notte tra il 28 e il 29 maggio scorso sono stati infatti uomini della Digos e della squadra mobile di Roma. Era informato il prefetto Giuseppe Pecoraro. Ieri di buon mattino senatori 5 stelle insieme con i rappresentanti della ong Open Dialog, a lungo unica fonte di notizie di questa storia, hanno annunciato anche di voler andare in delegazione nella città di Almaty, dove Alma e Alua sono agli arresti domiciliari dal 1 giugno. «Mia figlia rischia di andare in orfanotrofio» ha scritto in un post da una località sconosciuta Mukhtar Ablyazov. Sempre ieri mattina anche Sel ha presentato un'interpellanza chiedendo al ministro Alfano perché due dei principali protagonisti di questa faccenda, il dirigente della Digos Lamberto Giannini e il numero uno dell'immigrazione Maurizio Improta, «stanno entrambi per essere promossi». L'interpellanza di Sel è chiaramente provocatoria. Sia Giannini che Improta sono infatti tra i migliori dirigenti della polizia di Stato. E non c'è dubbio che se c'è qualcosa di errato nelle procedure da loro seguite, queste procedure sono state «comandate dall'alto e non sono state iniziative spontanee».

In queste settimane molti partiti, compresi Pd e Lega, hanno presentato interrogazioni parlamentari. Tutte rimaste però senza risposta da parte del responsabile politico dell'espulsione, ormai chiaramente illegittima, della donna e della bambina, «nel giro di tre giorni - denunciano gli avvocati Gregorio Valenti e Riccardo Olivo, di cui il ministro dell'Interno Alfano deve rendere conto il prima possibile. 1) La notte tra il 28 e il 29 maggio una cinquantina di uomini della Digos e della Mobile fa irruzione nella villa di Casalpalocco «senza un mandato e senza dichiarare la propria identità». Cercano Ablyazov. Uomini di intelligence anche stranieri, israeliani, lo hanno fotografato in quella casa. Ma l'uomo non c'è. L'ordine di irruzione non arriva dalla magistratura ma, denunciano gli avvocati, «con un fax dell'ambasciata kazaka di Roma inviato direttamen-

sai discusso Nazarbayev.

La famiglia di Ablyazov è dal 2004 in fuga dal Kazakistan per motivi politici. Mukhtar Ablyazov è nella lista dei ricercati dell'Interpol per una lunga sequenza di reati finanziari ma la sua colpa principale è quella di essere un «nemico» di Nazarbaiev. Fino al 2011 si è rifugiato a Londra con la famiglia. Alla fine di quell'anno la polizia gli ha comunicato che il livello della minaccia per la sua famiglia era troppo alto. Da allora è cominciata una fuga attraverso l'Europa (Lettonia, Francia, Svizzera) che si è conclusa a Roma il 31 maggio scorso. Solo che Ablyazov è ancora libero e ricercato. E il governo italiano ha invece consegnato al governo di Almaty una donna e una bambina che adesso sono agli arresti domiciliari e sono chiaramente «ostaggi» di un'operazione che deve concludersi con la consegna di Ablyazov.

La storia somiglia troppo a una replica del caso Abu Omar. Una rendition travestita da espulsione. Quelli che seguono sono solo alcuni dei punti oscuri, «falsi» li definiscono gli avvocati Gregorio Valenti e Riccardo Olivo, di cui il ministro dell'Interno Alfano deve rendere conto il prima possibile.

2) In assenza del ricercato principale, la polizia porta via Alma con l'accusa di avere «un passaporto falso». In realtà la donna ha due passaporti kazaki e uno della Repubblica Centrafricana. Non sono falsi. E anche se su quello africano è scritto un altro nome - Alma Ayan e non Salabayeva - la polizia sa, sulla base della documentazione arrivata dall'ambasciata, che la donna è la moglie del noto dissidente ed oppositore kazako. Perché, allora, la porta via avviando la procedura d'espulsione amministrativa eseguita in tempi rapidissimi e sempre in assenza degli avvocati?

3) Alma ha richiesto in ogni momento di quei tre lunghi giorni di avere asilo politico. Perché nessuno ha mai avviato la pratica?

Palazzo Chigi dice che sarà il capo della polizia a fare luce sul mistero. Ma Alessandro Pansa si è insediato al Viminale il 31 maggio, nel pomeriggio. Quando Alma e Alua erano già su un jet privato che le portava da Ciampino ad Almaty. Da dove ora difficilmente potranno tornare indietro. Anche se lo pretende il premier italiano.



...
Alma, moglie di Mukhtar Ablyazov, oppositore di Nazarbayev potente presidente kazako, amico di Berlusconi

Ravello
FESTIVAL 2013

ABNax
per
CMI



"folon. i viaggi immaginari con eni"
inaugurazione 14 luglio 2013, ore 11:30 - Villa Rufolo

dall'incontro tra le arti nasce una nuova idea di domani.
Ti invitiamo a scoprire la nostra,
nelle opere di un artista straordinario.

eni partner del Ravello Festival



eni
eni.com

cultura dell'energia
energia della cultura

LA SFIDA DEL LAVORO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le imprese chiedono, i sindacati stoppano, il governo cerca di mediare. Con l'inizio della discussione sul decreto Lavoro al Senato riscoppia la polemica sui contratti. L'oggetto del contendere è sempre quello: l'Expo. Confindustria e Reteimprese in primis spingono per sfruttare l'appuntamento ed avere mano libera sui contratti a tempo determinato: 36 mesi di contratti senza causali. Per cercare di trovare un accordo e «un avviso comune» tra le parti sociali il ministro Enrico Giovannini convocherà i sindacati ad inizio della prossima settimana. Senza il loro placet però dal Pd arriva uno stop alla norma: «In assenza di un accordo meglio evitare modifiche su un tema tanto delicato», spiega Cesare Damiano. Mentre in molti spingono per lanciare una sperimentazione di norme ad hoc da concordare a livello territoriale, e dunque solo per la Lombardia.

La richiesta delle imprese non è nuova, era già arrivata prima del varo del decreto e il ministro Giovannini li aveva accontentati inserendola nella bozza. Poi però l'intervento di Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti direttamente con Enrico Letta aveva portato alla cancellazione della norma nella versione approvata dal Consiglio dei ministri il 26 giugno, lasciando inalterata la norma della riforma Fornero che ha tolto la causale solo per il primo contratto di 12 mesi.

Ora le categorie imprenditoriali sono tornate alla carica. Andando perfino oltre le richieste iniziali. Confindustria, ReteImprese, Abi e Alleanza delle Cooperative hanno puntato al bersaglio grosso. Dopo essere state ascoltate in Parlamento, hanno scritto una lettera a Giovannini in cui chiedono mani libere sui contratti anche oltre l'Expo: fino al 2016 niente causali, pause ridotte a 5 giorni fra un contratto e l'altro (il decreto le ha ridotte da 60-90 giorni a 20-30).

Una proposta definita subito come «indecente» da parte del segretario della Cgil. «Dopo cinque anni di una crisi drammatica - ha detto dall'assemblea Filcams a Firenze Susanna Camusso - si ripropone la ricetta della precarietà come se non ne avessimo già misurato tutte le conseguenze. Sbaglia il sistema delle imprese che di nuovo insegue una strada che hanno avuto a disposizione e che non ha determinato investimenti e neanche un po' di lavoro in più». Per quanto riguarda Expo, ha precisato Camusso «siamo disponibili all'apertura di un tavolo sindacale per discutere ma nessuno ci racconti che la strada per il futuro del Paese è un'ulteriore precarietà per i gio-

Contratti Expo, il governo media

- Tutte le imprese chiedono totale flessibilità sul tempo determinato
- Camusso: proposta indecente ● Giovannini convocherà Cgil, Cisl e Uil



Una manifestazione contro la precarietà FOTO LAPRESSE

vani».

Stessa posizione anche per Raffaele Bonanni. «Occorre evitare polveroni mediatici e discussioni ideologiche. Per questo chiediamo al presidente del Consiglio Letta, di convocare subito le parti sociali per fare chiarezza su questa questione dell'Expo e dei contratti a termine. In questi anni se ci sono stati cambiamenti positivi sulle materie del lavoro, questo lo si deve agli accordi tra le parti sociali e non certamente alle norme di legge spesso farraginose, confuse e fonte di divisioni. Non si capisce perché la politica vuole sempre sostituirsi a imprese e sindacati. Questo è un fatto davvero fastidioso oltre che dannoso. Sull'Expo Letta di faccia conoscere l'opinione del governo, ma lasciando alle parti sociali di trovare, in un lasso di tempo definito, gli accordi più adeguati per sostenere una manifestazione così importante». Dal territorio intanto arriva un altolà fortissimo. Il segretario della Cisl Lombardia Gigi Petteni tuona: «Se Roma pensa di regolamentare per decreto le questioni del lavoro legate a Expo2015, sappia che noi organizzeremo una rivolta sociale. Bisogna continuare sulla via tracciata domenica a Villa Reale: unità di intenti tra mondo economico e sociale». In questo senso la soluzione potrebbe arrivare da un accordo territoriale per sperimentare forme di flessibilità temporanee.

IL PD: ACCORDO CON I SINDACATI

Il documento delle imprese è già stato recepito in emendamento in commissione Lavoro al Senato dove alle 18 di ieri è scaduto il termine per presentarli. Il presidente della Commissione Maurizio Sacconi era festante: «L'Expo è un banco di prova per la maggioranza». La relatrice però è del Pd Maria Grazia Gatti («Ci sono aspettative fin troppo grandi su questo decreto») che conta di chiudere il suo lavoro entro il 21 luglio per portare il decreto all'esame dell'aula per l'approvazione definitiva alla Camera prima della pausa estiva: il decreto scade il 28 agosto. Il governo per il momento non si pronuncia, in attesa del tentativo di convincere i sindacati. «Non ho nessun pregiudizio ad una norma sul tema specifico dell'Expo con una flessibilità temporanea e reversibile ma che va concordata con un avviso comune delle parti sociali. Se Cgil, Cisl e Uil non saranno d'accordo è preferibile non fare alcuna modifica ad una materia così sensibile, ledendo l'autonomia delle parti sociali».

TRIBUNALE DI ROMA

Agile Eutelia, condanne pesanti. I lavoratori applaudono

Un lungo applauso. Così una delegazione dei 10mila lavoratori Agile Eutelia, accettata per la prima volta in un processo come questo come parte civile, ha reagito alla lettura delle sentenze del tribunale di Roma per la bancarotta della società. Le condanne sono pesanti: 8 anni a Claudio Marcello Massa, in qualità di ex amministratore di fatto della Agile, a Isacco Landi 6 anni, come ex consigliere d'amministrazione di Eutelia, 9 a Antonangelo Liori, dominus del

gruppo Omega ed ex direttore dell'Unione Sarda. A Massa, Landi e Liori era contestato il reato di bancarotta fraudolenta in relazione al crac di Eutelia e la distrazione di oltre 11 milioni di euro a favore della Omega, società che assorbì la Agile. L'incredibile vicenda della società che gestiva numerosi call center istituzionali arriva così ad una prima verità giudiziaria. Il 17 maggio scorso il pm Paolo Ielo aveva chiesto 10 anni di carcere per Massa e Liori e tre e mezzo per Landi. La tesi

dell'accusa è che la spoliazione di Agile sia avvenuta attraverso una serie di operazioni finanziarie dolose che sarebbero state portate a termine tramite Omega. Ad Arezzo intanto va avanti il processo per il fratello di Isacco, Samuele Landi. Per il vero deus ex machina della truffa, quello che nel 2009 fece irruzione con una decina di ex guardie giurate per liberare l'azienda occupata dai lavoratori, il processo è in corso ad Arezzo. Samuele rischia una pena superiore a quelle di ieri. M.FR.

Indesit, Fabriano unita contro il piano esuberi

- Gli operai con le famiglie e colleghi di altre fabbriche in corteo per difendere l'occupazione

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Sembra una festa ma non lo è. A guardare i volti, slogan e fumogeni nascondono la mestizia di chi teme per sé, la propria storia e il proprio futuro. I figli.

Fabriano ieri si è fermata. Cinquemila persone si sono messe in fila e in corteo per ricordare, soprattutto a chi non vive lì, che la città sta perdendo l'elemento che l'ha caratterizzata negli ultimi cento anni: il primato dell'industria elettrodomestica, che si chiama Indesit. In cinquemila hanno preso parte alla manifestazione organizzata dai sindacati, che hanno fermato per un giorno i lavoratori del gruppo di tutta Italia. Con loro hanno sfilato nella cittadina marchigiana i colleghi delle altre fabbriche dell'indotto e della zona.

Tutti insieme per dire che non bastano le recenti rassicurazioni della proprietà Merloni, che ha promesso di non abbandonare l'Italia, per placare la gli animi dei dipendenti Indesit. Restano in ballo quei 1.425 esuberi individuati su circa quattro mila lavoratori, trecento dei quali sono un'eredità di vecchi accordi, mentre almeno 1.250 sono tagli che

interessano le linee di produzione e 150 tra il personale impiegato. È per questo che i sindacati metalmeccanici non credono al piano presentato dall'azienda. «È retorico», lo definisce Gianluca Ficco, che segue il comparto per la Uilm-Uil.

PIANO RETORICO

Per le organizzazioni dei lavoratori un piano industriale non può dirsi tale se prevede uno svuotamento delle linee produttive. Del resto, è anche vero che negli ultimi anni l'industria dell'elettrodomestico, e del bianco nello specifico, ha visto chiudere parecchie fabbriche in Italia in favore di Paesi dove è molto più conveniente produrre: dalla Polonia fino alla Russia. «Per noi, così com'è - riprende Ficco - il piano Indesit è il penultimo passo prima della chiusura, perché prevede e conduce alla dismissione, e allora sarà impossibile non licenziare».

All'azienda, Fiom, Fim e Uilm, e ovviamente i lavoratori, chiedono invece investimenti per migliorare l'efficienza e la produttività degli stabilimenti, e sono pronti a fare la loro parte. Al governo invece si rivolgono per rendere più



Un momento della manifestazione di ieri FOTO CICCO / FOTOGRAMMA

competitive le produzioni di casa. Da tempo le organizzazioni chiedono un tavolo di settore, che però non riesce a decollare. A questo proposito una settimana fa hanno presentato allo Sviluppo Economico un documento in quattro punti, con quelle che per loro sono le priorità per rilanciare il comparto. Al primo posto c'è la defiscalizzazione degli investimenti su produttività e ricerca e sviluppo. Segue la riforma di alcune misure già esistenti, come gli sgravi con-

tributivi per le aziende che applicano contratti di solidarietà per evitare di licenziare. E ancora, incentivi all'acquisto di macchinari prodotti da aziende responsabili, secondo criteri europei, e magari che evitano di fare concorrenza sleale, cioè di produrre in Paesi dove il costo del lavoro è basso per vendere in Italia e tagliare fuori le aziende di casa.

Per ora non è arrivata alcuna risposta, mentre sul fronte Indesit il tavolo ministeriale si riagiterà martedì. «È

un buon auspicio - commenta Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera - Non possiamo permettere che la crisi ridimensioni o faccia scomparire aziende o settori di lavoro importanti per il nostro Paese, come quello degli elettrodomestici».

Per ora è poco, ma a Fabriano resta la soddisfazione per l'alta partecipazione alla mobilitazione, alla quale hanno preso parte anche le istituzioni locali, con il presidente delle Marche Gian Mario Spacca, il sindaco Giancarlo Sagramola e il vescovo monsignor Vecerrica. Il corteo è partito dal centro per arrivare fino allo stabilimento Indesit, dove padri e figli che sfilavano insieme hanno trovato il presidio degli agenti di polizia. Pochi attimi di tensione ma è lo stesso corteo ad allontanare i più nervosi. Poi solo «Lavoro, lavoro, lavoro». È la richiesta unanime. In molti vestono le magliette con la scritta «1.425 volte no. La storia siamo noi» e altrettanti pensano a quello che - speriamo di no - appare come l'epilogo di una storia cominciata nel 1930 con la fabbrica di bilance fondata da Aristide Merloni, che ha fatto di Fabriano quella che gli esperti chiamano una «company town», cioè una città che si è sviluppata insieme alla sua azienda principale. In fondo da queste parti - ma non solo qui - chiedono di mantenere una tradizione. Quella del lavoro.

ITALIA

PROVE INVALSI 2013

I punteggi medi in Italiano

Classe	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Sud e isole	ITALIA
II primaria	204 (1,2)	203 (1,1)	201 (1,0)	196 (1,4)	194 (1,6)	200 (0,6)
V primaria	206 (1,2)	204 (1,1)	202 (1,1)	194 (1,4)	191 (1,3)	200 (0,6)
I sec. di I gr	208 (1,2)	204 (1,1)	203 (1,1)	196 (1,3)	185 (1,4)	200 (0,7)
III sec. di I gr.	205 (1,6)	209 (1,2)	200 (2,4)	197 (1,6)	186 (3,0)	200 (0,9)
II sec. di II gr.	212 (1,8)	210 (1,8)	199 (1,7)	192 (1,7)	185 (1,9)	200 (0,9)

PROVE INVALSI 2013

I punteggi medi in Matematica

Classe	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Sud e isole	ITALIA
II primaria	203 (1,2)	202 (1,1)	203 (1,3)	196 (1,8)	195 (1,9)	200 (0,7)
V primaria	206 (1,4)	205 (1,3)	202 (1,2)	195 (1,6)	190 (1,6)	200 (0,7)
I sec. di I gr	211 (1,3)	207 (1,0)	202 (1,2)	192 (1,4)	183 (1,4)	200 (0,7)
III sec. di I gr.	210 (0,9)	210 (1,4)	203 (1,7)	188 (2,3)	187 (2,5)	200 (0,9)
II sec. di II gr.	213 (2,1)	213 (1,9)	200 (2,1)	189 (1,5)	183 (1,5)	200 (0,9)

Istruzione, in Italia si viaggia a due velocità

● I risultati del contestato test Invalsi mostrano una maggiore preparazione al Nord contro un gap del Sud

LUCIANA CIMINO
ROMA

Si parla già da tempo del divario scolastico tra nord e sud. Un divario che non riguarda quello, esistente, delle strutture e degli edifici. Ma tra la preparazione diversa tra alunni di regioni differenti. Stavolta a mettere nero su bianco il gap tra le due aree del paese è proprio la prova Invalsi. E cioè il contestatissimo Servizio Nazionale di valutazione. Giovedì scorso sono stati presentati, a tempo record, i risultati dei test somministrati dal 7 maggio al 17 giugno a quasi 3 milioni di studenti, con il coinvolgimento di 13.232 scuole e 141.784 classi. Il rapporto si basa su un campione di circa novemila classi e di oltre 189mila studenti. Come già altre indagini internazionali sull'istruzione avevano evidenziato, anche dal rapporto Invalsi 2013 i dati meno soddisfacenti riguardano il Mezzogiorno. Ma anche qui il quadro non è perfettamente omogeneo perché Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata mostrano miglioramenti rispetto agli anni precedenti. Non solo: persino nello stesso territorio si rilevano differenze importanti tra scuola e scuola, molto più di quel che avviene nel resto d'Italia. Anche le regioni del Centro peggiorano nel passaggio dalla scuola media a quella di secondo grado. In seconda superiore gli studenti del Nord appaiono in vantaggio di una decina di punti rispetto al Centro e addirittura di 20-30 punti rispetto ad alcune aree del Meridione.

Pur con differenziazioni a seconda del grado scolastico o dell'argomento spiccano ai primi posti la Provincia Autonoma di Trento, il Friuli, il Veneto, le Marche e il Piemonte. In fondo alla classifica invece Calabria, Sardegna e Sicilia. Allarma anche il fatto che il divario territoriale tenda a crescere lungo il corso degli studi. «Ovviamente - spiega il Ministro Maria Chiara Carrozza - i divari territoriali si collocano in un discorso generale sulla scuola che comprende la dispersione, l'edilizia, la capacità di essere una reale alternativa alla strada nelle zone disagiate. Ma è fondamentale capire che la valutazione è parte integrante di questo discorso anche se non esaurisce i problemi». Per quanto riguarda gli altri indicatori si registra il vantaggio delle ragazze sui colleghi maschi, quello degli italiani sugli stranieri e dei licei sugli istituti professionali. Le prove Invalsi fin dalla loro istituzione sono state contestate da genitori e esperti sia nel merito (servono a valutare la preparazione effettiva?) che nel merito dei test effettuati. Ma il Ministro Carrozza, durante la presentazione del rapporto, ha tentato di mettere un punto alla polemica. «Basta "guerre di religione"», dice, «occorre ragionare con buon senso e



Dal test Invalsi un'Italia a due velocità

LA POLEMICA

L'Anpi contro Baudo «La ricostruzione su via Rasella è falsa»

L'Associazione nazionale dei partigiani contro la trasmissione «Il viaggio», condotta da Pippo Baudo, andata in onda lunedì 8 luglio con al centro la ricostruzione sull'attentato di via Rasella e la reazione tedesca culminata con la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Secondo l'Anpi, che chiede una precisazione formale alla Rai, la trasmissione ha deformato i fatti, formulando giudizi oltraggiosi e sommarî. In particolare, scrive l'associazione, «l'azione condotta dai partigiani (fra cui Bentivegna e Capponi) è stata riconosciuta come "legittima azione di guerra" da due sentenze della Cassazione»; che da tutti gli atti dei processi risulta con chiarezza che non ci fu nessun avvertimento preventivo, né fu offerta possibilità per i partigiani di assumersi la responsabilità di salvare vite umane, perché i tedeschi decisero di comunicare la notizia dell'eccidio solo dopo l'esecuzione; che i Gap che operarono dopo l'8 settembre, erano «gruppi d'azione patriottica» e non possono essere confusi con i «gruppi armati proletari», costituiti dai terroristi molti anni dopo.

uscire da questa logica: le prove Invalsi sono necessarie ma il confronto deve restare aperto». Chiede di vederle «alla luce di questa "filosofia della valutazione", legata alla necessità di conoscere quello che facciamo e come lo facciamo, essendo ben consapevoli del fatto che non si tratta del "giudizio di Dio"».

Ma Sel rimane contraria, «nessuna "guerra di religione", ma i risultati ottenuti nei test Invalsi non possono misurare gli esiti educativi complessivi di quelle scuole che riescono, spesso con risorse scarsissime, a motivare alla frequenza gli alunni più svantaggiati», dice la senatrice Alessia Petraglia, capogruppo Sel in commissione Istruzione. La Flc - Cgil, invece, se concorda con Carrozza almeno sulla «parte in cui richiama l'importanza di avere un serio Sistema nazionale di valutazione», al contrario non trova condivisibile «continuare a legittimare un Regolamento sul sistema nazionale di valutazione approvato dal precedente governo già dimissionario, costruito in modo burocratico, senza nessun coinvolgimento del mondo della scuola e numerose criticità nei contenuti». Per questo la Flc - Cgil conferma le sue iniziative: «una raccolta di firme per cambiare il Regolamento e nel contempo un mandato ai legali per avviare le procedure per impugnarlo. Chiediamo al Ministro di passare dalle parole ai fatti: apra una stagione di partecipazione e di ascolto nella scuola». E ricorda al governo che «non è più rinviabile dare una soluzione ai tanti precari che lavorano presso Invalsi»

Troppe parole, pochi fatti

L'ANALISI

MILA SPICOLA

● «AVREI PREFERENZA DI NO», RISPOSE BARTLEBY LO SCRIVANO PROTAGONISTA di un noto racconto, e così vorrei far io quando mi si chiede di commentare i rapporti delle rilevazioni nazionali. Potrei aprire nel mio pc la cartella sui rapporti dello scorso anno, di quello precedente e dell'anno prima per ritrovarmi sostanzialmente di fronte a simili risultati: più che buoni al nord, medi al centro e pessimi in alcune regioni del sud. Sicilia? Ultima. Ogni anno riempiamo per qualche giorno giornali e palinsesti sulla retorica del divario e poi si ricomincia. Tutto uguale. Posso cavarmela col dire che le prove Invalsi non vanno bene, come dicono non solo molti docenti ma anche molti esponenti della ricerca educativa, per motivi diversi? No. Perché, fatte meglio o anche per come sono, sarebbero utili e necessarie. O posso scegliere una delle opposte narrazioni sulla scuola concentrate tutte sull'azione dei docenti? Il docente non all'altezza versus il docente eroe nella scuola di frontiera senza mezzi e senza riconoscimenti? Cosa aggiungerei di nuovo a vecchi giudizi e mai superati pregiudizi?

Abbiamo montagne di dati raccolti negli ultimi anni, le rilevazioni nazionali e internazionali permettono non solo di fare comparazioni ma anche di tracciare un quadro di riflessioni approfondite in merito alle azioni. Ed è qua che casca l'asino, per usare un lessico strettamente scolastico. Questi dati comportano delle direzioni quasi obbligate di azioni che però, anno dopo anno, non vengono prese. Mi scusino gli esperti se sto brutalmente semplificando tematiche complesse, ma chi è esterno al mondo della scuola dovrà pur avere delle informazioni comprensibili per formarsi un'opinione.

È universalmente assodato che la scuola, in qualità di sottosistema sociale, dipende dai contesti in cui opera. Già Dewey alla fine dell'800 diceva che l'educazione è frutto di tre pilastri: scuola, famiglia e società. Oggi aggiungiamone un quarto: la comunicazione (giornali, televisioni, web). Se i quattro pilastri sono concordi e di pari livello è più facile ottenere successi educativi, se sono discordi si creano gli «sprechi educativi», gli insuccessi scolastici, che, nei casi peggiori, diventano abbandoni. Già nell'Ottocento dunque avevano gli strumenti per spiegare i divari tra nord e sud

rilevati oggi in Italia negli apprendimenti. Dovrebbero mettersi in atto delle politiche compensatorie agendo in modo multidimensionale e specifico lungo le direzioni che si ritengono più opportune: familiare, sociale o scolastico. In particolare, nel nostro Paese diversi studi rilevano come sia i risultati scolastici sia le scelte di indirizzo (in ciò comprendendo sia la mancata prosecuzione sia l'indirizzo di scuola secondaria) siano significativamente correlati con la situazione economica della famiglia. Mentre in altri Paesi il fattore condizionante sembra piuttosto il fattore culturale, nel nostro caso l'enfasi sembra spostarsi sulle caratteristiche economiche. In Sicilia il 65% delle famiglie ha difficoltà economiche e un bambino su due vive sotto la soglia di povertà. Correliamo i dati e il gioco è fatto. Rendetevi conto che la bella barzelletta di come son brave le scuole del nord a fronte di quei lavativi dei docenti del Sud è un bel placebo per non voler affrontare drammi ben più grandi. C'è da dire infatti che, rispetto ai divari osservati con altri indicatori - disoccupazione, povertà, livello di vita, criminalità - quelli rilevati negli apprendimenti dall'Invalsi sono inferiori, come sottolineato da Luca Bianchi dello Svimez, l'Istituto di ricerche sul Mezzogiorno. Cioè, la scuola tiene botta, per utilizzare un termine poco scientifico ma efficace. Tiene botta anche relativamente all'esempio di tenuta morale in quelle aree. Se mi metto nei panni del mio alunno tipo, preadolescente di scuola media nella periferia di Palermo, potrei affermare che meno male che ci sono questi dati per raccontarvi di tutto quello che io non ho rispetto al mio coetaneo del centro di Milano. Non per fare l'elenco delle rivendicazioni ma per indicare come e su cosa agire. O meglio, per costringervi ad agire. Se davvero deve essere la scuola a doversi prendere carico da sola anche degli altri tre pilastri, a me, ragazzino di Palermo, servono azioni reali e individuabili, che tutti conosciamo ma non mettiamo in atto, non le chiacchiere. Ad esempio: lo stesso tempo scuola del ragazzo lombardo (in Sicilia non esiste quasi il tempo pieno, che in Lombardia copre l'85% delle scuole), un impegno aggiuntivo nel recupero delle mie debolezze, frutto anche dell'assenza di conoscenze implicite (quelle che si formano fuori dalla scuola: cinema, sport, teatro, libri, ambiente favorevole alla cultura...), strutture edilizie adeguate, docenti formati ad agire sui bisogni speciali e via dicendo. Cominciamo ad agire per mutare i dati. Se no, Bartleby avrà preferenza di no.

ANGELA CAMUSO
REGGIO CALABRIA

La Direzione Investigativa Antimafia di Roma ha chiesto al tribunale di prevenzione di Reggio Calabria il sequestro preventivo dello splendido Grand Hotel Gianicolo su viale delle Mura Gianicolensi a Roma, ex convento che secondo le indagini fu venduto dalla Chiesa, nel '99, alle cosche della 'ndrangheta, precisamente a esponenti della famiglia dei Saccà. Una famiglia pressoché incensurata che però da anni rappresenta, stando agli inquirenti, la faccia «pulita» delle cosche dei Gallico di Palmi e dei più potenti Alvaro di Sinopoli, gli stessi che, rispettivamente, si sono accaparrati l'Antico Caffè Chigi, con sede davanti al palazzo del Governo e il Caffè de Paris di via Veneto, esercizi commerciali entrambi già sottoposti a sequestro. Insieme al Grand Hotel Gianicolo, tali esercizi commerciali di pregio rappresenterebbero solo i casi più eclatanti della penetrazione silenziosa nel cuore dell'economia della capitale da parte dei clan. Gli Alvaro, infatti, avrebbero investito, sempre nella capitale, i loro soldi acquistando nel 2002 anche il Bar Pasticceria Bella Napoli, su Corso Vittorio Emanuele nonché il bar pasticceria Tornatora di piazza Irnerio.

Ora a Roma attendono le decisioni della magistratura reggina e non a caso l'altro ieri, proprio a Reggio Calabria, si è tenuto un vertice a cui hanno partecipato gli uomini dell'Antimafia della capitale, già anni fa sulle tracce dei proprietari occultati dell'eccellente struttura alberghiera con vista sulla basilica di San Pietro. Il cuore di quella vecchia indagine è tutto dentro una dettagliata informativa di 45 pagine redatta nel 2003 dalla Dia di Reggio Calabria e inviata su richiesta ai colleghi romani. L'attività investigativa, all'epoca, non produsse alcuna azione giudiziaria ma in quel documento già si evidenziava «la presenza di legami di parentela e l'esistenza di consolidati rapporti di frequentazione ed affari», tra alcuni componenti della famiglia che risulta dalle carte del rogito acquirente dell'hotel, i Mattiani e soggetti «ritenuti inseriti a pieno titolo e/o vicini alla consorteria mafiosa degli Alvaro di Sinopoli e dei Gallico di Palmi».

Precisamente, nel mese di giugno 1999, in nome e per conto della società «Hotel Residence Arcobaleno», con sede a Palmi, il socio Marisa Mattiani acquistava, per 11 miliardi di vecchie l' allora convento di proprietà della Congregazione «Dame Apostoliche del Sacro Cuore». Marisa Mattiani, scriveva la Dia di Reggio, risulta gravata da precedenti di polizia per truffa ma questa circostanza è quasi irrilevante a confronto del curriculum criminale dei suoi più stretti parenti. Il padre di Marisa, Giuseppe Mattiani, vicesindaco di Palmi negli anni 90, con a carico numerosi precedenti di polizia, fu indicato quale fiancheggiatore delle cosche, anche se non sarebbe stata mai provata la sua partecipazione diretta a contesti associativi mafiosi. Sta di fatto che nella gestione del Grand Hotel, secondo la Dia, avrebbe parte attiva anche l'altra figlia di Giuseppe, Silvana Mattiani, sposata con Francescantonio Saccà, nipote del defunto capomafia Carmine Alvaro. Ed è



Il Grand Hotel Gianicolo sarebbe stato venduto a una famiglia affiliata alla 'ndrangheta. Ieri è stato chiesto il sequestro

Mafia, chiesto il sequestro del Grand Hotel Gianicolo

- L'ex convento fu venduto dalla Chiesa a prestamone della 'ndrangheta
- La Procura di Roma ha inviato gli atti al tribunale di Reggio Calabria

questo il passaggio fondamentale che collega il Gran Hotel Gianicolo alle cosche della Piana. «Tramite Francescantonio Saccà», scrive la Dia, sarebbero «stabilizzati i rapporti di affinità tra la famiglia Mattiani e le famiglie mafiose degli Alvaro, dei Rugolo-Mammoliti di Castellace e dei Frisina di Palmi» in virtù del rapporto che intercorre tra Francescantonio Saccà e il pregiudicato ritenuto affiliato ai Gallico Francesco Frisina, cognato di Francescantonio e proprietario, insieme al fratello di quest'ultimo, Carmine Saccà, dell'antico Caffè Chigi. Per questo, scrive

la Dia «furono di fatto i cognati Francescantonio Saccà e Francesco Frisina i soggetti di fatto interessati all'acquisto dell'hotel, i quali avrebbero agito per conto della cosca Alvaro». Le Dame Apostoliche del Sacro Cuore sapevano o no che quei soldi ricevuti dalla vendita appartenevano alle cosche? Sulla questione la Dia ha tentato in questi mesi, invano, di saperne di più, anche ascoltando l'attuale responsabile della Congregazione. Certo è che al momento del rogito le suore incassarono la somma pattuita anche se, stranamente, soltanto sei mesi dopo fu

erogato un mutuo ipotecario presso la Interbanca S.p.a. di Milano. Eppure i Mattiani, stando alle dichiarazioni dei redditi presentate dal loro nucleo familiare - complessivamente un miliardo e 600 milioni di vecchie lire relativamente al periodo 1987-2001 - non erano formalmente in grado di sborsare gli 11 miliardi finiti nelle casse della Congregazione. Proprio in base a questa circostanza - ossia la discrepanza tra redditi dichiarati e mega-investimento per l'hotel - l'Antimafia ha chiesto al tribunale di prevenzione il sequestro del lussuoso albergo.

LA PETIZIONE

«L'aeroporto di Comiso torni ad essere intitolato a Pio La Torre»

Anche la Cgil aderisce alla petizione promossa dal Centro Studi Pio La Torre, Articolo 21 e Libera Informazione per re-intitolare l'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, dirigente del Pci ucciso dalla mafia a Palermo il 30 aprile del 1982 (insieme al suo amico e compagno Rosario Di Salvo). L'iniziativa è stata comunicata ufficialmente dai segretari nazionale e regionale Susanna Camusso e Michele Pagliaro e «testimonia - dice la Cgil - ancora una volta il riconoscimento dell'alto valore civile e politico dell'azione di un uomo formatosi nel

movimento contadino del dopoguerra, alla scuola politica della sinistra e della Cgil della quale fu segretario della Camera del Lavoro di Palermo dal 1952 al 1959 e segretario regionale della Cgil sino al 1962». La singolare storia dell'intitolazione dell'Aeroporto di Comiso nasce, come molte altre, dalla tendenza tipica della destra italiana di revisionare la storia per piegarla ai propri interessi di parte. Nel 2007 il nuovo sindaco di centro destra Giuseppe Alfano si affrettò a cancellarlo. Un eroe antimafia e per di più comunista

non corrisponde all'immagine di Comiso che lui vuole dare. E per essere chiari meglio intitolarlo al «Generale Magliocco», un gerarca fascista noto per gli abusi compiuti durante la guerra colonialista d'Etiopia. La petizione è in corso dal 2008. Con la vittoria del centro sinistra anche a Comiso (dove La Torre condusse una delle sue maggiori battaglie contro la costruzione di una base missilistica Nato) le due associazioni hanno rilanciato la raccolta firme e, intanto, hanno scritto una lettera aperta al nuovo sindaco. LU.CI.

Ior, linea dura: congelati i conti di Scarano

NICOLA LUCI
ROMA

Linea dura nei confronti dei conti sospetti dello Ior. Ieri le autorità vaticane hanno congelato i fondi intestati presso l'Istituto per le opere religiose a monsignor Nunzio Scarano, il prelado arrestato due settimane fa nell'ambito dell'inchiesta sul fallito tentativo di rimpatrio di 20 milioni di euro riconducibili agli imprenditori napoletani D'Amico. Il congelamento dei conti di Scarano è stato disposto dall'ufficio del Promotore di giustizia vaticano, omologo di un pm italiano, e la decisione è stata presa il 9 luglio dal promotore di giustizia aggiunto, Giampiero Milano. Lo riferisce padre Federico Lombardi, sottolineando che «il sistema vaticano di controllo e indagine è pienamente attivo»: la disposizione, ha spiegato, si

situa infatti «nel quadro delle indagini in corso da parte delle autorità giudiziarie del Vaticano, a seguito di rapporti su transazioni sospette depositate presso l'Aif, l'autorità di Informazione Finanziaria». Mons. Scarano, contabile all'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica, è sospeso dall'incarico da prima dell'arresto, avvenuto il 28 giugno su mandato della procura di Roma, ed è indagato anche da quella di Salerno, per reati di truffa e riciclaggio. È il primo prelado di curia a finire in un carcere italiano, e indagare su di lui, sperano in Vaticano, può aiutare a smantellare attività illegali e usi strumentali dell'Istituto. Quello Ior di cui molti nella Chiesa chiedono a gran voce la chiusura, su cui alcuni cardinali nel preconcilio hanno chiesto trasparenza, e che papa Francesco, continuando la riforma avviata da Be-

nedetto XVI, intende riportare alle finalità di servizio alle opere caritative della Chiesa. Sullo Ior, infatti il Pontefice ha istituito una commissione, guidata dal cardinale Raffaele Farina. «Lo Ior ha ribadito padre Federico Lombardi sta seguendo una linea chiara di identificazione sistematica e di tolleranza zero nei confronti di tutte quelle attività che siano illegali o estranee agli Statuti dell'Istituto, siano esse condotte da laici o ecclesiastici». «Prendiamo atto con soddisfazione della volontà manifestata dalla Santa Sede di perseguire le attività illegali poste in essere dallo Ior: l'iniziativa presa oggi è stata più volte sollecitata dallo stesso monsignor Scarano. Lui è nelle condizioni di chiarire tutto. Ci auguriamo che gli sia dato modo di spiegare quanto relativo al suo conto corrente», ha commentato dal canto suo l'avvocato Francesco Caro-

leo Grimaldi, difensore del sacerdote. La «banca» vaticana ha affidato al Promontory Financial Group, ha aggiunto padre Lombardi, «un esame oggettivo dei fatti e delle circostanze concernenti i conti in questione e coopera pienamente con l'organismo di regolazione finanziaria del Vaticano, l'AIF, e le autorità giudiziarie per far interamente luce sul caso».

«Al momento lo Ior - ha ricordato il padre gesuita - sta infatti affrontando un esame, da parte del Promontory Financial Group, di tutte le relazioni con i clienti e delle procedure in vigore contro il riciclaggio di denaro. Nel contempo, l'Istituto sta attuando provvedimenti adeguati per migliorare le sue strutture e procedure». Questo percorso è cominciato a maggio di quest'anno e «ci si aspetta che sia largamente concluso per la fine del 2013».

Aids e staminali Battere le malattie genetiche si può

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

È una bella notizia quella giunta ieri sui successi di una nuova tecnica di terapia genica. Bella, anzi bellissima per Jacob, Mohammad, Giovanni, Kamal, Samuel e Canalp, i bambini affetti da gravi malattie che oggi sono senza sintomi. Bella per la terapia genica stessa che era passata dalle promesse dei primi anni Novanta a essere giudicata poco utile o addirittura pericolosa, in particolare dopo i due casi, uno negli Usa e uno in Francia, dei ragazzi morti in seguito al trattamento. Bella per il nostro paese, perché si tratta di una ricerca italiana.

La tecnica, semplificando, si può descrivere così: i ricercatori hanno prelevato il midollo dall'anca dei bambini. Dal midollo hanno isolato le cellule staminali e, da queste, hanno rimosso il gene difettoso. Hanno poi inserito nelle cellule il gene sano usando come «trasportatore» il virus dell'Aids. Infine hanno infuso di nuovo le staminali geneticamente modificate nei bambini. E i bambini sono guariti.

Un risultato molto promettente ottenuto da due sperimentazioni cliniche indipendenti condotte da ricercatori dell'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (Tiget) di Milano guidati da Luigi Naldini. Le due ricerche sono state pubblicate on line su Science e descrivono il primo successo clinico della terapia genica con vettori lentivirali, derivati dall'Hiv (il virus responsabile dell'Aids), su due rare malattie genetiche dell'infanzia, la leucodistrofia metacromatica e la sindrome di Wiskott-Aldrich.

Si tratta di due malattie poco diffuse, ma terribili. La leucodistrofia metacromatica colpisce il sistema nervoso: i bambini nascono apparentemente sani, ma presto iniziano a perdere progressivamente le capacità cognitive e motorie acquisite fino a quel momento, senza alcuna possibilità di arrestare il processo neurodegenerativo. La sindrome di Wiskott-Aldrich invece ha per bersaglio il sistema immunitario. I bambini colpiti sono molto più vulnerabili del normale allo sviluppo di infezioni, tumori del sangue, malattie autoimmuni, ma anche emorragie ed eczemi. La sperimentazione, iniziata nel 2010, ha interessato 16 pazienti provenienti da tutto il mondo. Quelli pubblicati su Science sono i primi risultati ottenuti su 6 pazienti: 3 affetti da una malattia e 3 dall'altra. E sono risultati incoraggianti. Nel primo caso, lo studio condotto sui pazienti con leucodistrofia metacromatica, si è visto che a due anni dal trattamento di un piccolo paziente e a 18 mesi dal trattamento di altri due, la progressione della malattia si è fermata. Nel secondo, la sperimentazione condotta sui pazienti di sindrome di Wiskott-Aldrich, i sintomi della malattia, come le infezioni ricorrenti, si sono attenuati o sono addirittura scomparsi dopo un periodo compreso tra 20 e 32 mesi dal trattamento.

Perché usare l'Hiv? Il virus dell'Aids è un retrovirus, ovvero virus in grado di creare copie di Dna a partire dal suo genoma fatto di Rna. Il gene sano viene inserito nel retrovirus, cosicché quando infetta le cellule, la copia del suo genoma si integra nei cromosomi delle cellule, portando con sé il gene modificato. Le cellule «infettate» si replicano e la copia sana del gene si diffonde. In teoria, un'idea geniale. Però, le cose negli anni passati non sono andate sempre per il verso giusto. Ci sono stati anche effetti collaterali gravi come un aumento del rischio di leucemia. Tuttavia, i ricercatori autori del nuovo studio, scrivono che le analisi molecolari dei bambini trattati a Milano sembrano escludere questo rischio.

MONDO



Malala Yousafzai parla alle Nazioni Unite /Brendan McDermid FOTO REUTERS

Malala conquista l'Onu «Talebani, non taceremo»

● La sedicenne pachistana vittima degli integralisti: «Parlo a nome di chi non ha voce» ● Appello per assicurare «istruzione per i bambini nel mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una sedicenne conquista l'Onu. Con la sua grazia, con la sua determinazione, l'indomito coraggio. «Oggi non è il mio giorno, è il giorno di tutti coloro che combattono per i propri diritti. I talebani non mi ridurranno mai al silenzio e non uccideranno i miei sogni». A testa alta, coperta da uno scialle di Benazir Bhutto e con la voce ferma di chi, ad appena 16 anni, ha già la consapevolezza di essere il simbolo di chi vuole difendere i propri diritti, Malala Yousafzai, la giovane attivista pakistana ferita lo scorso anno alla testa dai talebani, ha parlato al Palazzo di Vetro. «Sono qui e oggi parlo per tutti coloro che non possono far sentire la propria voce - ha proseguito -. Pensavano che quel proiettore ci avrebbe fatto tacere per sempre, ma hanno fallito», scandisce Malala, lanciando un vibrante appello «all'istruzione per tutti i bambini». Le sue parole sono state accompagnate dall'ovazione dell'assemblea. «Ecco la frase che i talebani non avrebbero

mai voluto sentire: buon 16esimo compleanno Malala» le ha detto l'ex premier britannico Gordon Brown, oggi inviato delle Nazioni Unite per l'educazione.

LO SCIALE DI BENAZIR

Ogni parola di Malala viene dal profondo di un vissuto di dolore e di dignità. «È un onore per me parlare di nuovo dopo tanto tempo, essere qui con tanta gente onorevole e indossare questo scialle di Benazir Bhutto. Non so da dove cominciare - ha esordito la ragazza -. Non so cosa le persone si aspettino che io dica. Prima di tutto grazie a Dio, per cui noi siamo tutti uguali, grazie a tutti quelli che hanno pregato per me, all'amore che la gente che ha dimostrato. Ho ricevuto cartoline e regali da tutto il mondo.

...

«Non mi ridurranno mai al silenzio e non uccideranno i miei sogni»

Grazie ai bambini i cui mondi innocenti mi hanno incoraggiata. Vorrei ringraziare le infermiere, i medici del Pakistan e del Regno Unito, il governo che mi ha aiutato». Poi un messaggio all'Onu: «Sostengo pienamente Ban Ki-moon nella sua azione per l'istruzione» e «ringrazio tutti per la leadership che offrono e l'ispirazione che ci danno».

Colpita perché ha difeso il diritto allo studio delle donne del suo Paese, Malala ha accusato i talebani di temere la forza dell'istruzione, ma soprattutto quella delle donne: «Capiamo l'importanza della luce quando vediamo l'oscurità, della voce quando veniamo messi a tacere. Allo stesso modo nel Pakistan abbiamo capito l'importanza di penne e libri quando abbiamo visto le pistole» ha scandito la giovane. «La penna - ha proseguito - è più forte della spada. È vero che gli estremisti hanno e avevano paura di libri e penne. Il potere dell'istruzione fa loro paura. E hanno paura delle donne: il potere della voce delle donne li spaventa. Per questo hanno ucciso 14 studenti innocenti. Per questo hanno ucciso le in-

segnanti, per questo attaccano le scuole tutti i giorni. Gli estremisti hanno paura del cambiamento, dell'uguaglianza all'interno della nostra società». Poi ha aggiunto: «Oggi siamo noi donne ad agire da sole, non chiediamo agli uomini di agire per noi come è accaduto in passato. Non sto dicendo agli uomini di non parlare a favore dei nostri diritti, ma mi concentro perché la donna sia autonoma e lotti per se stessa».

APPELLO AI GRANDI

Un discorso appassionato quello di Malala, tra i più alti che il Palazzo di Vetro abbia registrato nella sua storia. «La pace è necessaria a fini dell'istruzione, il terrorismo e i conflitti impediscono di andare a scuola. Noi siamo stanchi di queste guerre», scandisce.

Parla ai cuori e alle menti, Malala. E ha cosa da chiedere ai Grandi della terra. Cosa concrete, impegni verificabili. «Chiediamo ai leader di tutto il mondo di cambiare le politiche strategiche a favore di pace e prosperità, che tutti gli accordi tutelino i diritti delle donne e dei bambini. Chiediamo a tutti i governi di assicurare l'istruzione obbligatoria e gratuita in tutto il mondo a ogni bambino, di lottare contro il terrorismo e la violenza. Chiediamo ai Paesi sviluppati di sostenere i diritti all'istruzione per le bambine nei Paesi in via sviluppo. Chiediamo a tutte le comunità di respingere i pregiudizi basati su caste, sette, religione, colore, genere... Chiediamo ai leader di tutto il mondo di assicurare la sicurezza di donne, perché non possiamo avere successo se metà di noi subisce torti. E chiediamo a tutte le sorelle di essere coraggiose, comprendendo il loro pieno potenziale e agendo». Nella mani di Malala una petizione, firmata da quasi 4 milioni di persone, a sostegno di 57 milioni di bambini che non vanno a scuola e che chiedono ai leader del mondo «fondi per nuovi insegnanti, aule e libri». La petizione chiede anche l'immediato stop allo sfruttamento di bambini nei luoghi di lavoro e al traffico di minori.

La grande sala del Trusteeship Council le ha riservato una standing ovation lunga e profonda. I rappresentanti delle istituzioni sono tutte in piedi. «Malala tu sei la nostra eroina, sei la nostra grande campionessa, noi siamo con te, tu non sarai mai sola», le assicura commosso il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Le sue parole sono coperte dagli applausi che avvolgono la sedicenne. Se la comunità internazionale avesse un alto senso di sé, il prossimo Nobel per la pace avrebbe già un nome, un volto, una storia: quelli di Malala Yousafzai.

...

«La penna è più forte della spada. Gli estremisti hanno paura di libri, penne e donne»

Egitto, gli Usa ai militari: dovete liberare Morsi

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Il Dipartimento di Stato americano ha chiesto alle autorità egiziane, i militari e il presidente ad interim, Adli Mansour, di rilasciare l'ex presidente Mohamed Morsi, detenuto non si sa dove, da quando è stato deposto il 3 luglio scorso. Lo ha annunciato il portavoce, Jen Psaki, seguendo l'esempio della richiesta avanzata dalla Germania. È la prima volta che pubblicamente gli Stati Uniti prendono posizione su questo particolare aspetto. Gli Usa sono ancora alle prese con il problema se definire o meno un «golpe militare» la deposizione di Morsi perché in quel caso dovrebbero interrompere immediatamente la fornitura di aiuti al Cairo che ammontano a circa 1,4 miliardi di dollari l'anno.

PIAZZE CALDE

Decine di migliaia di sostenitori dei Fratelli musulmani sono scesi in strada in Egitto, non solo al Cairo ma anche in altre città, fra cui Alessandria. Nella capitale si sono radunati nelle piazze principali, scandendo slogan contro l'esercito e denunciando la destituzione di Mohamed Morsi dalla presidenza. La manifestazione principale si è tenuta nel viale vicino alla moschea Rabaa al-Adawiya, dove i sostenitori degli islamisti sono accampati da due settimane. Il numero di persone è stato minore rispetto ai giorni scorsi, ma è possibile che esso salga dopo il tramonto e dopo la fine del digiuno del Ramadan. Diversi alti esponenti dei Fratelli musulmani, nei confronti dei quali sono stati emessi mandati d'arresto, si sono rifugiati in un centro medico collegato alla moschea Rabaa al-Adawiya al Cairo. Lo fa sapere il portavoce del movimento islamista, Ahmed Aref, all'Associated Press. Sottolinea che i politici non stanno tentando di evitare l'arresto. La guida suprema Mohammed Badie non sarebbe tra loro, ha detto, spiegando di non sapere dove si trovi. Altri cinque esponenti dei Fratelli musulmani sono detenuti per diverse accuse, mentre per dieci (incluso Badie) sono stati emessi mandati d'arresto per aver incitato alla violenza negli scontri vicino alla Guardia repubblicana al Cairo in cui sono morte 54 persone.

Bimbi palestinesi, Israele sott'accusa per le violenze

Waadi Mawada non è solo. Non è il solo bambino palestinese «arrestato» per un sasso. La sua storia ha colpito l'opinione pubblica internazionale per il video shock mandato in rete l'altro ieri, in cui si vede Waadi, cinque anni e nove mesi, fermato a Hebron dai soldati israeliani perché aveva lanciato un sasso contro un auto di coloni israeliani. Quel pianto disperato del piccolo Waadi riporta alla luce uno dei capitoli più drammatici, inquietanti, dell'eterno conflitto israelo-palestinese.

I CASI SONO TANTI

Ventuno pagine. Un j'accuse documentato che riguarda il trattamento riservato dalle forze militari israeliane ai bambini palestinesi. È il Rapporto shock del Comitato dell'Onu per la difesa dei diritti dei bambini, pubblicato lo scorso 14 giugno, che accusa la polizia e l'esercito di Israele di violenze sistematiche contro i bambini palestinesi, in taluni casi «torturati e usati come scudi umani».

Lo Stato ebraico ha reagito con du-

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Un rapporto del giugno 2013 delle Nazioni Unite accusa i militari e la polizia israeliani di soprusi contro settemila minori

rezza, definendo il rapporto «non serio»: «Ci sono fonti secondarie, non verificate, né richieste a Israele di informazioni e di cooperazione» rimarca il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Ygal Palmor. «In altri casi, come ad esempio quello del rapporto dell'Unicef, Israele - ha proseguito - ha collaborato con delle informazioni. E ha messo in campo tutte le misure per migliorare. In questo caso è l'oppo-

stato». Eppure, il dossier Unicef del marzo scorso parlava di «maltrattamenti, diffusi, sistematici e istituzionalizzati» ai danni dei minori palestinesi (tra i 12 e i 17 anni) detenuti nel sistema militare israeliano. In dieci anni, aveva denunciato l'Unicef, sono stati arrestati circa 7.000 minori, una «media di due ogni giorno».

Il rapporto del Comitato Onu, che dettaglia gli stessi numeri, torna a denunciare «arresti nel corso della notte, detenzioni in isolamento che durano mesi». Ai minori, fermati con l'accusa di aver lanciato pietre contro i soldati «vengono legate le mani, bendati gli occhi e vengono trasferiti in luoghi sconosciuti a genitori e parenti». Le accuse «vengono lette in ebraico, una lingua che evidentemente non conoscono, e vengono loro fatte firmare confessioni scritte anch'esse in ebraico» rileva il rapporto degli esperti del Comitato Onu. In generale, i minori che vivono «nei territori occupati da Israele subiscono sistematiche violenze fisiche, verbali e anche sessuali. Sono sottoposti a umiliazioni, minacce. Una volta arresta-

ti si nega loro l'acqua, il cibo, l'igiene».

Crimini «che vengono commessi al momento dell'arresto, del trasferimento, dell'interrogatorio, e anche nel corso dei processi a loro carico», stima ancora il rapporto citando «le testimonianze dei soldati israeliani». I militari «usano i ragazzini come scudi per entrare in edifici potenzialmente pericolosi» e la «quasi totalità dei casi in cui i bambini sono stati utilizzati come scudi umani e informatori sono rimasti impuniti. E i soldati accusati di aver fatto aprire a un bimbo di nove anni una valigia che sospettavano contenesse esplosivo hanno solo ricevuto una sospensione di tre mesi e il degrado», denuncia ancora il rapporto.

Il dossier spiega come i bambini palestinesi siano stati sottoposti sistematicamente ad abusi fisici e verbali. Si è ricorso anche alla violenza sessuale, per non parlare delle pressioni psicologiche subite dai minori: minacce di morte a se stessi e ai membri della famiglia. Ma sono stati utilizzati anche metodi assai più subdoli, come la mancanza di cibo e acqua e la limitazione dell'utilizzo

dei servizi igienici. «Metodi - spiega l'Onu - perpetrati dal momento stesso dell'arresto e nelle fasi successive il cui scopo è quello di ottenere una confessione, anche in maniera del tutto arbitraria. Ad ammetterlo sono stati diversi soldati israeliani». Esaminando i casi degli ultimi dieci anni, il rapporto ha aggiunto che la maggior parte dei bambini palestinesi arrestati sono accusati di aver lanciato pietre, un reato che può comportare una pena fino a 20 anni di carcere. Molti sono portati davanti a tribunali militari, con le gambe e la mani incatenate, e sono tenuti in isolamento, a volte per mesi, sottolinea il rapporto. «Centinaia di bambini palestinesi sono stati uccisi e migliaia feriti nel periodo delle operazioni militari di Stato, in particolare a Gaza, in zone densamente popolate, e con una significativa presenza di bambini, trascurando in tal modo i principi di proporzionalità e di distinzione», rileva ancora il rapporto Onu. Secondo la stima Unicef, fino all'aprile scorso, 236 minori palestinesi, 44 dei quali con meno di 16 anni, si trovavano nei centri di detenzione militare.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

L'aborto sarà consentito nella cattolissima Irlanda. Ma solo quando è in pericolo la vita della madre, compreso il caso in cui vi la donna minacci il suicidio perché non in grado di portare avanti la gravidanza, quindi per motivi «psicologici».

È questa la conclusione cui è giunto il Parlamento irlandese dopo oltre due giorni di serrato dibattito. Ieri notte, con 127 voti a favore e 31 contrari, la «Camera bassa» ha approvato la legge - chiamata Protection of Life During Pregnancy Bill, norme per la protezione della vita in gravidanza - proposta dal governo di coalizione dei conservatori del «Fine Gael» e dei laburisti. Adesso il disegno di legge andrà al Senato, dove dovrebbe essere approvato facilmente, vista la larga maggioranza di cui gode il governo guidato dal primo ministro Enda Kenny, leader del «Fine Gael» e molto determinato a far approvare il provvedimento malgrado le resistenze all'interno del suo partito. È arrivato ad espellere cinque dei 74 deputati del suo partito che si erano opposti alla legge. Per loro non ci sarà neanche una ricandidatura nelle liste del «Fine Gael». Ha detto no al provvedimento anche Lucinda Creighton, sottosegretario agli Affari europei che si è dimessa.

CONSERVATORI DIVISI

È stato importante il forte sostegno arrivato dai politici di sinistra, tra cui il partito Laburista alleato di Kenny.

Il punto su cui si è incentrata la discussione e la polemica con gli ambienti più conservatori e con la stessa Chiesa cattolica è l'inclusione tra le ragioni che consentirebbero l'aborto della «minaccia di suicidio come rischio per la madre», un tema che - si afferma - «schioderà la porta a pratiche disinvolute» di interruzioni della gravidanza.

Il provvedimento, benché contrastato, era atteso. Aveva creato scalpore e proteste la morte lo scorso ottobre di Savita Halappanavar, una dentista indiana, ricoverata in ospedale per un aborto spontaneo cui era stato negato l'intervento per salvarla. Secondo quanto riferito al quotidiano britannico Guardian dal marito della donna, in ospedale le fu detto che un aborto era impossibile «perché l'Irlanda è un paese cattolico». Non solo, nel dicembre 2010 la corte europea dei diritti dell'Uomo aveva condannato l'Irlanda per aver vietato l'aborto a una donna malata di cancro. I conservatori ed anche la Chiesa cattolica temono che presto vi possa essere una liberalizzazione dell'aborto in Irlanda. Il premier Kenny tranquillizza. Ribadisce che il divieto costituzionale del 1986 resterà in vigore e assicura

L'Irlanda apre all'aborto Solo se la donna rischia

● La legge passa con 127 voti sì, 32 i contrari ● Il premier conservatore Kenny espelle 5 dissenzienti ● Polemica sulla clausola del suicidio



La protesta dei manifestanti cattolici «pro-life» contro l'aborto davanti al Parlamento irlandese FOTO REUTERS

BELFAST

La marcia degli Orange minaccia i quartieri cattolici

Gli Orange, il gruppo estremista protestante dell'Irlanda del Nord ha annunciato la sua intenzione di sfilare per le strade di Belfast attraversando anche i quartieri cattolici. Questo malgrado la presenza della polizia in tenuta antisommossa che presidia la città per prevenire disordini. Con la marcia si commemora la vittoria del 12 luglio 1690 del re protestante Guglielmo d'Orange contro il cattolico Giacomo II. La minoranza cattolica nordirlandese considera la «marcia» una provocazione e spesso le proteste sono degenerare in violenza.

che il governo difenderà la vita di madre e feto o bambino. L'Irlanda è ancora l'unico Paese in Europa a vietare formalmente l'aborto in qualsiasi circostanza. La Corte suprema, tuttavia, nel 1992 aveva stabilito che le interruzioni di gravidanza dovessero essere legali, se i medici le avessero ritenute essenziali per salvare la vita della donna, anche nel caso di minacce di suicidio. Proprio questo per la Chiesa cattolica sarà il «cavallo di Troia» che porterà alla diffusione dell'aborto nel Paese.

Nei giorni scorsi, su questi aveva posto l'accento il Primate d'Irlanda e arcivescovo di Armagh, cardinale Seán Brady, che teme che nel Paese «venga così introdotto un regime molto più liberale di quello previsto nella Costituzione, che vieta espressamente l'aborto». Sul pericolo di suicidio da parte della madre che consentirebbe l'interruzione della gravidanza il

cardinale afferma che «non esiste alcuna prova medica che dimostri che l'aborto sia la cura più adatta per le future madri con pensieri suicidi». L'altra critica del cardinale Brady al provvedimento è l'assenza, nel testo, «di qualsiasi riferimento all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari coinvolti», fatto che - a suo avviso - «viola un altro diritto fondamentale garantito dalla Costituzione».

LA CHIESA CATTOLICA

Intanto oltre ai favorevoli organizzano veglie di protesta le organizzazioni cattoliche che esprimono anche la vicinanza della Chiesa alle donne che si trovano in difficoltà durante la gravidanza e ha ricordato come il nascituro non sia «un'estensione della madre, bensì un essere umano con delle potenzialità, che ci chiede silenziosamente ma profondamente, di essere amato».



IL TRENO DERAGLIATO NELLA STAZIONE DI BRETAGNY-SUR-ORGE

Francia, treno deraglia a sud di Parigi Otto morti

Un treno è deragliato nel primo pomeriggio di ieri nella regione di Parigi. L'incidente è avvenuto nella stazione di Breigny-sur-Orge a circa 25 chilometri a sud di Parigi e avrebbe provocato, secondo le prime stime dei soccorritori, almeno 8 morti. Il ministero dell'Interno ha confermato l'incidente ferroviario aggiungendo che la situazione «è in costante evoluzione», lasciando intendere che il bilancio delle vittime potrebbe aumentare.

Secondo una prima ricostruzione, il treno, un intercity diretto a Limoges con a bordo circa 385 persone, è arrivato ad alta velocità nella stazione di Breigny-sur-Orge dove si è spezzato in due. Una parte del convoglio ha continuato la corsa mentre un'altra si è rovesciata su un fianco lungo i binari. Alcune delle vittime rinvenute sono rimaste fulminate dai cavi elettrici abbattuti dai vagoni. Molti passeggeri sono rimasti feriti e alcuni sono rimaste intrappolati tra i rottami del treno. Quattro dei sette vagoni del convoglio si sono ribaltati.

Informa il ministero degli Interni che alle 17.23 è scattato il piano rosso «destinato a organizzare» i soccorsi in caso «di eventi che provocano un numero elevato di vittime». Il deragliamento dai binari sarebbe avvenuto alle 17.15. L'ente ferroviario francese la SnCF, ha aperto un'inchiesta sulle cause del deragliamento.

Il traffico ferroviario è stato immediatamente interrotto, mentre vigili del fuoco e altro personale di emergenza della regione dell'Essonne si sono recati sul luogo dell'incidente.

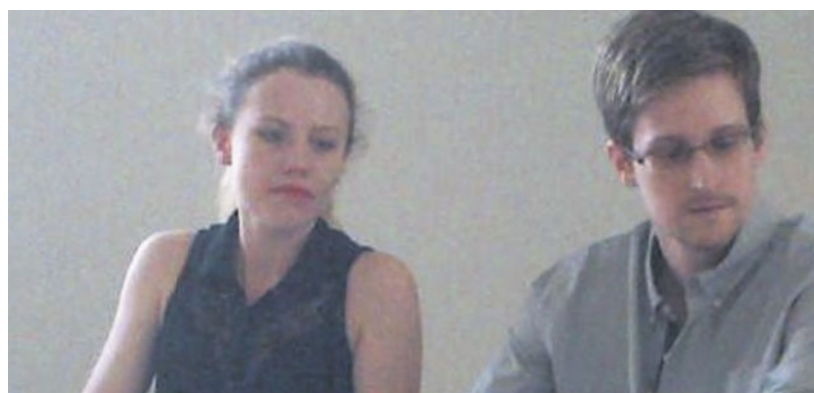
Anche il presidente francese, François Hollande ha raggiunto il luogo dell'incidente.

La resa di Snowden: chiede asilo temporaneo a Putin

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

È un ragazzo magro, pallido, e a tratti tremante, quello che nell'area transiti dell'aeroporto Sheremetyevo, a Mosca, chiede asilo alla Russia piegandosi alle condizioni poste dal presidente Putin: non attaccare più il governo americano. Edward Snowden, ex-collaboratore informatico della National Security Agency, accetta ora ciò che aveva rifiutato dieci giorni fa, quando ritirò la domanda di asilo, che lui stesso aveva appena presentato alle autorità russe, proprio perché queste avevano preventivamente chiarito che doveva smettere di rilasciare interviste imbarazzanti per Washington. Interviste rilasciate a Hong Kong, dove Snowden si era stabilito per circa un mese prima di volare a Mosca.

In quei colloqui accusava l'intelligence statunitense di intercettare abusivamente telefonate e comunicazioni online di cittadini e diplomatici stranieri, compresi i rappresentanti di Stati alleati.



Edward Snowden e Sarah Harrison all'aeroporto di Mosca FOTO REUTERS

La drammatica vicenda di quella che per gli Usa è solo una spia da arrestare ed estradare, giunge ad una svolta importante. Tre settimane di permanenza obbligatoria in un'area ristretta dell'aeroporto moscovita hanno forse piegato le sue resistenze psicologiche. O più semplicemente il protagonista del Datagate ha capito che per uscire dall'impasse occorre maggiore duttilità.

Da qui la decisione di chiedere «asilo temporaneo» in Russia, accompagnata da quella che appare come una promessa di tregua con il governo del suo Paese. Decisione annunciata ieri nel corso di un incontro che aveva chiesto e ottenuto con i rappresentanti di varie organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani: da Human Rights Watch ad Amnesty Internatio-

nal a Transparency International. Tra gli invitati anche il rappresentante dell'Onu in Russia.

La stampa non era ammissa per decisione delle autorità locali, evidentemente attente a limitare l'esposizione mediatica dell'evento per non irritare gli americani. Il deputato Vyacheslav Nikonov, uno dei pochi osservatori presenti, riferisce che Snowden ha detto «di essere informato della condizione» posta da Mosca, e di «poterla facilmente accettare». Snowden avrebbe aggiunto di «essere un patriota e di non voler danneggiare gli interessi degli Stati Uniti».

La Russia, nei progetti di Snowden, sarebbe solo una tappa intermedia verso una sistemazione stabile in uno dei Paesi latinoamericani che si sono detti disponibili ad accoglierlo e dargli protezione. Ha citato Bolivia, Nicaragua, Ecuador, e in particolare il Venezuela, dove il suo status di rifugiato già sarebbe stato formalizzato. Mete per ora irraggiungibili a causa della «illegittima minaccia» degli Usa e di alcuni Paesi europei. È stato questo un indiretto ri-

ferimento al trattamento subito lo scorso 3 luglio dal presidente boliviano Evo Morales, il cui velivolo, proveniente da Mosca, fu bloccato allo scalo di Vienna e ispezionato dalle forze di polizia nel sospetto che Snowden vi fosse salito a bordo per fuggire. Nel frattempo Francia, Portogallo, Spagna, Italia avevano negato l'attraversamento del proprio spazio aereo.

Snowden, che spesso leggeva da un testo preparato in precedenza, ha sottolineato le ragioni ideali delle sue denunce, negando di avere agito alla ricerca di un arricchimento economico o di avere «preso accordi» con qualunque governo straniero.

In attesa che il governo russo risponda Snowden trova un alleato nel presidente della Duma (il Parlamento).

Bisogna accoglierlo, dichiara Sergei Naryshkin, perché «è un difensore dei diritti umani» e perché «gli Usa, che ci hanno chiesto di consegnarglielo, consentono la pena di morte e c'è un alto rischio che questa sia la forma di punizione che lo aspetterebbe al ritorno».

ECONOMIA

Le grandi organizzazioni dei lavoratori, da sempre vicine alla sinistra europea, sembrano assumere una chiara iniziativa di fronte alle ricette, inefficaci e depressive, sponsorizzate da Bce e governo Merkel. Nel passare all'azione, ad esempio, la Dgb (la maggiore confederazione sindacale tedesca) mostra la propria preoccupazione per il protrarsi della crisi, ormai definibile grave e prolungata quanto quella degli anni '30. Il crollo, maggiore delle attese, dell'export tedesco nel resto d'Europa è la molla fondamentale del nuovo protagonismo Dgb, ma ad esso si aggiunge una sempre più malcelata insoddisfazione per l'inerzia o l'inefficacia del partito di riferimento: la Spd. Il più importante, e molto concreto, segnale di tutto ciò è il «Piano Marshall per l'Europa», che la Dgb sta diffondendo, e che la nostra Cgil ha accolto con attivo interesse.

LA RACCOLTA DI RISORSE

Gli esperti Dgb valutano che esistano al momento 27 mila miliardi di Euro alla ricerca di veri investimenti. È l'effetto delle politiche monetarie e della palese inaffidabilità di qualunque prospettiva di crescita attuale. Per questo la Dgb propone di raccogliere risorse, tramite un apposito titolo rivolto specialmente agli investitori istituzionali (ma non solo). Il fondo sarebbe in grado di assicurare investimenti per 260 miliardi annui, fra investimenti diretti (160) e prestiti a bassi tassi agli investitori privati (100). Aggiungendo gli investimenti privati che ne discenderebbero si giungerebbe a 400 miliardi, con un impatto intorno al 3% del Pil e oltre 10 milioni di posti di lavoro a tempo pieno in settori innovativi. A tale raccolta (chiamata Future Fund) si aggiungerebbero i proventi della tassa sulle transazioni finanziarie e su fortune e alti redditi (oltre i 500 mila Euro), ma solo per costituire la dotazione di base del fondo, che consentirebbe di tenere bassi gli interessi da corrispondere a chi lo alimenta.

L'obiettivo è quello di investire in riduzione del consumo energetico, economia e infrastrutture «verdi», che condurrebbero ad un forte ridimensionamento della bolletta energetica. Sono anche previste spese (subito traducibili in posti di lavoro) nella «nuova edilizia», che anziché consumare suolo innova edifici pubblici e aree già costruite. Edifici scolastici e ospedali verrebbero predisposti per ridurre i consumi energetici, ma anche l'edilizia privata potrebbe beneficiarne. Con un incrocio fra edilizia e risparmio delle risorse naturali, per esempio, i sistemi idrici potrebbero sfruttare l'acqua piovana per certi usi domestici solo che nelle abitazioni si separassero le tubature del consumo idrico «alimentare» da quelle di altro tipo. Con un incrocio fra edilizia e welfare, l'autosufficienza degli anziani in crescita demografica potrebbe essere di molto prolungata solo che milioni di abitazioni europee venissero adatte alle loro esigenze, con evidenti risparmi della accoglienza in istituzioni pubbliche. Sono solo alcuni esempi minori del piano Dgb, che racchiude ben altre implicazioni.

Esso incita ad un ritorno in campo del riformismo «alla Delors», che con altri leader socialisti nel passato aveva

...
**Oltre al «Future fund»
una tassa sulle transazioni
finanziarie
e sui grandi patrimoni**



Un «solar village» in Germania: investire in riduzione del consumo energetico è tra gli obiettivi della proposta tedesca

Un piano Marshall per l'Ue Ci prova il sindacato tedesco

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

**Creare un fondo
per attivare risorse
soprattutto nella green
economy: 260 miliardi
in dieci anni. La proposta
della Dgb accolta dalla Cgil**

esortato a sfruttare lo spazio europeo in questo modo. Senza limitare la Ue a mera guardiana delle «ortodosse» monetarie. Oppure, all'opposto, senza esaurire la critica della Ue presente nell'auspicio di un federalismo del domani che, senza soluzioni come il nuovo «piano Marshall» Dgb, non può progredire mosso solo dalla nobiltà del manifesto di Ventotene. Alla base di tutto c'è l'assunto per cui senza una spinta politica e sociale forte, centrata sul lavoro e su una concezione critica, e non esangue, del riformismo, il capitalismo in crisi è incapace di sfruttare i potenziali del mercato e dell'innovazione. La proposta della Dgb richiama soluzioni storiche (gli Usa di Roosevelt, le socialdemocrazie nordiche, il Benelux) che negli anni 1930 superarono gli opposti immobilismi ideologici (il comunismo che attendeva il crollo, il liberalismo delle parità monetarie con l'oro) inventando il percorso per evitare conseguenze peggiori e per costruire una più forte democrazia nel secondo dopoguerra. Anche negli anni 1930, per la verità, vi fu una

socialdemocrazia attendista, soprattutto interessata a guadagnare la «rispettabilità» delle dottrine economiche ortodosse. Soprattutto quella tedesca. Essa infatti fu poi sconfitta da Hitler non a causa dell'alta inflazione (come erroneamente molti ripetono) ma al contrario della disoccupazione creata dalle successive irrazionali strette monetarie.

Oggi la Spd non teme certo eventi tragici come quelli, ma rimane immobile, anche per giochi interni su cui potrebbe tornare in altra occasione. Per questo la Dgb rompe gli indugi, e intorno al suo piano intende coinvolgere la Cgil (il sindacato europeo). Giochino appieno, la Dgb, la Cgil e gli altri sindacati, un ruolo oggi insostituibile: contribuiscano nel 2014 fortemente alla campagna del Partito socialista europeo per Martin Schulz presidente Ue. La mobilitazione sindacale intorno al Piano della Dgb, in un'elezione europea sempre più esangue, potrebbe avere un peso decisivo per il bene anche di una effettiva «europeizzazione delle masse» nel nostro continente.

REGOLAMENTAZIONE E CONTROLLO

Via libera dal governo all'Autorità dei Trasporti

Tra le decisioni annunciate ieri dal governo, anche l'istituzione dell'Autorità dei Trasporti, a lungo attesa dagli operatori e dagli utenti (la legge istitutiva fu presentata dal Pd e recepita in un decreto dal governo Monti più di un anno fa), per procedere alla regolazione, alla vigilanza e al controllo in un settore strategico e bisognoso di liberalizzazione. «Inizia l'iter che dovrà andare in Parlamento» ha sottolineato il premier Enrico Letta, «perché c'è bisogno di regolare un settore privo di autorità di regolamentazione». Sugli stessi toni il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: «È lo strumento ideale per procedere alla liberalizzazione del mercato e per dare regolamento a un settore

importante». Soddisfatte le aziende, a cominciare dalle Fs, che la salutano quale «garanzia per un sistema di regole uguali per tutti i player presenti sul mercato, che permetterà di intervenire tra l'altro sul forte squilibrio tra le diverse modalità». Così anche le organizzazioni sindacali: «Il settore dei trasporti ha bisogno di una regia unica che superi la situazione a compartimenti stagni che lo ha ridotto in ginocchio» ha commentato la Fit-Cisl. Il governo ha indicato anche i nomi dei tre componenti che potrebbero formare l'Authority: «Proponiamo al Parlamento la nomina di Andrea Camanzi, come presidente, e di Barbara Marinali e Mario Valducci».

Destinazione Italia, la difficile missione di attirare nuovi investimenti

LUGINA VENTURELLI
MILANO

«Se il premier Enrico Letta passa da queste parti, lo vado anche a baciare per ringraziarlo». Il sito ufficiale della nuova iniziativa del governo per attirare maggiori investimenti esteri nel nostro Paese, il progetto «Destinazione Italia» annunciato ieri dal presidente del Consiglio, dovrà apportare qualche variazione al nome originale. Al momento, l'indirizzo destinazioneitalia.it riporta a un tour operator di lusso, grato per l'inattesa pubblicità, che organizza viaggi nel Belpaese per russi, cinesi e arabi danarosi. Ma non sarà questa la difficoltà maggiore del progetto, che nasce con l'arduo compito di riuscire in una missione finora impossibile: portare gli investimenti esteri diretti in Italia (i cosiddetti Ide) al livello di quelli effettuati negli altri Paesi europei. O almeno, farli aumentare in misura significativa, cogliendo l'occasione dell'Expo che si svolgerà a Milano nel 2015.

«Sono troppo scarsi gli investimenti esteri nel nostro Paese» ha puntualizzato il premier in conferenza stampa, spiegando che si tratterà di un progetto interministeriale, che coinvolgerà tutti i dicasteri a seconda delle rispettive competenze. Ancora allo studio le misure e le procedure che ne determineranno l'attività, visto che i dettagli saranno definiti e presentati a settembre, «dopo il coinvolgimento di parti sociali e regioni e di tutti i soggetti che possano aiutare ad attrarre investimenti esteri in Italia». Fin d'ora, però, si possono indicare i nodi su cui dovrà intervenire il piano generale per la promozione, l'attrazione e l'accompagnamento degli Ide: la complessità della regolamentazione e la burocrazia, che spaventano gli investitori stranieri più del costo del lavoro e dell'energia, più delle tasse e della bassa produttività.

Secondo un recente studio di Boston Consulting Group, infatti, l'Italia è molto in ritardo rispetto al resto d'Europa: se nel periodo 2008-2012 i flussi netti di investimenti diretti esteri da noi sono stati in media di 12 miliardi di euro all'anno (corrispondenti allo 0,6% del Pil), in Francia e in Spagna sono stati tre volte tanto, pari a 37 miliardi ciascuno, e nel Regno Unito quasi sei volte tanto, ovvero 66 miliardi di euro annui. Le ragioni si ritrovano in tante classifiche di diverse istituzioni internazionali. Secondo la Banca Mondiale, l'Italia è al 73esimo posto per facilità di fare impresa e, secondo il World Economic Forum, al 42esimo per competitività. Ancora: il nostro Paese è al 142esimo posto per complessità della regolamentazione, tanto che servono ben 155 giorni per ottenere l'allacciamento dell'elettricità e 493 giorni per arrivare alla definizione di un contenzioso civile. L'agenda di Destinazione Italia è dunque chiara: ridurre la burocrazia, semplificare la giustizia, alleggerire il peso fiscale e investire nella formazione.

incontri, spettacoli, seminari, animazioni,
per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Dritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013
CECINA MARE (LI)

MIK MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

arci

PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI:
LIVORNO, BIBBONA, CASTAGNETO CARLUCCI,
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR

CESVOT

Regione Toscana

COMUNITÀ

L'intervento

Ue, se Roma, Parigi e Madrid si uniscono



SEGUE DALLA PRIMA

Non si tratta quindi di alimentare i sentimenti anti tedeschi, che da alcuni mesi pervadono l'opinione pubblica europea, ma proprio per disinnescarli è necessario avviare quel processo di riforma delle istituzioni e delle politiche che sia in grado di rispondere alla crisi economica e alla disoccupazione, con un bilancio adeguato e la flessibilità richiesta dalla gravità della situazione.

Ci sono molte ragioni che militano a favore della scelta indicata dall'ex presidente della commissione europea, ma l'incertezza politica che grava sul governo a causa delle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi, non favorisce una riflessione strategica di fondo per superare la crisi e condiziona fortemente ogni iniziativa della compagine governativa per dare un po' di ossigeno alla boccheggiante economia italiana.

La decisione di Standard & Poor di tagliare il rating dell'Italia da «BBB +» a «BBB», ha fatto seguito alle dichiarazioni del governo italiano sulla maggiore disponibilità di bilancio, che deriverebbe dalla flessibilità accordata dall'Ue nel calcolo delle spese sostenute per investimenti produttivi, contraddicendo in tal modo le valutazioni di Bruxelles sul ciclo virtuoso avviato dall'Italia.

Se da una parte le valutazioni di S&P sembrano esagerate e strumentali, è anche vero d'altra parte che le dichiarazioni provenienti da Bruxelles sono state presentate con un eccesso di ottimismo. In realtà le spiegazioni fornite dal commissario Olli Rehn sulla cosiddetta golden rule del 3% non contengono nulla di nuovo...

La flessibilità si applicherà nel rispetto del patto di stabilità e di crescita ai Paesi che mantengono il rapporto deficit/pil sotto il 3% e solo per investimenti cofinanziati

...

Bisogna riconsiderare la nostra politica verso l'Ue anche in vista della prossima presidenza italiana del 2014

dalla Commissione, nel quadro delle politiche di coesione. Il che significa che ne beneficeranno soprattutto i Paesi economicamente più forti, mentre per i Paesi più deboli le possibilità saranno estremamente ridotte. In effetti il vincolo del 3% costringe a politiche deflazioniste e rende praticamente impossibile liberare risorse per cofinanziare progetti su fondi comunitari. Non solo, ma per Paesi come l'Italia legati all'obbligo imposto dal «Fiscal Compact» di ridurre lo stock del debito di 1/20 all'anno, la situazione può divenire insostenibile, perché questo significa mantenere un avanzo primario altissimo, aumentando le tasse o riducendo ogni anno la spesa pubblica. Chi beneficia di questa situazione è la Germania, che può investire se vuole in deroga al patto di stabilità e crescita e finanziarsi sul mercato a tasso zero.

Tutto questo conduce alla necessità di riconsiderare la nostra politica verso l'Unione Europea anche in vista della presidenza italiana che prenderà inizio nel secondo semestre del 2014 subito dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Dopo la caduta del Muro, il baricentro geopolitico dell'Unione si è spostato da Parigi a Berlino e la Germania è divenuta in pochi anni il

Paese egemone che detta i tempi e i modi dell'integrazione, senza tuttavia assumersi le responsabilità che derivano da questa situazione di vantaggio comparato. Angela Merkel non ha bisogno di fare grandi battaglie al Consiglio europeo. Le regole scritte, ispirate dal ministero tedesco delle finanze e dalla Bundesbank agiscono automaticamente e traducono attraverso la Commissione europea la volontà di Berlino. Non solo, ma la Corte costituzionale di Karlsruhe si è anche arrogata la competenza di giudicare la conformità della politica della Bce ai trattati comunitari. La Merkel con i suoi colleghi comunitari si può permettere perfino di mediare e fare concessioni. Da tutto questo deriva la necessità di aprire un confronto in sede comunitaria per ridiscutere le regole e per porre la Germania di fronte alle proprie responsabilità, superando il pericoloso divario economico e politico che si è creato tra Paesi del Nord e quelli del sud Europa.

In questo senso la proposta di Romano Prodi merita di essere sostenuta sia a livello di governo, con una convinta azione diplomatica, sia a livello delle forze politiche che si preparano alla campagna elettorale per le elezioni europee.

Maramotti



Il commento

Nessuna ombra sul caso Shalabayeva



IL MENO CHE SI POSSA DIRE È CHE SI TRATTA DI UN BRUTTO PASTICCIO. ANCOR PIÙ BRUTTO PERCHÉ IN GIOCO È LA VITA DI UNA DONNA CONSEGNA NELLE MANI DI UNO DEI SATRAPPI PEGGIORI DELL'EX UNIONE SOVIETICA. Il meno che si deve esigere è che su questa vicenda sia fatta, e al più presto, la massima chiarezza, evitando improvvisi scaricabarile o inaccettabili rimpalli di responsabilità. Il fatto positivo è che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, abbia deciso di affrontare tempestivamente il caso dell'espulsione di Shalabayeva revocando quella decisione. Ora si tratta innanzitutto di esigere dal liberticida regime kazako la restituzione della signora Shalabayeva, «colpevole» di essere la moglie di Mukhtar Ablyzov, tra le figure più rappresentative del dissenso in Kazakistan.

Non sarà facile riaverla indietro. Tutt'altro. Ma tutte le strade vanno tentate, e ogni canale attivato, perché ritornino in libertà e sicurezza la moglie del dissidente kazako e la sua bambina, Alua, di 6 anni. Perché non si trasformino in ostaggi incolpevoli di un regime che verso i dissidenti conosce solo

una pratica: quella della tortura. Sulla caratura «democratica» (nulla) del padre-padrone del Kazakistan, Nursultan Abisuli Nazarbaev, molto hanno scritto, e denunciato, le più importanti organizzazioni internazionali umanitarie, da Amnesty International a Human Rights Watch.

Alla Farnesina c'è una ministra che ha fatto della difesa dei diritti umani un tratto costitutivo della sua biografia politica. Emma Bonino non è stata informata della prova di forza attuata ai danni di una donna e di un minore. E già questo è un fatto grave. Lo stesso è avvenuto per la titolare della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. E questo aggiunge gravità a gravità. Ma, per molti versi, è ancor più grave che a non esserne a conoscenza sia stato colui da cui dipendono le forze di polizia che hanno portato a termine l'operazione: il ministro dell'Interno, e vice premier, Angelino Alfano. Il diritto-dovere alla trasparenza non può, non deve essere sacrificato sull'altare della real politik.

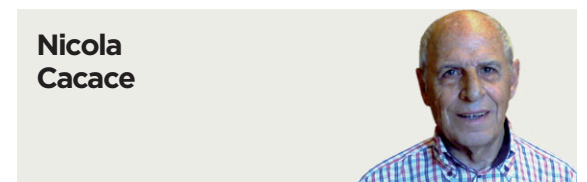
«Il governo, colti i profili di protezione internazionale» che il caso ha sollevato, si è immediatamente attivato «per verificare le condizioni di soggiorno in Kazakistan della signora e della figlia», sottolinea una nota di Palazzo Chigi. Ma quei «profili» dovevano essere chiariti prima che scattasse l'operazione di polizia. «Dall'indagine svolta sull'espulsione della moglie e della figlia minore» del dissidente «risulta inequivocabilmente che l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano state comunicate ai vertici del governo: né al Presidente del Consiglio, né al ministro dell'Interno e neanche al ministro degli Affari esteri o al ministro della Giustizia», si afferma ancora nella nota che giudica «grave la mancata informativa al governo sull'intera vicenda, che comunque presentava sin

dall'inizio elementi e caratteri non ordinari». Tale aspetto «sarà oggetto di apposita indagine affidata dal ministro dell'Interno al Capo della polizia, al fine di accertare responsabilità connesse alla mancata informativa».

Questa indagine deve essere rapida, esaustiva, senza sconti. Le responsabilità vanno accertate, ad ogni livello. Ne va della credibilità del nostro Paese a livello internazionale. E, soprattutto, ne va dell'esistenza di due ostaggi. Occorre sottolinearlo con forza: ciò che più conta, in questo momento, è la tutela e il rispetto delle vite della signora Shalabayeva e della piccola Alua. Dobbiamo essere consapevoli che l'improvvisa operazione ne ha messo a rischio l'incolumità e la sicurezza. Ma una volta riportate indietro, occorrerà affrontare di petto gli altri, gravissimi aspetti legati a questo «brutto pasticcio». Cosa ha motivato questa operazione-lampo? Come è possibile che per un fatto di tale delicatezza il governo, a cominciare dal ministro dell'Interno, non ne sia stato minimamente informato? Vi sono state sollecitazioni di altri servizi di intelligence perché l'Italia agisse contro la moglie e la figlia più piccola di Ablyzov? E ancora: quali sono gli interessi che legano così strettamente l'Italia e il Kazakistan da addivenire con una così eccezionale tempistica e determinazione alla «neutralizzazione» di una donna e di una bambina di 6 anni che di certo non rappresentavano una minaccia per il nostro Paese né per la sicurezza internazionale? Queste domande, tutte, attendono risposte esaustive. La revoca dell'espulsione per Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, è un atto dovuto, anche se tardivo. Ma altri, di atti dovuti, dovranno aggiungersi per considerare chiusa questa grave vicenda.

L'analisi

Quattro misure immediate per i giovani senza lavoro



IL PACCHETTO LETTA SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È INTERVENUTO SULL'OFFERTA, CON PROVVEDIMENTI CHE POTREBBERO CONSENTIRE a qualche migliaia di giovani di essere assunti per un anno e mezzo. Non è molto e non è neanche detto che abbiano gli effetti desiderati, ma con i vincoli nazionali ed europei, si dice, non si poteva fare di più. Studiando meglio le esperienze positive di altri Paesi, possono essere ipotizzate alcune misure immediate per realizzare le quali basterebbe solo la volontà politica delle parti sociali. Le misure qui proposte sono essenzialmente riprese da Pierre Carniti (La Risaeca, Altrimedia, 2013).

La prima misura consiste nell'adeguamento degli orari di lavoro italiani all'Europa, eliminando l'assurda ed anti occupazione defiscalizzazione dello straordinario, che fa sì che oggi l'Italia sia l'unico tra i grandi Paesi dove lo straordinario costa meno dell'ora ordinaria. Con i risultati che l'orario medio annuo dei lavoratori full time italiani è del 13% superiore a quello europeo, del 20% a quello francese e del 26% quello tedesco, con orari annui (dati Oece) di 1774 per l'Italia, 1571 per l'Europa, 1476 per la Francia, 1406 per la Germania. Nell'ipotesi minima che la misura interessi solo 10 milioni dei 16 milioni di dipendenti, che essa consenta di ridurre del 10% gli orari, col coefficiente di riduzione di 0,5 normalmente usato a livello internazionale si creerebbero 500mila posti lavoro, senza alcun costo per lo Stato.

...

Intervenire su straordinari part-time, pensioni e servizio civile per creare occupazione

Una seconda misura immediata consiste nell'aumento del part-time. Oggi in Italia il part-time è usato solo per discriminazioni di genere (per le donne) e per i tagli al personale ed è il 20% del totale contro un 30% europeo. Se si riuscisse con opportuni provvedimenti -qualcosa di simile ai contratti di solidarietà- ad aumentare dal 20% al 30% la quota di part-time, su una base minima di 10 milioni di lavoratori dipendenti, l'effetto occupazionale sarebbe di 1 milione di unità.

Una terza misura è quella a cui il governo sta già lavorando, il pensionamento flessibile, sul modello della Progressive pension, in vigore da anni in Germania ed altri Paesi nordici. Come a suo tempo ipotizzato dalle riforme Amato e Dini e come consentito dal passaggio al sistema previdenziale contributivo. Anche qui le resistenze vengono da una imprenditoria italiana pigra, incolta -secondo Eurostat nel 2010 ben il 37% dei manager italiani aveva appena completato la scuola dell'obbligo, contro il 19% dei manager europei- largamente povera di sensibilità sociale. Basta dare uno sguardo agli accordi di produttività stipulati in Italia, in Germania e Francia per vedere le distanze siderali di strategie e di garanzie previste.

La quarta misura «immediata» concerne il «Servizio civile» per i giovani tra i 20 ed i 25 anni. La proposta potrebbe essere integrata con la misura europea Garanzia giovani già varata a Bruxelles. Servizio da svolgere, secondo Carniti, in attività socialmente utili presso associazioni senza scopo di lucro, secondo me senza escludere aziende avanzate che hanno qualcosa da insegnare. Una durata del servizio per 10 mesi e 100mila giovani, compensata da 500 euro al mese costerebbe allo Stato 500 milioni. Naturalmente il Servizio potrebbe essere utilmente svolto anche presso la pubblica amministrazione, nazionale e locale, di cui una delle principali cause di inefficienza consiste nell'invecchiamento del personale. Basta guardare allo stato miserevole della banca dati del ministero del lavoro, la borsa lavoro, base indispensabile per ogni politica attiva del lavoro.

Forse queste proposte possono apparire troppo straordinarie. La situazione dell'Italia in materia di giovani è straordinaria, troppo grave per non guardare anche oltre le misure ordinarie oggi possibili. Siamo il Paese più vecchio del mondo (45 anni di età media) ma che invecchia male. Anche la Germania è a noi prossima tra i Paesi più vecchi del mondo, ma le misure che essa ha preso in materia di occupazione e redistribuzione del lavoro, prossime a quelle qui proposte, dimostrano che la Germania (che dal 1992 ha abolito gli straordinari sostituendoli con la banca delle ore), invecchia meglio di noi. Con una crescita del Pil in 10 anni inferiore all'1% annuo, ha una disoccupazione giovanile del 7%. Invece di inveire contro Merkel, sarebbe meglio che politici, imprenditori e sindacalisti studiassero un po' meglio il tedesco.

COMUNITÀ

Dialoghi

Meglio ripensare le Province

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Caro Enrico Letta, la domanda alla quale lei e molti altri dovrete rispondere quando parlate di una modifica della Costituzione per liberarci delle Province è la seguente: quali sono veramente i costi che si sopprimono dal bilancio pubblico? Non prendiamoci in giro per cortesia.

GIACOMO SANAVIO
Assessore alla Provincia di Pisa

I 12 (altre volte 17) miliardi di euro di costo delle attuali province, continua la lettera, tanto sbandierati, sono rappresentati da investimenti per infrastrutture, edilizia scolastica, difesa del suolo, pianificazione territoriale e programmazione economica e settoriale, servizi all'impiego e per la formazione professionale, cooperazione e sostegno al tessuto culturale. Si tratta di competenze e funzioni di cui non si potrà fare a meno. La spesa totale di tutte le 107 province italiane, d'altra parte, è pari all'1,5% della spesa della Pubblica amministrazione. Il «costo della politica»

nelle province è pari allo 0,9% della loro spesa. Ed è l'unica cosa che si taglierà. Ci si è riflettuto abbastanza? Davvero è opportuno ritoccare la Costituzione per cancellare i passi in cui si parla delle Province? E non sarebbe meglio, forse, arrivare ad un superamento dell'istituto provinciale all'interno di un progetto coerente che ridisegna l'intera mappa degli Enti locali? Quello che a me viene da pensare oggi, dopo tanti anni di lavoro politico, dentro e fuori delle amministrazioni locali e nazionali, è che il sistema attuale è desueto, pensato per un tempo che non è il nostro e che una riorganizzazione strutturale degli organismi in cui si articola la presenza dello Stato nella vita di tutti noi è sempre più necessaria. Basandola su uno studio accurato di ingegneria istituzionale. Da affidare a tecnici competenti. Evitando gli slogans ad effetto.

Con un occhio alla necessità di contenere la spesa ma con un occhio, anche, ai diritti dei cittadini. Quelli garantiti dalla Costituzione.

Voci d'autore

Un pericoloso terrorista di 5 anni

Moni Ovadia



UNA TELECAMERA NELLE MANI DI UN OCCASIONALE SPETTATORE DELLA REALTÀ PUÒ RIVELARE, PER CASO, UN INVEROSIMILE EPISODIO di ottusa brutalità e simultaneamente di crudele stupidità. L'arresto, operato da una dozzina di militari armati, per il «crimine» del lancio di una pietra contro un'auto, di un bimbo di cinque anni e di suo padre, soprattutto per proteggere il figlioletto, per il delitto di sospetta complicità con un pericolosissimo terrorista in erba. L'uomo con la telecamera, casualmente è un attivista di

un'associazione per la difesa dei diritti umani, beth tselem. Le immagini arrivano sulla rete tramite l'efficientissimo Youtube e sono subito intercettate da milioni di internauti. Dov'è accaduto questo episodio di solerzia nel provvedere alla tutela della sicurezza dei cittadini che devono essere protetti dalle minacce di terroristi cinquentenni e magari trentenni? È accaduto nello spazio controllato dall'unica democrazia del Medioriente, uno stato modernissimo all'occidentale, il Paese che detiene il primato del massimo numero di start-up al mondo.

Un Paese molto orgoglioso in cui i cittadini, ogni cinque anni, vanno alle urne per scegliere il loro governo, che cambia, si trasforma o rimane uguale a se stesso per governare i propri cittadini. Ma in questa stessa nazione sorretta da un'architettura istituzionale «democratica», i governanti che si sono succeduti da 46 anni, occupano illegalmente territori che appartengono ad un altro popolo, lo opprimono, ne rendono la vita un inferno, lo tengono chiuso in prigione o in gabbia, lo umiliano, ne arrestano arbitrariamente i cittadini o li sottopongono a miriadi di vessazioni e abusi con atti amministrativi attuati con sadismo, li discriminano e li se-

gregano. E non si fermano neppure davanti all'infanzia, alla vecchiaia, alle gravidanze. Quante telecamere occasionali in mano ad attivisti coraggiosi ci vorrebbero per raccontare tutti gli episodi di sopraffazione che accadono sotto l'azione diretta, sotto l'egida dell'autorità militare di quella democrazia e quante altre ne servirebbero per documentare le violenze impunite dei coloni «democratici» e quanti occhi segreti servirebbero per raccontare gli abusi commessi nei luoghi di reclusione? Se anche si trovasse tutte queste telecamere in mano a folle di attivisti dei diritti e della dignità, il governo dell'unica democrazia del Medioriente e i suoi sostenitori planetari, chiederebbe la cancellazione delle riprese con l'imputazione del crimine di antisemitismo.

La stessa cosa accadrebbe anche a viaggiatori che, per turismo o per lavoro, si recassero nelle terre illegittime della grande democrazia mediorientale e fossero testimoni oculari delle ingiustizie subite dal popolo occupato.

Qualora, per coscienza, decidessero di renderne testimonianza, verrebbero immediatamente accusati di avere uno sguardo antisionista ovvero antisemita tout court.

L'analisi

Pd, quando inizierà il confronto sul progetto?

Giorgio Merlo
Deputato Pd



SEMPRECHÉ LA LEGISLATURA NON FINISCA BRUSCAMENTE E IL GOVERNO NON PRECIPITI PER LE NOTE VICENDE GIUDIZIARIE legate all'onorevole Berlusconi, il cammino che ci porterà all'ormai prossimo congresso del Pd è ancora nebuloso e carico di incognite. Malgrado gli sforzi del segretario Epifani tesi a richiamare l'attenzione sui contenuti e sul progetto politico del Pd, l'interesse continua ad essere concentrato sulle regole, sui cavilli burocratici, sulla pianificazione delle carriere personali e sugli eterni organigrammi. Qualunque talk show televisivo - tv pubblica o privata non fa alcuna differenza - e in qualunque resoconto giornalistico i temi che prevalgono sono ormai sempre gli stessi: regole da definire, pianificazione delle carriere personali da affinare e organigrammi da stendere. Il tutto, com'è ovvio, sempre all'insegna del cambiamento, della innovazione e del servizio all'Italia. Ora, se non vogliamo che questi 3 elementi diventino i temi decisivi e determinanti anche in questo congresso

- cosiddetto «rifondativo» - è quantomai urgente che le benedette mozioni congressuali comincino a farsi largo nel dibattito.

È questo perché il capitolo della prospettiva politica del Pd non può che essere il tema centrale del dibattito congressuale. Al di là delle vicende giudiziarie dell'onorevole Berlusconi è persino ovvio porsi una domanda di fondo a cui prima o poi occorre dare una risposta adeguata e pertinente. E cioè, dopo, il «governo di servizio» Letta-Alfano, qual è il disegno politico del Partito democratico? Il ritorno della vocazione maggioritaria? La riproposizione dell'alleanza con quei partiti e con quei movimenti che hanno contestato e contrastato la nascita e le scelte del governo Letta-Alfano? O la continuazione, seppur in altre forme e con altre modalità, di un governo delle «larghe intese»? Domande che richiedono, appunto, una risposta politica che non può dipendere esclusivamente dal risultato elettorale.

È ovvio che una fine traumatica della legislatura non potrebbe che accelerare il disegno di un'alternativa definitiva al centro destra e a ciò che rappresenta nel nostro Paese. Ma è altrettanto indubbio che se questo governo dovesse produrre risultati su alcuni capitoli decisivi per la vita del Paese, sarà curioso sapere come si intende procedere per ribaltare la situazione politica. Mi spiego meglio. Il «governo di servizio» intende, giustamente - e per questo va sostenuto e appoggiato - affrontare e risolvere i problemi riconducibili alla mancata riforma costituzionale, alla riforma istituzionale, alla riforma elettorale, al risanamento del bilancio dello Stato, alle politiche che favoriscono la crescita, l'occupazione giovanile e lo sviluppo. Inoltre

prevede politiche per il rilancio dell'Europa e dell'europeismo, e per una convinta ed efficace politica estera. Se questi obiettivi dovessero essere raggiunti - e tutti ce lo auguriamo di cuore - come sarà possibile invertire la rotta e rifare una alleanza con forze, partiti e movimenti che hanno contrastato sino al giorno prima quelle politiche, quelle scelte e quei progetti? Attorno a questi nodi, credo, il confronto congressuale non può che accendersi. Perché se ci si ferma sempre e solo ai preliminari tutto è più facile. Se il tema continua ad essere quello di colpire e criminalizzare le altre correnti senza mai toccare la propria, se la pianificazione della propria carriera personale deve avere il sopravvento su qualunque altra questione - come sta puntualmente avvenendo, spacciando il tutto come servizio e disinteresse verso il proprio Paese -, se le regole dono e restano gli unici elementi di conflitto e di confronto nel partito è persino scontato che sarà un congresso al buio dove prevarranno inevitabilmente gli organigrammi, le battute e il condizionamento mediatico.

Tutti siamo in attesa che questa sfida parta, ma tutti i contributi che sino ad oggi sono stati presentati, risentono inesorabilmente della contingenza e sono ispirati solo e soltanto ai posizionamenti tattici. Sino a quando dovremo aspettare per invertire la rotta? O dovremo rassegnarci al fatto che le intenzioni sono nobili e impegnative e le risposte sono raffazzonate e di puro potere? La risposta non dipende dalle buone intenzioni o dalla efficacia delle battute ma soltanto dai comportamenti e dallo stile. Dei gruppi dirigenti innanzitutto. Tanto a livello nazionale quanto a livello periferico.

L'intervento

Rifome inutili se non si cura il distacco dalla politica

Gianni Borgna



UNO DEI DRAMMI DEL NOSTRO TEMPO È IL DISTACCO SEMPRE CRESCENTE TRA RAPPRESENTANTI E RAPPRESENTATI, TRA PARTITI ED ELETTORI. I PARTITI sono sempre più autoreferenziali, lontani dai problemi della gente, incapaci di influenzare in modo concreto le dinamiche socio-economiche del Paese.

Eppure, paradossalmente, mai come oggi leader politici di ogni genere appaiono continuamente in televisione, invadono i media, vengono intervistati a ogni pie' sospinto sui giornali. Ma hanno davvero qualcosa da dire? Si è portati a dubitare, di fronte alle loro stanche formulette, ai loro ragionamenti più formali che sostanziali. La cosiddetta «Seconda Repubblica», se è davvero corretto chiamarla così, dura ormai da più di vent'anni, ma non uno dei temi su cui si discute sempre e ci si accapiglia (dalle riforme istituzionali a quelle costituzionali) è stato mai affrontato e risolto, sempre che siano davvero tali da suscitare un qualche interesse negli italiani. Della riforma elettorale poi (della riforma cioè del «Porcellum»), che doveva costituire una delle ragioni del governo delle larghe intese, se ne sono perse ancora una volta le tracce, al punto di sospettare che nessuno voglia realmente farla. I politici sono sempre seguiti, incalzati, pedinati. È persino patetico vedere nugoli di giornalisti inseguirli per strada, nei ristoranti, per ogni dove, come se dalle loro risposte dovesse dipendere chissà che cosa. Loro, i politici, non si fermano mai, hanno l'aria di chi tira diritto, non si sa se perché infastidito dalle domande o perché preso da impegni inderogabili e urgenti.

Ma è tutta una finta. Spesso i giornalisti non sono nemmeno tali (la fama di Gregorio Paolini, il disturbatore delle dirette televisive, è stata a un certo punto oscurata da quella di Mauro Fortini, il finto intervistatore). E anche i politici, con le dovute eccezioni, lo sono solo per definizione (o per auto-definizione). In realtà, sempre con le dovute eccezioni, non hanno in genere niente da dire, ma anche quel niente, o quel poco, lo fanno sospirare e lo distillano in frasi quasi mai dirette e chiare. L'impressione che se ne ricava, e che è avvalorata dai talk-show televisivi, è che gran parte dei politici sia oggi un genere dello show business, che desta curiosità nei telespettatori per le risse continue (e a loro modo divertenti) che suscita, senza che mai si arrivi naturalmente a chiarire veramente un problema. Insomma, più la politica non conta niente o conta sempre meno, più diventa un fenomeno di intrattenimento, se non proprio da baraccone.

Eppure di cose di cui parlare, su cui intervenire, legiferare, suscitare l'attenzione della gente, ce ne sarebbero un'infinità. Ed è davvero paradossale che si torni in genere sui soliti temi triti e ritriti, quando sono sempre di meno le persone a non essere direttamente toccate dalla crisi economica, dal costo della vita, dalle tasse crescenti, dai licenziamenti o dalla disoccupazione cronica, in primo luogo dei propri figli. Ma di questo i politici parlano pochissimo. I temi che più sembrano appassionarli sono quelli di ingegneria istituzionale o costituzionale, che francamente in questo momento interessano poco gli italiani, e sui quali si discute e si litiga all'infinito per avere più che altro qualche titolo sui giornali o ottenere un'intervista da qualche giornalista compiacente.

L'impressione è che anche in questo caso sia tutta una finta o tutt'al più un «ballon d'essai», lanciato da chi in realtà parla di argomenti che conosce superficialmente. Quale può essere il nesso, tanto per fare un esempio, tra la crisi sociale e morale, oltre che finanziaria, che stiamo vivendo, e l'adozione di questo o quel sistema elettorale? Si tratta, con ogni evidenza, di cose diverse, che solo molto indirettamente si influenzano tra loro. Anche a sinistra si comincia a parlare di presidenzialismo o, più pudicamente, di semi-presidenzialismo. Ma - a parte il fatto che il sistema maggioritario francese a doppio turno nacque nel 1958 in un momento drammatico di crisi democratica segnata dalla guerra d'Algeria al fine dichiarato di ridimensionare il partito comunista e che il semi-presidenzialismo ne fu il suggello nel 1962 - forse che con la sola adozione, giusta o sbagliata che sia, di tale sistema, si risolverebbero di colpo, o quanto meno si semplificherebbero, molti dei nostri problemi? È lecito dubitare. Non è insequendo la chimera dei sistemi elettorali (i quali vanno naturalmente migliorati, in particolare nel nostro Paese) che si aggrediscono i nodi strutturali e planetari della crisi che stiamo vivendo. Né parlando di presidenzialismo o di semi-presidenzialismo (su cui peraltro aleggia sempre il rischio di un di meno, non di un di più, di democrazia) che si risponde alle ansie e alle aspettative della gente comune, sempre più confusa, delusa, disorientata.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

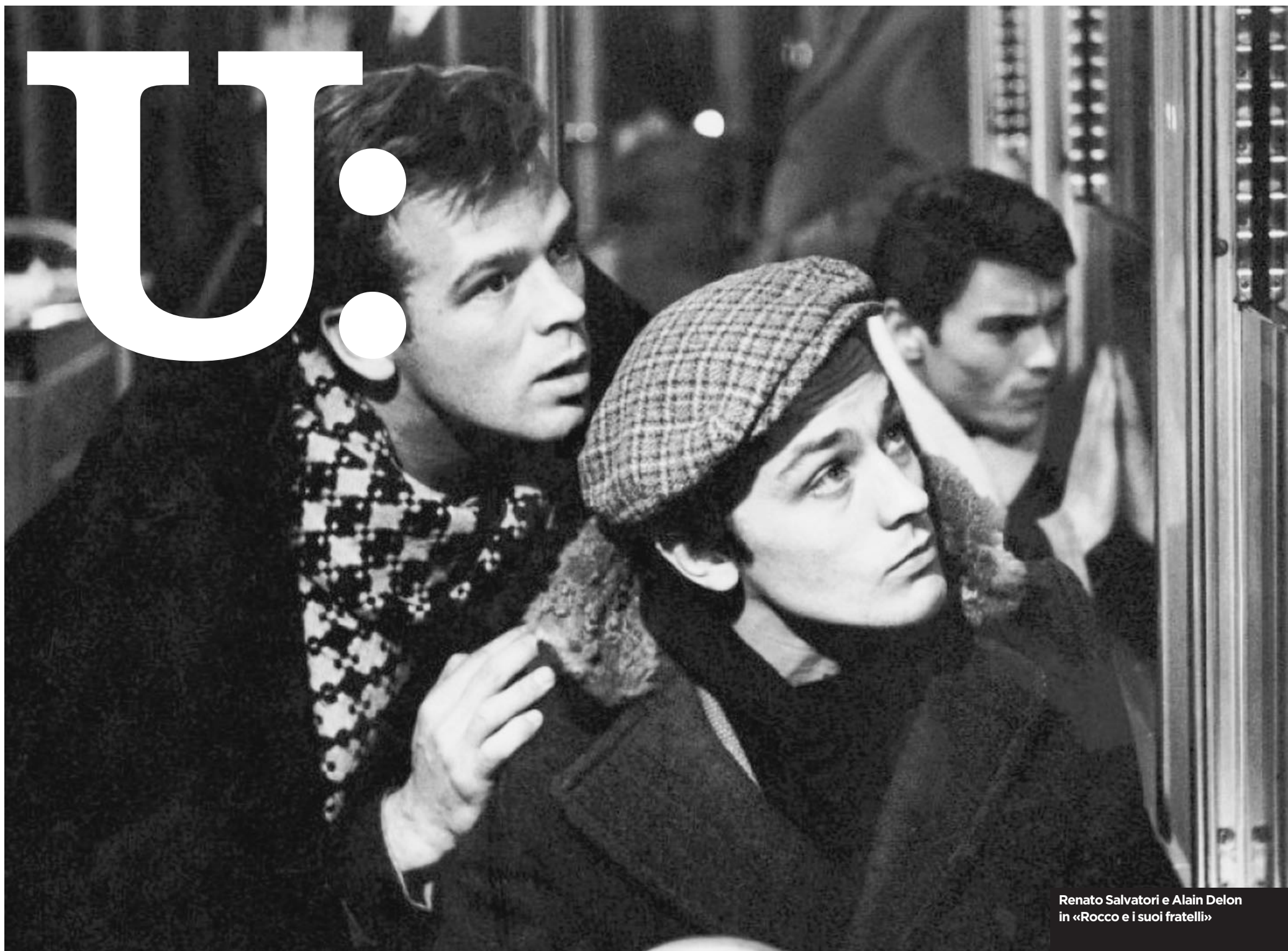
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 luglio 2013 è stata di 71.422 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Renato Salvatori e Alain Delon
in «Rocco e i suoi fratelli»

IL LIBRO

Pellicole «migratorie»

Come il cinema italiano ha raccontato l'emigrazione

Andrea Corrado e Igor Mariottini ci guidano
in un affascinante viaggio dai tempi del muto ai giorni
nostri per scoprire il cammino della speranza dell'Italia

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«MACARONI... M'HAI PROVOCATO E IO TE DISTRUGGO, MACARONI! IO ME TE MAGNO!». ECCOLO L'IMMORTALE NANDO MERICONI, ROMANO «DER» KANSAS CITY, DIRCI DI QUEL «SOGNO AMERICANO» che è poi l'altra faccia della nostra lunga storia di emigranti. Una storia che il cinema ha trattato sia in dramma che in commedia, come testimoniano proprio le tante «maschere erranti» di Alberto Sordi (da *Fumo di Londra a Bello, onesto, emigrato in Australia...*). Oggi a raccontarcela questa storia è un prezioso libro: *Cinema e autori sulle tracce delle migrazioni* di Andrea Corrado e Igor Mariottini (Ediesse, 12 euro), l'uno giornalista e critico cinematografico (già autore di *Cinema in valigia*), l'altro ricercatore e «topo» di archivi di celluloidi. Non un semplice testo compilativo sui film italiani che hanno fatto i conti con questo tema, ma una riflessione approfondita e affascinante che parte da un paio di considerazioni fondamentali. Se negli altri paesi europei l'immigrazione ha persino avuto uno sviluppo «meticcio» testimoniato dalla cinematografia *beur* in Francia, la «contaminazione» turca in Germania o la commedia multietnica inglese, in Italia il «cammino della speranza» ha intrapreso una strada tutta sua: prima di tutto «noi siamo andati là» scrivono gli autori, poi sempre «noi» dal Sud siamo emigrati al Nord e poi «loro» sono venuti da noi. Nel segno di un «cinema migrante», come sottolinea Gianni Canova nella prefazione.

Ieri come oggi, dunque, l'emigrazione unica strada per sfuggire alla miseria e alle difficoltà. Ma che ben diversamente è stata raccontata di epoca in epoca. Come poteva accettare l'Italia fascista, per esempio, che i suoi «figli» abbandonassero la patria? Chi emigra è considerato più o meno alla stregua di un traditore. «La retorica del ritorno» allora diventa centrale nei film di regime. Esempio è *Camicia nera* di Giovacchino Forzano, del '33 in cui chi ha lasciato l'Italia può ritornarvi proprio grazie alla capacità di sviluppo economico offerto dal fascismo. In questo caso la bonifica dell'Agro Pontino e l'edificazione di Littoria, luogo di ritorno per tanti emigranti. Nonostante la grande macchina di propaganda messa in moto, il film fu un flop

totale, come testimonia lo stesso Luigi Freddi, grande artefice del cinema del Ventennio.

Diversamente accade a guerra finita. Del resto il neorealismo sgombra la strada ai fasti della retorica. E il cinema può parlare anche la lingua degli emarginati. L'«espatrio clandestino», dunque, diventa l'altro tema forte di chi è costretto a cercare lavoro all'estero. Lo racconta *Fuga in Francia* ('47) di Mario Soldati e, soprattutto *Il cammino delle speranze* ('50) di Pietro Germi che ne firma la sceneggiatura con Fellini e Pinelli. Lo sguardo via via si fa più acuto. E non si cerca solo il racconto edificante di chi «vuole solo lavorare». Francesco Rosi ne *I magliari* ('59) affronta il conflitto «tra i furbi impegnati a truffare i tedeschi arricchiti e i lavoratori sacrificati a schiena piegata nelle fabbriche...spuntano camorristi e mafiosi che esportano all'estero il malaffare». Con i Sessanta, il miraggio del boom economico, ecco poi le migrazioni dal Sud. E lo scoppio delle contraddizioni tra desiderio di riscatto sociale e valori ancorati alla tradizione contadina. Un film per tutti: *Rocco e i suoi fratelli* ('60) di Luchino Visconti che darà il via ad una ricca riflessione cinematografica sul tema, che sarà ancora più prolifica sul fronte della commedia (Wertmueller in testa fino a Troisi).

Ma quando sarà che il cinema italiano si accoglierà degli stranieri in Italia? Ci vorranno molti anni. Qualche coraggioso pioniere (Peter Del Monte con *L'altra donna* dell' '81, Michele Placido con *Pummarò del '89*, Carlo Mazzacurati *Un'altra vita* del '92) comincia già negli Ottanta, ma bisognerà attendere la metà del 2000 per scoprire finalmente gli sguardi sugli «altri». Oggi i migranti sono spesso protagonisti del nostro cinema. E come ci fanno notare Corrado e Mariottini nel 2011 sono arrivati nelle nostre sale una ventina di film che raccontano di loro, mettendo soprattutto l'accento su razzismo e assenza di diritti. In quell'anno a Venezia sono dieci le pellicole che toccano questi temi: *Terraferma* di Emanuele Crialese che si aggiudica il Premio Speciale della giuria denunciando la barbarie dei respingimenti in mare. Mentre *La-bas* di Guido Lombardi vince come miglior opera prima raccontando, tra l'altro, la strage di camorra di Castel Volturno. Un cinema, insomma, che avrà ancora una lunga storia.

EDITORIA : Pironti: «Ecco perché pubblico a pagamento» P. 18 **LETTERATURA** : Addio

a Valter Binaghi P. 18 **POESIA** : Natasha e le giovani poetesse afroamericane P. 19

TEATRO ALLA SCALA : Ballo con proteste P. 20 **ARTE** : Gramsci? Vive nel Bronx P. 21



Diana Franco e Tullio Pironti

Perché pubblico a pagamento

Pironti, editore ed ex pugile: «Non sono un mecenate»

Da un giorno all'altro ha deciso di chiedere agli autori un contributo per la pubblicazione: «Non posso accollarmi tutti i rischi»

STEFANO PIEDIMONTE

DON DELILLO, RAYMOND CARVER, BRET EASTON ELLIS, IL PREMIO NOBEL NAGIB MAHFUZ. Tutti questi signori, in Italia ce li ha portati Tullio Pironti. Pironti l'editore. Pironti l'ex pugile (50 match e due convocazioni in nazionale al fianco di Nino Benvenuti), autore di un'autobiografia, *Libri e cazzotti*, che ha venduto 17 mila copie. Pironti che da un giorno all'altro ha detto «io non sono un mecenate: d'ora in avanti pubblicherò libri chiedendo soldi agli autori». Pironti che oggi sforna volumi col sistema del «doppio binario»: a qualcuno chiede un «contributo per la pubblicazione», ad altri no.

Quando si parla di Eap, editoria a pagamento, gli editori che la praticano sono i grandi assenti. Nei dibattiti sull'argomento, semplicemente latitano. Tullio, l'ex pugile oggi 76enne, dice invece: «Finalmente ho l'occasione di parlarne». Dice anche: «Badi, però: sono un ex pugile».

Pironti, perché ogni volta che si parla (male) di Eap non c'è mai un editore che tenti quantomeno di difendersi?

«Perché qui è pieno di bacchettoni, di gente che crede che l'editoria sia una missione. Sono tutti convinti che un editore debba essere un mecenate, che debba accollarsi tutto il rischio. Nessuno, però, considera che al giorno d'oggi anche un buon libro può fare flop. La critica, dal canto suo, recensisce soltanto i libri dei grossi editori. E per pubblicare con i grandi devi avere qualche conoscenza».

Mi permetto di contraddirla. I miei romanzi li pubblica un grosso gruppo editoriale senza che io abbia alcuna conoscenza. Lo stesso accade ogni anno a molti esordienti.

«Bisogna avere fortuna. Molto spesso i grossi editori non li leggono neanche, i manoscritti. Comunque, tenga presente che un tempo, quando gli autori mi offrivano contributi economici per la pubblicazione di un libro, io li rifiutavo e mi ritenevo offeso. Pensi che negli anni '80 sborsai 52 milioni di lire per comprare i diritti di *Meno di zero*, di Bret Easton Ellis. Ma pubblicavo anche molti autori esordienti».

E poi cos'è successo?

«È successo che gli esordienti si "mangiavano" tutto ciò che riuscivo a guadagnare con le grosse firme. Col tempo ho capito che non potevo essere un mecenate, che non potevo essere sempre e solo io a rischiare, che era da stupidi».

Quando è accaduto precisamente?

«Anni '90, se non sbaglio. Un giorno Vittorio Silvestrini (attuale presidente di Città della Scienza; ndr) mi

proposse di accettare un contributo per la pubblicazione di un suo libro, ma io non lo accettai e mi dissi offeso dalla sua offerta. Quello è stato il mio ultimo atto da bacchettone».

Ritiene che la qualità dei libri pubblicati col sistema del contributo sia paragonabile a quella degli altri testi?

«Sì. Un libro pubblicato a pagamento può essere certamente un buon libro».

Ci dice il titolo di un libro pubblicato da lei a pagamento che abbia avuto un minimo di successo? Che abbia venduto, cioè, almeno due o tremila copie.

«Al momento non ne ricordo nessuno».

Il motivo?

«Beh, un editore deve crederci nei testi che pubblica, e soprattutto dev'essere in grado di promuoverli. Io non sono abbastanza forte. I grossi editori, quelli sì, hanno la forza per promuovere i propri titoli, per imporli sul mercato».

Va fiero di tutti i libri che pubblica? Le capita mai di mettere la sua firma di editore su testi di cui non è orgoglioso?

«Sì, mi capita. Quando succede, non li pubblicizzo. Cerco di farli passare inosservati, li considero dei figli scemi».

Non crede che accettare contributi per pubblicare libri significhi alimentare le speranze di chi potrebbe dedicarsi più proficuamente ad attività diverse dalla scrittura?

«Non alimento alcuna speranza. Ci sono persone che vogliono lasciare una testimonianza scritta, un ricordo per i propri figli, per i propri nipoti. Qualcosa di autobiografico, magari».

In questo caso, perché non rivolgersi a una buona tipografia?

«Perché la tipografia non ha un marchio riconoscibile. Molti vogliono che sia io a pubblicare il libro proprio perché prima di loro ho pubblicato DeLillo, Carver, Ellis, Fernanda Pivano».

Questa però si chiama vanità. Se io le proponessi di pubblicare un libro che a lei proprio non va giù, ma le offrisse una cifra congrua, lei lo pubblicherebbe?

«Lo pubblicherei, ma poi cercherei di farlo passare inosservato».

Non ritiene che questo snaturi il ruolo stesso dell'editore? L'editore non dovrebbe fungere anche da filtro?

«A questo proposito, un po' devo darle ragione». **Mi sembra di capire che oggi, da quando è cambiato, lei abbia un po' di nostalgia dei tempi in cui era un "editore puro".**

«I tempi in cui mi offendevo se mi proponevano di autofinanziarsi erano tempi in cui i libri si vendevano di più. Oggi c'è una crisi tutt'altro che trascurabile. Sono cambiato, è vero. Sono cambiato quando ho capito che per pagare i nomi affermati dovevo pubblicare anche libri finanziati dall'autore».

Lei ha parlato di rischio. Non sono tutti gli editori, anche i grandi, a rischiare puntando su un esordiente?

«Anche i più grossi editori a volte prendono contributi dall'autore, glielo garantisco io».

Binaghi, letteratura come «costruzione di simboli»

Scrittore, musicista, insegnante, se n'è andato a 56 anni. Oggi i funerali nella chiesa di Busto Garolfo

MARCO ROVELLI

VALTER BINAGHI SE NE È ANDATO GUARDANDO IN ALTO, VERSO IL CIELO. «Lo spirito si libera», mi ha scritto nella mail che ho ricevuto da lui un paio di settimane fa. Non ha nascosto la morte che veniva, ma l'ha guardata in faccia. E ha voluto consegnare ad alcuni suoi contatti quella che lui stesso ha definito «un'eredità»: uno scritto assai articolato (Valter insegnava filosofia) cui ha lavorato negli ultimi mesi della sua vita sulla «conoscenza simbolica», ovvero sul valore di conoscenza di simboli, metafore e analogie, «laddove i concetti risultano indisponibili o inadeguati». Ed era così che Valter praticava la letteratura: «come costruzione di simboli, forme articolate in cui si allude come si può all'indefinitività del mondo».

Valter ha scritto nove romanzi, da *L'ultimo gioco* del '99 a *Melissa, la donna che cambiò la storia*, dello scorso anno. Il romanzo del '99 veniva dopo venti anni di silenzio: Binaghi infatti negli anni settanta era stato attivo nella «controcultura» dell'epoca, redattore di *Re Nudo*, pubblicando per Arcana libri su Pink Floyd, Lou Reed e il punk. Dopo aver traversato - anche e soprattutto esistenzialmente - i territori estremi, territori dell'eccesso, se ne era distaccato radicalmente, con una vera e propria metanoia, una rivoluzione interiore che culminò in una conversione al cattolicesimo, in cui trovò la sua «prima radice». Quel silenzio ventennale fu il suo lavacro: ricordo che una sera mi diceva da quanto si sentisse lontano da alcuni reduci degli anni settanta che non avevano mai smesso di parlare, dall'altezza dei loro

...

Negli anni Settanta si è occupato di «controcultura» e movimenti giovanili

fallimenti. Lui, invece, era diventato un altro. Di questo ne scrisse a quattro mani col suo grande amico Giulio Mozzi - a cui è dedicato anche il testo sulla conoscenza simbolica - in un libro che si intitolava *Dieci buoni motivi per essere cattolici*, pubblicato nel 2011. L'anno prima, intanto, era tornato a scrivere, dopo trent'anni, un bel saggio su un musicista: l'amato Johnny Cash (e come potremo da oggi ascoltare *Hurt* senza pensare a lui?). Del resto Valter non aveva mai smesso di suonare, con la sua band Robinia Caravan (l'ultimo concerto, definito da lui stesso proprio così, lo ha fatto circa un mese fa) e presentava sempre i suoi romanzi con reading musicali.

Valter si definì una volta un «cattolico col bazoooka». In questa veste lo conobbi in rete, sul blog di *Nazione Indiana* che frequentava assiduamente, e con frequenza avemmo dissensi e litigi. Ma proprio grazie a quei litigi ci conoscemmo e ci rispettammo: imparammo a comprendere, nelle nostre differenze anche incompatibili, che ci accomunava un grande amore per la vita, e una voglia inesausta di scoprire l'ignoto. In questo amore per la vita era radicato il suo bazoooka. Aveva scritto, qualche giorno fa, ancora una volta in rete: «Ora sono come un nomade forzato, un cavaliere senza causa e senza patria, cerco un albero a cui appendere le armi e il mantello, un'ombra che mi ospiti una volta per tutte, che somigli alle vaste ali del perdono di Dio».

SALONE DI TORINO

Il Vaticano sarà il Paese ospite

La Città del Vaticano sarà il Paese Ospite della prossima edizione del Salone del Libro di Torino, in programma dall'8 al 12 maggio prossimi. L'annuncio è stato dato dal Segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, che ieri ha visitato il Museo Egizio di Torino. «Alla proposta ricevuta dalle autorità torinesi la Santa Sede ha risposto positivamente. - ha detto il cardinale Bertone - Speriamo di portare il nostro contributo a questa straordinaria manifestazione».

Licenziato il direttore del Teatro Bolshoi

Ennesimo scandalo all'ombra del teatro più importante di Mosca: il direttore generale del Bolshoi, Anatoly Iksanov, è stato sollevato dal suo incarico. Lo sostituisce Vladimir Urin.





Un disegno di Ofra Amit, da «Le immagini della fantasia» (Sàrmede, 2012)

ANTONELLA FRANCI

IL BIBLIOTECARIO DELLA LIBRARY OF CONGRESS DI WASHINGTON HA APPENA ANNUNCIATO IL POETA LAUREATO DEGLI STATI UNITI PER IL 2013-14: l'incarico verrà rinnovato all'afroamericana Natasha Trethewey, che a maggio ha concluso un primo mandato in questa ambita posizione di consulente nazionale per la poesia. Quarantenne dello stato del Mississippi, dove ha un analogo ruolo per i prossimi due anni, questa donna, figlia di madre nera e padre bianco, è la terza poetessa di colore nella storia della poesia americana a ricevere la prestigiosa nomina. Sarà l'era Obama, saranno le mutate dinamiche sociali o un mutato rapporto delle nuove generazioni con la propria identità, ma nel nuovo millennio giovani poetesse afroamericane sembrano ricevere con maggiore frequenza gli onori più alti riservati a chi scrive versi negli Usa. A Natascha Trethewey è andato anche il premio Pulitzer nel 2007, conferito nel 2012 a una sua collega di pochi anni più giovane, Tracy K. Smith. Un'altra quarantenne nera, Elizabeth Alexander, è arrivata finalista per questo riconoscimento nel 2005 e quattro anni dopo era il poeta ufficiale (il quarto nella storia degli Usa) alla cerimonia d'insediamento di Obama al suo primo mandato.

Certo, finora le statistiche non sono state a loro favore. Soltanto nel 1985 una donna di colore, Gwendolyn Brooks, è entrata alla Library of Congress come poeta laureato - ormai quasi settantenne e una vera leggenda nazionale per il suo passato di attivista politica, l'adesione al Black Arts Movement negli anni Sessanta e i suoi popolarissimi versi che raccontano la vita della gente semplice nei sobborghi di Chicago, i sogni e i destini delle classi subalterne. Gwen era una donna eccezionale di grande talento e anche il primo poeta afroamericano a ricevere il Premio Pulitzer nel 1950 quando negli Stati Uniti esisteva un clima da apartheid e ricevere il maggiore riconoscimento a stelle e strisce era per un nero tutt'altro che un fatto scontato.

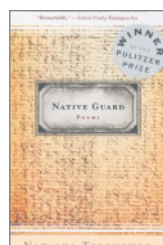
Passeranno infatti tre generazioni prima che nel 1987 il Pulitzer venga assegnato di nuovo a una donna di colore, a Rita Dove, che è stata anche la seconda consulente nazionale per la poesia afroamericana alla Library of Congress. Venti anni ancora, e siamo già nell'era di Obama quando la scrittura in versi di giovani donne nere di talento torna ai piani alti della poesia americana, con Natasha Trethewey, appunto, che ora siederà per la seconda volta nella Poetry Room, la stanza della poesia alla biblioteca più grande del mon-

Ma cosa dovrebbe fare oggi uno scrittore? Abbandonare l'odio e riscrivere la storia, commemorare chi è invisibile

La poesia è nera

È il momento delle giovani poetesse afroamericane

Natasha Trethewey è il «Poeta Laureato» per il 2013-14. Un incarico importante per la quarantenne già premio Pulitzer... E non è l'unica donna di colore ad ottenere importanti riconoscimenti



NATIVE GUARD
Natasha Trethewey

do. Secondo quanto prevede l'incarico, si darà da fare per portare la sua prospettiva nelle questioni sociali più vicine ai suoi connazionali. Questa volta, ha detto, attraverserà tutta l'America per visitare i luoghi per lei più significativi, dalle prigioni alle scuole, dagli ospedali agli ambienti dove sono avvenuti disastri naturali o violenze, per entrare con i suoi strumenti da poeta nelle pieghe profonde della società americana.

Ma cosa distingue le quarantenni di oggi da quelle di ieri? Dopo secoli di incroci, incontri e scontri fra bianchi e neri, cosa dovrebbe fare, si chiede proprio Nartasha Trethewey in *Native Guard* (il libro che l'ha portata al Pulitzer), un poeta afroamericano contemporaneo? Abbandonare l'odio e riscrivere la storia, recuperare e

commemorare chi è rimasto invisibile, seppellire i morti insepolti. Così la poetessa mezzosangue intraprende un viaggio verso i luoghi della storia perduta verso il suo sud dilaniato da un secolare razzismo per raccontarla dalla prospettiva dei dimenticati. «Vai verso sud sulla Mississippi 49», scrive, «terreno/sepolto del passato. Porta con te solo/ciò che devi portare - un tomo di memoria./ le sue pagine vuote e sparse ...». L'accompagnano le parole degli spiritual, la canzone *Mississippi Goddam* che Nina Simone scrisse dopo un attentato razzista in Alabama, il ricordo della madre morta la cui unione con un bianco era illegale negli anni Sessanta. «Ora vago fra i nomi dei morti», dice, «il nome di mia madre, guanciale di pietra per la mia testa». Ritorna nei luoghi dove morirono i Native Guards, i soldati neri dell'esercito dell'Unione nella Guerra Civile cui non furono mai riconosciuti i meriti, né parità di diritti. Anzi, furono vittime del razzismo dei bianchi accanto ai quali combattevano per la stessa causa. In quella terra carica di storia la poetessa contemporanea condanna la visione turistica che offre un opuscolo trovato in albergo sentendo forte il richiamo di quei morti: «L'opuscolo nella mia stanza chiama questo // storia viva (...) Nel mio sogno, il fantasma della storia si stende accanto a me, // si volta, mi blocca sotto un braccio pesante». Presta quindi la voce a uno di quei soldati che in una serie di sonetti testimonia i fatti e intona un requiem per tutti i suoi compagni: «Ora uso l'inchiostro/ per registrare i fatti, un libro chiuso, non il richiamo/ della memoria - imperfetta, mutevole - che smorza la frustata /del padrone, l'acuisce per lo schiavo».

La lezione sul revisionismo storico e dei canoni letterari della grande scrittrice afroamericana Toni Morrison, premio Nobel 1993, filtra nella scrittura di queste donne più giovani. Figlie di intrecci culturali secolari, abbandonano l'odio e cercano nel dialogo fra razze di riportare a galla le «cose invisibili». Tracy K. Smith - laureata a Harvard, docente a Princeton, figlia di un ingegnere della Nasa - addirittura trascende la questione della razza, che è per lei una cosa complessa e solo in parte dipendente dal colore della pelle. Nei suoi versi cerca di sintonizzarsi con ogni ingiustizia nel mondo, di unire la sua voce a quella di altri popoli nell'universo. Queste donne aggiornano così l'affascinante itinerario che le poetesse afroamericane hanno tracciato, generazione dopo generazione, fin dal 1700 quando una schiava nera, Phillis Wheatly, pubblicò per prima un libro di versi - donne che sono l'una ispiratrice e sostegno dell'altra e ognuna interprete del proprio tempo.

Nel 1985 fu Gwendolyn Brooks - oggi una vera leggenda - ad entrare nella Library of Congress

«Native Guard» è il libro che ha portato Natasha Trethewey al Premio Pulitzer. Nata nello stato del Mississippi è la terza poetessa di colore della storia a ricevere l'incarico di Poeta Laureato degli Usa.



«Un ballo in maschera» alla Scala

Un ballo con proteste

Lancio di volantini alla Scala contro la regia di Michieletto

L'opera ha in sé qualcosa di riduttivo. E il giovane direttore Daniele Rustioni non è andato oltre il generico vigore

PAOLO PETAZZI
MILANO

SE UNO SPETTACOLO PENSATO CON INTELLIGENTE COERENZA NON RISPONDE ALLE ASPETTATIVE DETTATE DALLE CONSUETUDINI È PROBABILE CHE CI SIANO VIOLENTI RIFIUTI APRIORISTICI: ALLA PRIMA DI «UN BALLO IN MASCHERA» ALLA SCALA IL PUBBLICO SI È DIVISO SULLA REGIA DI DAMIANO MICHIELETTO, I DISSENSI facevano più baccano di quelli che avevano seguito con interesse, e alla fine del primo atto c'è stato anche un lancio di volantini malamente confezionati. Molto rumore per nulla.

Michieletto ha sentito il bisogno di racconta-

re *Un ballo in maschera* con l'immediatezza e l'evidenza teatrale che possono nascere da una ambientazione ai giorni nostri. Ha visto Riccardo come un uomo politico di successo che si prepara alle elezioni. Il suo palazzo diventa l'ufficio del comitato elettorale, la festa in cui viene assassinato è un party per concludere la campagna, senza maschere, ma con la scena invasa dalle silhouettes del candidato a grandezza naturale, dietro le quali non sappiamo chi si nasconde.

Le sagome girate dalla parte bianca, schierate in cerchio in una luce livida, in parte gettate a terra da Renato che sta cercando Riccardo per ucciderlo, evocano con sinistra forza il presagio mortale, in una scena surreale perché il bersaglio umano è ben visibile al pubblico. Perfino l'indovina Ulrica, caratterizzata in modo molto efficace come una santona di grande successo televisivo, viene usata per la propaganda. Molti aspetti essenziali del dramma, come i conflitti amore-amicizia e pubblico-privato, o come le mescolanze di tragico e comico-grottesco restano in evidenza nell'attualizzazione, pensata con gran-

de coerenza.

Temo tuttavia che qualcosa inevitabilmente manchi: Riccardo è un sovrano illuminato, anche se Verdi fu costretto dalla censura a farne un improbabile governatore di una inverosimile Boston del secolo XVII. Vale ciò che scrisse in una lettera: «Bisognerebbe trovare un principotto, un duca, un diavolo, sia pure del Nord, che avesse visto un po' di mondo e sentito l'odore della corte di Luigi XIV». L'eleganza di una corte, la brillantezza frivola e leggera sono un contrappunto essenziale alla tragedia e alle passioni laceranti; ma restano in parte estranei alla visione di Michieletto. Per esempio il paggio Oscar, divenuto una segretaria addetta alle pubbliche relazioni, deve cantare la sua ultima aria mentre Renato e i congiurati la minacciano con violenza: il pezzo cambia di segno e perde ogni leggerezza. Così, nonostante la coerenza e la sicura evidenza teatrale, con l'apporto dei consueti eccellenti collaboratori, Paolo Fantin (scene) e Carla Teti (costumi), questo *Ballo in maschera* sembra avere in sé qualcosa di riduttivo, soprattutto in confronto ad altri bellissimi spettacoli di Michieletto, da *Madama Butterfly* alla *Greek Passion* di Martini.

Per la ricchezza e complessità delle sue sfaccettature *Un ballo in maschera* è uno dei capolavori più affascinanti, ma anche più difficili di Verdi, e non è stata una buona idea proporre proprio questa partitura al giovane talento di Daniele Rustioni, che non è andato oltre un generico vigore. Nella compagnia di canto si apprezzava complessivamente una buona dignità professionale. Marcelo Alvarez con voce di seducente bellezza ricercava, pur senza giungervi pienamente, la varietà di colori, di accenti e di sfumature che appartengono al personaggio di Riccardo. Sondra Radvanovsky era una Amelia sicura, non senza qualche asprezza. Marianne Cornetti (Ulrica) e Zeliko Lucic (Renato) erano vocalmente solidi, mentre un poco appannate apparivano le qualità vocali di una interprete intelligente come Patrizia Ciofi (Oscar).

Le troiane del presente

Teatro contro il femminicidio

Magistrate, parlamentari, casalinghe: un piccolo esercito di donne stasera nello spettacolo di Cauteruccio a Firenze

VALENTINA GRAZZINI

«L'ARTE DEVE PORSI IL PROBLEMA DELLA REALTÀ, ANCHE QUANDO È TRAGICA, SPIAZZANTE». Il teatro di Giancarlo Cauteruccio, da trent'anni a questa parte, alterna lirica e crudezza, tragedie antiche e moderne, luci della ribalta a laser che fendono il futuro. E dopo avere abbracciato l'emergenza dei clandestini in un'epico spettacolo che due anni fa chiuse a Firenze Fabbrica Europa, ora ha ceduto all'esigenza artistica di occuparsi del femminicidio, che stringe come una morsa, ogni giorno di più, la nostra lacerata società. Non ha dovuto guardare lontano, il regista calabrese fondatore dei Krypton, perché l'impianto dello spettacolo

era già in essere, quel sentito *Crash Troades* messo in scena a Scandicci lo scorso dicembre. Ma anche il luogo c'era, pronto e perfetto all'uso, il nuovo ingresso dell'ospedale di Careggi sulle colline intorno a Firenze. Nasce così l'azione teatrale *Crash Troades/Emergenza*, che questa sera alle 22 vedrà convergere nella piazza antistante l'ospedale una quindicina di professioniste tra attrici, cantanti e danzatrici. Nella drammaturgia non solo Euripide, ma anche la Cecenia di Anna Politkovskaja e i massacri rwandesi raccontati dal Nobel Yolande Mukagasana. Accanto a loro, intorno a loro, un coro greco costituito da 150 donne: un piccolo esercito pacifico costituito da parlamentari, casalinghe, studentesse accanto a ex partigiane, imprenditrici, poetesse, scrittrici, teatranti,

giornaliste. «Molte di loro sono giovani e sentono sulla pelle l'esigenza di gridare al mondo la propria rabbia», spiega il regista. Ci saranno anche il magistrato Silvia Della Monica, le senatrici Rosa Maria Di Giorgi, Alessia Petraglia e Valeria Fedeli (quest'ultima ha presentato in Parlamento la legge contro il femminicidio), la deputata Elisa Simoni. Ciascuna di loro porterà con sé il nome di una vittima del femminicidio, «disturbando» la rappresentazione. «Le troiane è la tragedia greca che più riguarda la violenza sulle donne, ma anche l'opera più moderna di Euripide - continua Cauteruccio, sostenuto nel progetto dalla Regione Toscana e dal nosocomio ospitante - . Gli dèi appaiono nel prologo ma poi abbandonano la scena, lasciando le troiane al loro destino». L'idea è quella di interpretare Careggi come luogo urbano «dinamico, di speranza, non più e non solo portatore di criticità». Anche le vasche colme d'acqua che nella ristrutturazione dell'ospedale accolgono i visitatori diventano nell'azione teatrale «un luogo di vita». E se ci saranno ambulanze in sottofondo non creeranno disturbo, ma involontario contrappunto alla rappresentazione», conclude Cauteruccio, la cui voce off entrerà nella sofisticata partitura sonora dell'azione. Info su www.teatrostudiokrypton.it.

Le «Serate illuminate» del centro Basaglia



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SABATO SCORSO MI È CAPITATO DI SUONARE, CONDIVIDENDO IL PALCO CON CLAUDIO LOLLI, al Pac 180, nelle «Serate Illuminate» del Centro residenziale Franco Basaglia di Livorno, una struttura psichiatrica aperta, una delle poche strutture che tentano di attuare davvero la legge Basaglia - legge avanzatissima, e pochissimo applicata. Il parco della struttura è pieno di opere d'arte (da cui l'acronimo Pac: Parco d'Arte contemporanea; si veda il sito pac180.blogspot.com), e ci si suona: ci passano molti musicisti legati al premio Ciampi. Al premio Ciampi è legata anche la piccola casa editrice Valgie Rosse, che ha da poco pubblicato un romanzo, *Il bambino mammico*, scritto da un utente del centro Basaglia, Giacinto Conte. È un romanzo autobiografico dove Conte racconta - con una lingua semplice, ma molto vivida - la sua vita di fricchettone cristiano nella Pisa degli anni Settanta, tra cortei di Lotta Continua, le comunità cristiane di base e i preti operai, peregrinazioni con i più svariati incontri (anche erotici, perché nel Vangelo fricchettone di Conte il corpo non è un peccato): un documento piccolo ma prezioso di un'intera stagione. Alla fine Conte scrive: «Penso che il centro Basaglia dove vivo sia un luogo magico, pieno di arte e alberi secolari, dove tutti gli anni si fa una festa che si chiama Serate Illuminate. Credo che molti invidino la posizione di noi basagliani, ospiti ma allo stesso tempo liberi di andare in città, al circolino, in chiesa, insomma in tutti i luoghi che vogliamo».

Nella prefazione Claudio Lolli scrive, ricordando la tensione di quegli anni sessanta/settanta, di cui anche le strutture come il centro Basaglia sono figlie, scrive: «Si correva di qua e di là, avanti e indietro, a sinistra e a sinistra, e soprattutto verso l'alto, seguendo quella visione, come nelle Cosmicomiche, che con una scala si potesse arrivare alla luna, al cielo comunque».

Stefano Rulli: «Vado via se arrivano nuovi tagli al Csc»

STEFANO RULLI ALLA TESTA DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA MINACCIA DI DIMETTERSI SE IL TAGLIO AL FUS COINVOLGERÀ anche la storica scuola. L'annuncio è stato dato dallo stesso Rulli nel corso della cerimonia di chiusura dell'anno accademico nel corso della quale sono stati assegnati anche i diplomi honoris causa a Giorgio Arlorio, Cecilia Mangini e Gianni Amelio.

«Meno di un anno fa ho accettato questo incarico proprio come rappresentante di quel mondo del cinema che per troppo tempo si era visto escluso dal poter intervenire in prima persona sulla formazione che lo riguardava più da vicino - ha detto Stefano Rulli -. Ma al mio lavoro sono pronto a tornare, anche domani, se sarò costretto ad ammettere che in questo paese, neanche di fronte a una crisi di queste dimensioni, si trova la forza e il coraggio di scommettere sul futuro».

NICOLA ANGERAME
NEW YORK

LOSTILE È QUELLO DI SEMPRE: RUDE, GREZZO, MA EFFICACE. TANTO LEGNO, NASTRO ADESIVO E SCRITTE A MANO. Mancano, fortunatamente, le terribili immagini di corpi martoriati, che ne hanno fatto un paladino dell'arte di denuncia: ma l'opera dedicata ad Antonio Gramsci, dice lui, è un monumento pacifista. Nella sua lunga carriera Thomas Hirschhorn (Berna 1953, vive e lavora a Parigi) ha spesso usato i materiali poveri per catturare centinaia di immagini di guerra e di consumo in opere «site specific» di grande impatto psicologico. Nel Bronx, erige il suo «monumento» al fondatore de *l'Unità*: un'ampia struttura in legno, rialzata come una palafitta, che accoglie una scuola d'arte, una stazione radio, un bar, una redazione, una biblioteca, una sala computer, un sito web sempre aggiornato (www.gramsci-monument.com) e una sala conferenze in costante attività. Grazie alla collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, la Casa Museo di Antonio Gramsci di Gharza e il John D. Calandra Italian American Institute di New York, il progetto propone anche una mostra che racconta la prigionia di Gramsci attraverso i suoi oggetti personali ed il film diretto nel 1977 da Lino Del Fra, *I giorni del carcere*.

Prodotto dalla Dia Art Foundation, il «monumento» durerà soltanto 77 giorni (fino al 15 settembre), ma in quel lasso di tempo tenterà di portare le idee dell'intellettuale sardo all'interno della comunità afroamericana e ispanica che vive nei 1.350 appartamenti di Forest Houses. **Gramsci nel Bronx suona in un modo strano ma interessante. Come è nato il progetto?**

«Sono partito dall'idea di erigere dei monumenti in onore di persone che amo, come Spinoza, Deleuze, Bataille e ora Gramsci».

Nel Bronx, 400mila persone vivono nei palazzi di edilizia pubblica, perché lei ha scelto proprio Forest Houses?

«Ho visitato 47 "Project" e parlato con moltissime persone, prima di trovare Erik Farmer, il presidente dell'associazione degli inquilini di Forest Houses, il quale mi ha dato la propria disponibilità. È molto seguito dalla gente che vive qui e ora dirige il progetto».

In un mese, lavorando con 17 residenti, ha costruito dal nulla il monumento che ora è in piena attività. Cosa si aspetta di ottenere?

«La mia missione è fare incontri, creare eventi, ripensare a Gramsci oggi e progettare un nuovo tipo di monumento. Siamo solo all'inizio».

Qual è la reazione degli abitanti?

«Stanno arrivando sempre più numerosi perché si sentono coinvolti e perché questo è il loro spazio; in tanti ci lavorano. È un progetto fatto con loro e per loro, e ogni giorno cresce un po' di più».

Lei fa un'arte impegnata e spesso scioccante. Quanto è importante la missione sociale del suo operare?

«In quanto artista sono interessato alla forma innanzi tutto. La mia prima domanda è stata: dove metto il monumento affinché la gente che vive qui si confronti con la sua presenza? Mi interessa la forma che assume l'opera quando reagisce con le persone che le vivono attorno».

Cosa crede che i residenti stiano comprendendo circa una figura così lontana, per loro, come Gramsci?

«Li colpisce il fatto che sia stato in prigione per così tanto tempo e che abbia detto cose che riguardano la loro vita quotidiana. Ma non voglio parlare in nome dei residenti. Provo a dare visibilità alle citazioni di Gramsci. Mi basta che conoscano la sua esistenza, o anche soltanto il suo nome o la sua data di nascita. È un buon inizio, poi vedremo».

Nel primo numero del Gramsci Monument Magazine, che ogni giorno approntate in una delle sale del monumento, lei sostiene che 9 americani su 10 sono prevenuti contro la parola "comunismo". Come le pare che la avvertano, qui, gli abitanti di questi case a edilizia convenzionata, che nella totalità sono afroamericani o latino americani e non di rado vivono grazie all'assistenza sociale?

«La nostra stazione Radio Gramsci sta lanciando il dibattito. La parola "comunismo" crea negli Stati Uniti sentimenti di paura, ma qui non ne ho incontrata. Voglio insistere sul concetto e promuovere una discussione su ciò».

Nella sua semplicità e socialità, il suo "monumento" possiede diversi livelli di lettura: è un'opera d'arte, una struttura ricreativa, un centro culturale e un'affermazione politica.

«Mi piace che esso apra delle possibilità, siano anche soltanto quelle di bere un caffè o parlare con gli amici al Gramsci corner. Chi vuole, può seguire la creazione del nostro quotidiano, che offre informazioni su Mandela o altri grandi statisti, poesie e pensieri dei residenti, e notizie sugli eventi che si tengono e che riguardano i temi trattati da Gramsci».

Viviamo in un mondo "liquido", nel quale anche la funzione del monumento appare problematica. Lei sta tentando di ripensarne l'idea e la funzione. Lei sta tentando di ripensarne l'idea e la funzione. «Volevo capire la ragione per cui oggi occorra

Gramsci? Vive nel Bronx

Parla Thomas Hirschhorn, autore del monumento al fondatore de *l'Unità*



Thomas Hirschhorn, «Gramsci Monument»
THE ARTIST / DIA ART FOUNDATION, NEW YORK

L'artista: «Mi basta che la gente conosca le sue citazioni, la sua esistenza È un buon inizio, poi vedremo La mia prima domanda è stata dove metterlo affinché le persone si confrontino con la sua presenza»

ancora dedicare un monumento a qualcuno». **Gramsci non aveva legami precedenti con il Bronx. La sua presenza qui, secondo i canoni classici del monumento, non sarebbe giustificata.** «Mi interessa quel che un monumento può produrre ogni giorno e non la celebrazione passiva di una figura. Per fare ciò, uso i pensieri che la presenza di Gramsci è capace di attivare. Questo monumento è evanescente, precario, durerà un'estate. In ogni caso, nessun monumento è eterno, ad un certo momento della sua storia smette di parlarci». **Perché lei ama Gramsci?** «Per il suo lavoro, ma anche per la sua vita. Lo amo perché è stato un rivoluzionario, interessato alla politica attraverso un'ottica che non è quella del politico di professione. Era interessato all'arte e alla cultura e trovo affascinante la sua massima: "ogni essere umano è un intellettuale". Mi ricorda la frase di Joseph Beuys:

"ogni essere umano è un artista". Ci sono molte ragioni per amare Gramsci».

Per lei quale aspetto è più importante?

«La sua visione ha qualcosa di operativo, che appare dalle note, dalle lettere o da pezzi di carta su cui appuntava i suoi pensieri. Per me essi fluttuano in uno spazio sospeso e mi permettono di pensare questo tempo così complicato e a volte ambiguo. Come artista, cerco di fissare dentro una forma concreta la dimensione poetica che la sua scrittura possiede».

Il lato poetico della politica, potremmo dire.

«Ma anche della realtà. Gramsci non cercò mai di evaderla, non espose nulla neppure dall'analisi di se stesso come uomo. È molto lucido. Come lui, nel mio lavoro cerco di includere ogni parte della realtà, tentando di vederla nella sua forma di correlazione tra elementi complementari».

Complementari come il Padiglione della Svizzera alla Biennale di Venezia, dove lei sta esponendo, e il Bronx. All'inaugurazione in tanti sono giunti da Manhattan. Lei è una specie di ponte tra mondi geograficamente vicini, ma lontanissimi.

«È facile attirare le persone interessate all'arte e sono contento di accoglierle, ma questo lavoro è per i residenti. Mi sento più a mio agio se ci sono poche persone, che arrivano dalle loro case qui intorno. Comunque i residenti sono stati contenti dell'incontro, hanno capito che quanto stiamo facendo insieme apre una dimensione nuova che va a vantaggio di Forest Houses».

Lei è un artista molto richiesto, ma starà qui tutta l'estate.

«Ogni giorno, da mattina a sera. Il progetto ha

un sottotitolo: "Presenza e produzione", significa che io sto nel progetto a produrre, con gli altri, per un tempo limitato».

Il mercato dell'arte è però molto lontano dal Bronx.

«Qui non è una questione di mercato. Personalmente non sono pro o contro. Il mio problema, in quanto artista, è quello di lavorare indipendentemente dal mercato dell'arte, il quale deve supportare gli artisti procurando loro i fondi per creare ciò che davvero desiderano e che ritengono giusto. Un discorso che diventa centrale quando si lavora su progetti di arte pubblica». **I suoi monumenti sono dedicati ai filosofi, lei si sente un intellettuale?**

«Certo, nel nome di Gramsci. Concepisco me stesso come artista, ma il suo pensiero mi ha aiutato ad emanciparmi dalla settorialità dell'arte».

Il monumento a Gramsci vive anche attraverso un sito web.

«Ogni giorno carichiamo nuovi contenuti, immagini, dibattiti, articoli. Il sito permette di usare l'opera, ma non può sostituirsi ad essa».

La sua presenza all'interno del monumento ha il sapore di una socialità vecchio stile.

«Sono qui fisicamente per parlare con la gente e avere un rapporto reale con loro. Usano molto lo spazio pubblico e meno i social network. Conservano una presenza fisica che mi pare un atto di resistenza rispetto all'abuso di internet».

Il suo prossimo progetto?

«Non so, davvero. Ora sono qui e sono molto felice di esserci».

E meno male che Berlusconi è sereno e fiducioso di essere assolto

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● ECCO BERLUSCONI NEI TG. ESCE DALL'OMBRA DI UN PORTONE CON LA FACCIACCIA SCURA SCURA. Immagini sfocate ma voce ferma, per affermare che non solo non è preoccupato, ma, essendo innocente, è addirittura fiducioso di essere assolto in Cassazione. Ma dai. E tutto il casino fatto dai suoi (tutti falchi!) nei giorni scorsi? E lo sfracello minacciato per il futuro? Forse quelli che lo circondano sono i suoi peggiori nemici, oltre che i peggiori nemici del popolo italiano.

A partire da Daniela Santanchè, dal suo compagno Alessandro Sallusti, via via a tutti gli altri, nessuno escluso che ci hanno bombardato di minacce nei giorni scorsi.

E la teoria autolesionista del partito «acefalo»? Una vera e propria congiura degli ingrati ai danni del cavaliere, che si dice comunque «sereno». Anche se dicono così tutti i peggiori delinquenti, quando vengono intervistati dopo imputazioni da far tremare le vene ai polsi. Ma, in quei casi, di

solito, vicini di casa e conoscenti occasionali, intervistati a loro volta, sostengono che l'accusato è persona gentile e perbene, assolutamente inospettabile.

Invece i dirigenti del Pdl, creati, candidati e foraggiati da Berlusconi, legati a lui da vincoli che dovrebbero essere indissolubili, si dimostrano subito convinti che il loro boss sarà condannato. E mentre digrignano i denti davanti alle telecamere per far capire quanto sono indignati, lasciano trapelare la certezza non della pena, ma della colpa. Addirittura, vanno oltre il carcere (che comunque, secondo gli esperti, non potrebbe esserci) e parlano di condanna a morte, di esecuzione giudiziaria. Solo lui, il povero Silvio, dimostra di avere nervi e cervello a posto davanti alle telecamere, anche se i soliti giornali riferiscono di trame, minacce virgolettate e oscuri tentativi di contromosse antidemocratiche. Neanche fossimo in un film di Nanni Moretti!

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte nubi al nord est ma migliora. Rovesci pomeridiani ancora sulle Alpi orientali. Sole altrove.

CENTRO: sole al mattino. Dal pomeriggio peggiora sugli Appennini con temporali fin verso le pianure.

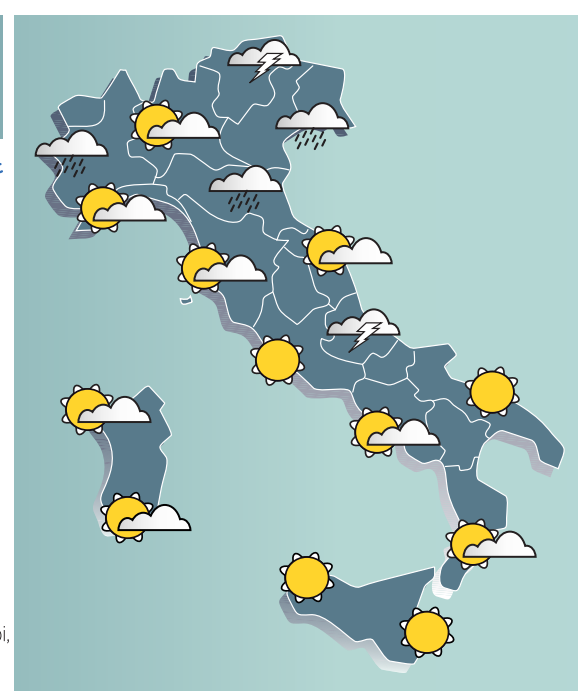
SUD: soleggiato al mattino. Dal pomeriggio peggiora sul Gargano e rilievi pugliesi con temporali.

Domani

NORD: tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni salvo qualche rovescio pomeridiano sul cuneese.

CENTRO: giornata all'insegna del bel tempo su tutte le regioni salvo qualche raro rovescio sui rilievi.

SUD: al mattino soleggiato ovunque poi, dal pomeriggio, rovesci e temporali su tutti gli appennini.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Sissi - Destino di un'imperatrice Film con R. Schneider. Dopo le nozze con Francesco Giuseppe, Sissi deve confrontarsi con i problemi della politica.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 08.20 Quark Atlante. Magazine 09.00 TG1. Informazione 09.10 Dreams Road 2012. Magazine 10.05 La casa del guardaboschi. Serie TV 11.40 Un ciclone in convento. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Linea Blu. Magazine 15.25 Road Italy. Documentario 16.15 Quark Atlante. Documentario 17.15 A Sua Immagine. Rubrica 17.45 Homicide Hills - Un Commissario in campagna. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.35 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Sissi - Destino di un'imperatrice. Film Drammatico. (1957) Regia di Ernst Marischka. Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm, Magda Schneider. 23.35 Premio Nastri d'Argento 2013. Evento 00.40 TG1 Notte. Informazione 00.55 Cinematografo Estate. Attualità 01.55 Dr. Plonk. Film Commedia. (2007) Regia di Rolf de Heer. Con Nigel Lungh.</p>	<p>21.05: Ogni casa ha i suoi segreti Film TV con J. Ryan. Rachel e le due figlie si trasferiscono in un'antica casa, ben presto la figlia minore comincia a vedere strane cose.</p> <p>06.30 Rai Educational - Real School. Rubrica 07.00 Cartoni Animati. 09.25 Voyager Factory. Documentario 10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2. Informazione 13.30 Sereno Variabile Estate. Informazione 14.00 Air Bud 3 - World Pup. Film Commedia. (2000) Regia di Bill Bannerman. Con Kevin Zegers. 15.40 Squadra Speciale Colonia. Serie TV 16.25 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV 17.15 Terre Meravigliose. Rubrica 17.50 Stracult. Rubrica 18.10 Voyager Factory. Documentario 18.50 Sea Patrol. Serie TV 19.35 Una scatenata coppia di sbirri. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Ogni casa ha i suoi segreti. Film Tv Thriller. (2010) Regia di Christopher Leitch. Con Jeri Ryan, Kay Panabaker, Peyton List. 22.35 Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV 23.20 Tg2. Informazione 23.35 Tg2 - Dossier. Informazione 00.20 Tg2 - Storie. Rubrica 01.05 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>21.05: Il prezzo del potere Film con W. Vanders. Dopo la guerra di Secessione, nell'estate 1881 James Abram Garfield, viene assassinato a Dallas.</p> <p>07.00 Rai Educational Italia in 4D. Rubrica 07.50 Rai Educational. Rubrica 08.45 Mini Ritratti. Rubrica 09.15 Marinai, donne e guai. Film Commedia. (1958) Regia di Giorgio Simonelli. Con Maurizio Arena. 10.40 Marisa la civetta. Film Commedia. (1957) Regia di Mauro Bolognini. Con Marisa Allasio. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica 13.10 Kingdom. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.50 Lione. Ciclismo: Tour de France. Sport 17.35 Tour Replay. Sport 18.10 I misteri di Murdoch. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.25 Common Law. Serie TV 21.05 Il prezzo del potere. Film Western. (1970) Regia di Tonino Valerii. Con Giuliano Gemma, Van Johnson, Fernando Rey. 23.00 TG3. Informazione 23.20 Un giorno in pretura. Rubrica 00.30 TG3. Informazione 00.40 Appuntamento al cinema. Rubrica 00.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.15: The mentalist Sere TV con S. Baker. Dopo essere stato imprigionato, Patrick deve provare che l'uomo che ha sparato era veramente Red John.</p> <p>06.50 Media Shopping. Shopping Tv 07.40 Caro maestro. Serie TV 09.35 Benvenuti a Tavola - Nord Vs. Sud. Serie TV 10.30 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Lo sportello di Forum. Rubrica 14.45 Le storie di viaggio a.... Rubrica 16.00 Come si cambia Academy. Perry Mason 16.47 Sherry Mason - Morte di un editore. Film Giallo. (1987) Regia di C. I. Nyby II. Con Raymond Burr. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.15 The mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 23.10 Rizzoli & Isle. Serie TV 00.05 Cinema d'estate. Rubrica 00.07 Una casa sulle colline. Film Thriller. (1993) Regia di Ken Wiederhorn. Con Micheal Madsen. 02.03 Tg4 - Night news. Informazione 02.20 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: Panariello non esiste Show con G. Panariello. Terza puntata dello show di varietà di Giorgio Panariello, con ospiti eccezionali e gag esilaranti.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Supercinema. Rubrica 10.00 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Better With You. Serie TV 14.10 Hart of Dixie. Serie TV 15.11 La Locandiera. Film Commedia. (2010) Regia di Thomas Jacob. Con Christina Plate. 17.16 Rosamunde Pilcher: Le ali della speranza. Film Commedia. (2007) Regia di Dieter Kehler. Con Oliver Boysen. 18.51 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.10 Panariello non esiste. Show. Conduce Giorgio Panariello. 00.00 Supercinema. Rubrica 00.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.00 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 01.36 La signora delle Camelie. Film Tv Drammatico (2005). Regia di Lodovico Gasparini. Con Francesca Neri, Sergio Muniz, Linda Batista.</p>	<p>21.10: Librarian 3 Film con N. Wyle. Un sogno spinge Flynn a New Orleans dove si trova nel bel mezzo di una cospirazione che coinvolge Vlad Dracul.</p> <p>07.00 Buona fortuna Charlie! Serie TV 07.20 Cartoni Animati. 10.50 Merlin. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.30 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Germania MotoGP. Sport 15.05 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Germania Moto2. Sport 16.00 Il segreto del mio successo. Film Commedia. (1987) Regia di Herbert Ross. Con Helen Slater, Michael J. Fox. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.01 Il risveglio delle tenebre. Film Fantasia. (2007) Regia di D. L. Cunningham. Con Alexander Ludwig, Christopher Eccleston. 21.10 Librarian 3: La maledizione del calice di Giuda. Film Avventura. (2008) Regia di Jonathan Frakes. Con Noah Wyle, Stana Katic, Bruce Davison. 23.05 No Ordinary Family. Serie TV 00.50 Sport Mediaset. Sport 01.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 Alex l'ariete. Film Poliziesco. (2008) Regia di Damiano Damiani. Con Alberto Tomba.</p>	<p>21.10: Speciale Atlantide Documentario con M. Tozzi. "Inside Titanic" un gruppo di attori recita in prima persona le testimonianze rese dai sopravvissuti.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 In cucina con Vissani - Il meglio di.... Rubrica 11.30 Cuochi e fiamme. Show 12.30 Grey's Anatomy. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Cuore d'Africa. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show 21.10 Speciale Atlantide - "Inside Titanic". Documentario. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro. 23.00 Allarme Italia - La notte dei naufraghi. Documentario 00.05 Tg La7 Sport. Sport 00.10 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 02.00 m.o.d.a.. Rubrica 02.40 Movie Flash. Rubrica 02.45 Coffee Break (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Skyfall. Film Azione. (2012) Regia di S. Mendes. Con D. Craig, J. Dench. 23.35 Harry Potter e la pietra filosofale. Film Fantasia. (2001) Regia di C. Columbus. Con D. Radcliffe, R. Grint. 02.10 Un anno da leoni. Film Commedia. (2011) Regia di D. Frankel. Con S. Martin, J. Black.</p>	<p>21.00 Momo alla conquista del tempo. Film Animazione. (2001) Regia di E. D'Alò. 22.30 Bratz. Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning, J. Parrish. 00.15 Pom Poko. Film Animazione. (1994). Regia di I. Takahata. 02.15 Ribelle - The Brave. Rubrica</p>	<p>21.00 Le ali dell'amore. Film Drammatico. (1997) Regia di I. Softley. Con H. B. Carter, L. Roache. 22.50 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, L. Lizzetto. 00.50 Il mio angolo di Paradiso. Film Sentimentale. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson, G. Garcia Bernal.</p>	<p>18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati 19.35 Adventure Time. Cartoni Animati 20.00 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.40 Max Steel. Cartoni Animati 21.05 Adventure Time. Cartoni Animati 21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Come è fatto. Documentario 19.05 Affari a tutti i costi. Reality Show. 20.00 Acquari di famiglia. Reality Show. 21.00 Monkey Garage. Documentario 21.55 Affari a quattro ruote. Documentario 22.50 La febbre dell'oro. Documentario 23.45 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Crazy/Beautiful. Film Romantico. (2001) Regia di John Stockwell. Con Kirsten Dunst. 20.00 Last shop standing. Documentario 21.00 Jack on tour 3. Reportage 22.00 Lorem Ipsum - Best Of. Attualità 22.30 Pascalistan. Documentario 23.00 Prison Break. Serie TV</p>	<p>19.20 Friendzone: amici o fidanzati?. Reality Show 20.20 Celebrity Style Story. Rubrica 21.10 Geordie Shore. Reality Show 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 23.00 Scemo e più scemo - Inizio così. Film Commedia. (2003) Regia di Troy Miller. Con Eric Christian Olsen.</p>

Attacco a Froome

Contador recupera un minuto. Crolla la Sky

Sfruttando il forte vento la Saxo dello spagnolo fa il vuoto. Valverde fora e non rientra. Ora è sedicesimo in classifica generale

COSIMO CITO
sport@unita.it

CHI PRENDE VENTO PUÒ VELEGGIARE O CAPOVOLGERSI, IN BARCA O IN BICI È UGUALE, SI STA IN BILICO, MA NON È LA FORTUNA A DISTINGUERE I SOMMERSI DAI SALVATI, MA LA TESTA, IL GENIO. C'è chi salta, a Saint-Amand-Montrond, in una tappa trasformata dal vento in una battaglia di squadre e di colpi di mano. C'è chi sopravvive ma paga, c'è chi festeggia e rimette tutto in discussione, tutto o quasi. Froome perde l'08" da Contador, Valverde incassa 10 minuti e salta in aria. Per colpa o grazie a un vento fortissimo, orizzontale. Il Tour è meno chiuso, non ancora riaperto, Froome ha ancora 2'28" su Mollema, 2'45" su Contador e un'altra crono da mettere all'incasso dopo il Ventoux. Ma è solo, abbandonato ancora da una squadra inadeguata e piena di acciaccati, alla mercé di chi meglio di lui conosce la Francia, il vento, il Tour e forse il ciclismo, Alberto Contador.

La tappa è di una modestia quasi esemplare, apparentemente. C'è una salita di quarta categoria a metà, il resto è pianura, si corre nel Centro, nella Cher, distese di campi, strade strette, bandiere quasi squarciate da folate improvvise di un vento caldo e traditore. A 80 dall'arrivo Valverde, il secondo della generale, fora. Pare ordinaria amministrazione, tutta la squadra lo contorna, lo spagnolo cambia da solo la ruota, si rimette in sella. Pochi secondi, anche solo 12, dal gruppo dei migliori, lo vede, è là, ma è un supplizio di Tantalo. Il vento lo spinge indietro, la forbice, anche grazie al lavoro della Belkin per Mollema e Ten Dam, si allarga, lui non rientra, non rientrerà più. Inizia per Valverde un calvario difficile da immaginare, ha le gambe, è in formissima ma combatte contro la natura, e da solo. Si perde, viene agganciato da un gruppo di ritardatari e là finirà la tappa, col cuore sotto le pedivelle, da secondo a sedicesimo della generale.

Contador però non è ancora sazio. Non ha le gambe degli anni migliori, ma anche così, a settembre scorso, prendendo il largo in una giornata di pianura e vento, vinse la Vuelta su Valverde, Rodriguez e Froome. La sua Saxo, con Bennati e Tosatto splendidi protagonisti, si mette in testa a fare il ritmo. Sono in quattordici, ci sono anche Mollema e Ten Dam, Cavendish con due compagni di squadra, Sagan, sei sono i Saxo. Froome è indietro, distratto, non sa, non immagina. Appena vede aprirsi un varco col gruppo Contador, il keniano bianco chiama l'ammiraglia via radio, poi cerca di rintracciare qualche compagno. Ma la Sky di questo



Mark Cavendish si è aggiudicato la tredicesima tappa del Tour. Una tappa caratterizzata dall'attacco a Froome. FOTO DI LAURENT REBOURS/L'ESPRESSO

Tour è una compagnia di ventura radunata alla meglio, e anche molto sfortunata: Porte si stacca, Kennaugh soffre dopo la paurosa caduta del Menté, Kiriya è già a casa, Stannard può fare poco. Thomas anche meno. Davanti Contador dirige una cronosquadra, gli uomini in gialloblu ruotano regolari, l'Omega di Cavendish dà una mano consistente, il vantaggio cresce. Froome trova la Lotto di Greipel lungo la strada, ne sfrutta un po' il lavoro, ma non basterà per rientrare. Bennati e Tosatto si spremono in un lavoro umile e bellissimo, poi si arriva alla volata. Chavanel fa il ritmo, si sposta ai trecento per lasciare Sagan al vento, per Cavendish è uno scherzo saltarlo e vincere la tappa. Per l'uomo di Man una vittoria scacciacrasi do-

...
Il leader della corsa non ha un team in grado di aiutarlo. Saranno otto tappe di sofferenza

po l'orrenda tre giorni bretonne-normanna: «Una giornata durissima, una grande vittoria» dice, festeggiando il successo numero 25 al Tour, terzo uomo di sempre nella classifica delle vittorie di tappa dietro Merckx e Hinault e a pari merito col pioniere André Leducq. Froome, frastornato e bastonato, perde l'09" e vede assottigliarsi vantaggi e certezze: «Questa giornata deve insegnarci soprattutto che non esistono tappe facili, da sottovalutare, e che nel ciclismo può succedere di tutto in qualsiasi momento». Il prigioniero Froome conta i giorni che mancano alla fine, otto tappe, quattro di montagna da affrontare senza squadra e con un avversario come Contador che non ha la sua gamba, ma ha compagni forti, occhio, esperienza e un'astuzia proverbiale ed è capace di far accadere le cose, di volerle e di andare a prendersele. L'antipasto del Ventoux, oggi, è una tappaccia senza un metro di pianura, con sette Gpm semplici ma insidiosi prima dell'arrivo di Lione, terreno scoperto sul quale un Froome così solo può essere attaccato ancora a fondo.

MotoGp, Lorenzo cade ancora

«Stavolta mi fermo sul serio»

In Germania lo spagnolo viene disarcionato dalla Yamaha ed è costretto al ritiro. Nelle prove libere, Rossi quinto

PINO STOPPON
ROMA

NUOVA CADUTA E SEMAFORO ROSSO PER JORGE LORENZO. DOPO L'INCIDENTE, L'OPERAZIONE E IL RECUPERO-LAMPO DI ASSEN IL MAIORCHINO FINISCE DI NUOVO A TERRA AL SACHSENRING. L'incidente arriva nella sessione pomeridiana di libere: l'iridato viene disarcionato dalla sua Yamaha M1 in uscita dalla curva 10 e ricadendo sbatte di nuovo la spalla sinistra che si era fratturata due settimane fa in Olanda. Il maggiorchino si rialza, mentre la sua moto resta al centro della pista e la direzione di gara è costretta ad esporre la bandiera rossa. Quando le prove riprendono, per Lorenzo il fine settimana in Germania è già finito. Dai controlli emerge che

la placca inserita nella clavicola fratturata si è piegata. Il verdetto è duro: forfait per la gara di domani e nuova operazione. Lo spagnolo, dopo lo stoico quinto posto di Assen, stavolta non è in vena di miracoli. «Torno a casa, preferisco operarmi», dice gettando la spugna. «Ho deciso di recuperare dopo la caduta di oggi. Preferisco concentrarmi sull'operazione per riparare la placca che purtroppo è rimasta danneggiata nell'incidente. Cercherò di recuperare nel più breve tempo possibile», aggiunge, senza escludere il rientro nel Gp statunitense in programma tra una settimana a Laguna Seca.

D'altronde un doppio forfait potrebbe compromettere del tutto le sue chance di difendere il titolo. E pensare che solo ieri mattina Lorenzo era

tornato a dettar legge con il miglior tempo nella prima sessione.

La pessima notizia per la Yamaha ufficiale arriva in una giornata in cui Valentino Rossi non brilla e non fa danni. Le prove si concludono nel segno di Stefan Bradl, che si regala il miglior tempo del giorno davanti al proprio pubblico. Il tedesco, in sella alla Honda del team Lcr, stacca di un paio di decimi le due Honda ufficiali di Dani Pedrosa e Marc Marquez. Lorenzo resta fermo al quarto tempo ottenuto prima della caduta, sufficiente comunque per chiudere davanti al compagno di squadra Rossi.

Il «dottore» si piazza quinto ad oltre tre decimi da Bradl. Per ripetere il successo ottenuto ad Assen servirà qualcosa di più. Per Rossi, comunque, il bicchiere è mezzo pieno. «Sono piuttosto contento della giornata perché siamo vicini ai primi», è il bilancio del nove volte campione del mondo dopo le prime due sessioni di libere. «Sono veloce e anche il passo non è male. Abbiamo visto che quando si alzano le temperature la moto si muove tanto e il rendimento cala giro dopo giro. Devo migliorare il passo dopo tanti giri, ma l'ideal time non è male: sono secondo. Però ci sono 5-6 piloti molto veloci. L'obiettivo è cercare di stare con la Honda», dice Rossi.

Ibra vuole andare via da Parigi

Real Madrid?

GIANNI PAVESE
ROMA

SONO SOLO INDISCREZIONI. CHE TOCCANO UNO DEI PIÙ FORTI GIOCATORI DEL MONDO: ZLATAN IBRAHIMOVIC. LO SVEDESE potrebbe soffrire l'arrivo al Psg (ormai si aspetta solo l'ufficialità, forse martedì) di Cavani dal Napoli.

E allora via alla solita ridda di voci su presunti o reali mal di pancia di Ibra. Lui non parla, la stampa sì. E così, se dalla Francia - e precisamente dall'Equipe - giunge voce che il Manchester City sarebbe interessato fortemente allo svedese ex Juve, Inter, Milan e Barça, dalla Spagna Marca replica: «Contatti avviati dall'agente di Zlatan Mino Raiola per portarlo al Real Madrid» Secondo il quotidiano iberico il procuratore italo-tedesco avrebbe offerto ai Blancos il suo assistito ma la dirigenza Real avrebbe declinato per due motivi: età e carattere. Poi alla fine magari Ibra resterà al Psg ma intanto l'estate si profila, come sempre, Ibra-dipendente.

Intanto è del Real Madrid il colpaccio della settimana: il club iberico ha preso per oltre trenta milioni di euro il centrocampista della Real Sociedad Llaramendi. Il 23enne lascia dopo un campionato super che ha portato la Real Sociedad al quarto posto e alla qualificazione in Champions League. Cambia maglia anche David Villa che lascia invece il Barcellona dopo tre stagioni (e 33 gol) per l'Atletico Madrid che ha speso 5 milioni e punta sul 32enne attaccante per dimenticare Falcao. L'Atletico ha preso anche un altro 32enne, si tratta di Martin Demichelis che si trasferisce nella capitale dal Malaga. Lascia il Barcellona anche Thiago Alcantara: il giocatore spagnolo approda per 18 milioni al Bayern Monaco dove trova l'ex tecnico blaugrana Guardiola che lo ha fortemente voluto. Valzer di difensori in vista: il Barca vuole infatti Thiago Silva dal Psg che è pronto a pagare trenta milioni alla Roma per il giovane centrale della Roma Marquinhos. In caso di mancato addio di Silva, però, Marquinho potrebbe finire proprio ai blaugrana. La Roma, intanto, pensa al futuro ed ha preso per 5 milioni il 17enne fenomeno difensivo della Dinamo Zagabria Jedevaj. Si rafforza in difesa anche la Juventus che ha annunciato l'arrivo dal Torino di Ogborn: il difensore della nazionale è costato 13 milioni e ha firmato un contratto di cinque anni con i bianconeri. In attesa di incassare i 64 milioni della clausola rescissoria di Cavani, il Napoli ha piazzato intanto un colpo in Spagna prendendo dal Real Madrid l'ex pupillo di Mourinho Callejon, per quasi dieci milioni.



La caduta di Jorge Lorenzo

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



Mozzarella di Bufala campana DOP a marchio Coop: prodotta da fornitori selezionati e controllata lungo tutta la filiera produttiva.

Le mozzarelle di bufala campana DOP sono garantite dal consorzio di tutela. Ma noi volevamo che le nostre a marchio COOP vi offrissero ancora più garanzie. Per questo ci accertiamo che le bufale siano alimentate con mangimi privi di ogm e senza proteine o grassi animali. Inoltre controlliamo che il latte sia solo di bufala mediante analisi del DNA e verifichiamo l'assenza di contaminanti ambientali come le diossine. Perché se il prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per maggiori informazioni, consulta il sito www.e-coop.it



coop
LA COOP SEI TU.